

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

11 - NOVEMBRE

Anno LXIII

Novembre 1986

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Gli Uffici sono chiusi:

- il sabato pomeriggio;
- nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
- il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;
- nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 54 71 72
ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12 — 15-18

Vicario Generale

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 274 33 91)
ore 9-12

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)
ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)

To-Sud Est: don Giovanni Coccolo (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)
lunedì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)
lunedì ore 9-12; mercoledì ore 9-12 — 15-18
Ufficio religiosi: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 8,30-12

Archivio - tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 (escluso sabato)

Economista diocesano - tel. 53 24 59
Mons. Michele Enriore

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23
ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03
ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70
ore 9,30-12

Opera diocesana per la preservazione della fede - Torino chiese
tel. 53 24 59 - 53 53 21
ore 9-12,30 — 15,30-18 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

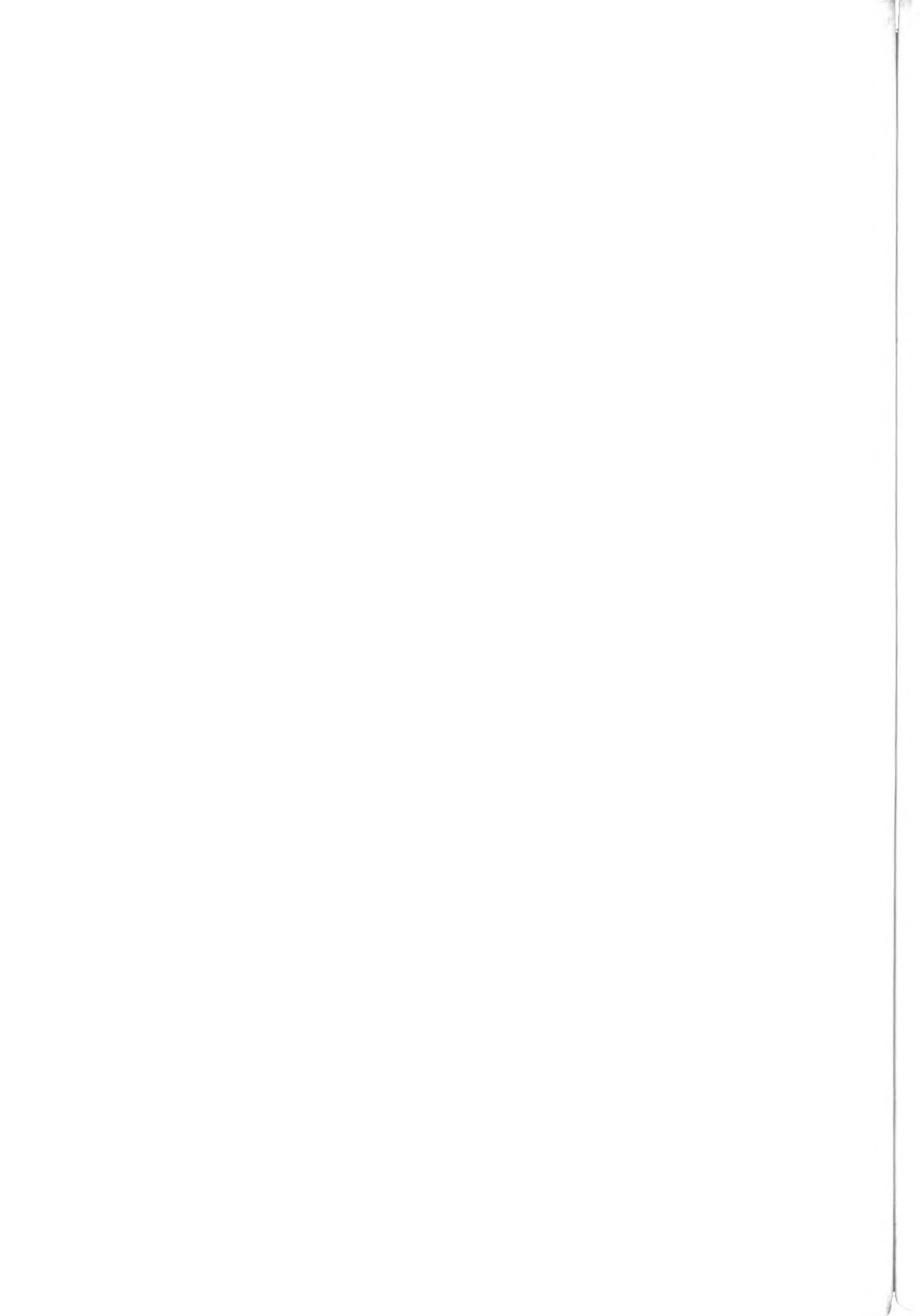
Anno LXIII

Novembre 1986

SOMMARIO

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Alla Pontificia Commissione per la preparazione del catechismo (15.11)	767
Al Convegno nazionale del "Rinnovamento nello Spirito" (15.11)	770
Messaggio per la II Giornata Mondiale della Gioventù	773
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Messaggio in preparazione alla IX Giornata per la vita	777
Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro: <i>Linee orientative sulla formazione professionale</i>	779
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Decreto circa la durata delle Pie Fondazioni non autonome e il deposito per la fondazione di Messe	785
Ai sacerdoti nel centenario di S. Giovanni Maria Vianney	786
Omelia alle ordinazioni diaconali in Cattedrale	794
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Ordinazioni diaconali — Ordinazione sacerdotale — Nomine — Sacerdote diocesano fuori diocesi — Opera Madonna della Provvidenza - Pozzo di Sichar in Torino — Dedicazione al culto di chiesa — Nuovo indirizzo — Sacerdoti defunti	797
Ufficio catechistico: Insegnanti di religione nelle scuole secondarie statali - Anno scolastico 1986-1987	800
Documentazione	
Convegno diocesano "La Chiesa torinese sulle strade della riconciliazione" (21-23 novembre 1986):	
— Programma	822
— Regolamento del Convegno	822
— I giorni del Convegno	823
— I 14 "stand"	825
— Invito del Vicario Generale a tutte le comunità della diocesi	826
— Messaggio del Cardinale Arcivescovo alla diocesi	827
— Venerdì 21.11: Omelia del Cardinale Arcivescovo durante la Veglia di preghiera allo Spirito Santo	830
— Sabato 22.11:	
- Intervento del Cardinale Arcivescovo in apertura dei lavori assembleari	832
- Relazione del prof. don Franco Arduoso	834
- Relazione del prof. Angelo Detragiache	847
— Domenica 23.11:	
- Intervento del Cardinale Arcivescovo al termine dei lavori assembleari	853
- Omelia del Cardinale Arcivescovo durante la Concelebrazione Eucaristica in Cattedrale	863
— Lettera natalizia del Cardinale Arcivescovo a tutte le famiglie	865



Atti del Santo Padre

Alla Pontificia Commissione per la preparazione del catechismo

Il nuovo catechismo punto di riferimento per i catechismi diocesani e nazionali

Gli insegnamenti del Vaticano II fondamentali per il nuovo compendio - Il difficile ma importantissimo compito nella prospettiva di rinnovamento e di progresso della catechesi - La presentazione della dottrina, come ha augurato il Sinodo, deve essere « biblica e liturgica » - Lo Spirito di Verità anima e dirige ogni sforzo veramente ecclesiale per la fedele trasmissione della Parola di Dio

Giovanni Paolo II ha ricevuto, sabato 15 novembre, la Pontificia Commissione per la preparazione del catechismo o compendio della dottrina cattolica per la Chiesa universale, all'inizio del suo lavoro, ed ha rivolto il seguente discorso:

1. E' per me motivo di particolare gioia salutarvi, venerati e cari Fratelli, membri della Commissione Pontificia per la redazione del progettato catechismo per la Chiesa universale, che iniziate oggi le vostre riunioni sotto la presidenza del Cardinale Ratzinger.

« La catechesi — come ben sapete — è stata sempre considerata dalla Chiesa come uno dei suoi fondamentali doveri » (*Catechesi tradendae*, 1), perché è parte essenziale dell'evangelizzazione, della diffusione cioè di quella « potenza di Dio per la salvezza di tutti i credenti » che è il Vangelo (cfr. *Rm* 1, 16). Anche nei nostri giorni, dopo il Concilio Vaticano II, due Assemblee del Sinodo dei Vescovi hanno riflettuto sulla evangelizzazione e sulla catechesi nella missione della Chiesa nel mondo d'oggi; frutto di esse sono state le Esortazioni Apostoliche *Evangelii nuntiandi* e *Catechesi tradendae*, che illustrano lo stretto rapporto della catechesi con l'evangelizzazione, e mostrano quale è la loro funzione propria.

Quando l'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi suggerì, nel dicembre dell'anno scorso, la pubblicazione di « un catechismo o compendio di tutta la dottrina cattolica per quanto riguarda sia la fede che la morale, perché sia un punto di riferimento per i catechismi o compendi che vengono preparati nelle diverse regioni » (Sinodo dei Vescovi, *Relatio finalis*, n. II, B, a), aveva certamente presente il notevole sforzo fatto dalla catechesi negli ultimi anni, con i molti suoi pregi ma anche con i suoi limiti e defezienze (*Catechesi tradendae*, 17), che « devono suscitare un'attenta revisione dei mezzi impiegati e della dottrina trasmessa » (*Insegnamenti*, VIII, I [1985], p. 110).

2. E' in questa prospettiva di rinnovamento e progresso della catechesi, che voi siete chiamati a presiedere al difficile ma importantissimo compito di elaborare un progetto di catechismo per la Chiesa universale.

Certamente, il catechismo non è la catechesi, ma ne è soltanto un mezzo o strumento (*Catechesi tradendae*, 28). Infatti, mentre il catechismo è un compendio della dottrina della Chiesa, la catechesi, « essendo quell'azione ecclesiale che conduce le comunità e i singoli cristiani alla maturità nella fede » (Congregazione per il Clero, *Direttorio Catechistico Generale*, n. 21) trasmette questa dottrina — con i metodi adatti all'età, alla cultura e alle circostanze delle persone — affinché la verità cristiana diventi, con la grazia dello Spirito Santo, vita dei credenti (*Insegnamenti*, VIII, I [1985], pp. 38-39). E tuttavia, l'importanza del catechismo nella catechesi è grande, come è ampiamente dimostrato dall'esperienza multiscolare della Chiesa. In effetti, anche se il genere "catechismo", così come oggi lo intendiamo, divenne d'uso comune soltanto al tempo della Riforma, la sua essenza quale struttura fondamentale della trasmissione della fede è tanto antica quanto il catecumenato, vale a dire antica quanto la Chiesa e, nella sua sostanza, è irrinunciabile (cfr. J. Ratzinger, *Conferenza tenuta a Parigi il 16.1.1983*, n. I, 1 "La Documentation Catholique" 6 [1983] 260-267).

Il catechismo, che siete chiamati ad elaborare, si colloca dunque nel solco della grande Tradizione della Chiesa, non per sostituirsi ai catechismi diocesani o nazionali, ma al fine di essere per essi « punto di riferimento ». Non vuol essere quindi uno strumento di piatta « uniformità », ma un importante aiuto per garantire « l'unità nella fede », che è una dimensione essenziale di quella unità della Chiesa che « scaturisce dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo » (S. Cipriano, *De oratione dominica*, 23: PL 4, 553).

3. Com'è naturale, questo progetto di catechismo, a sua volta, dovrà avere come costante punto di riferimento gli insegnamenti del Concilio Vaticano II, considerati nella loro continuità e complementarietà con tutto il Magistero precedente della Chiesa. E' questa un'esigenza fondamentale affinché il catechismo, nel dovuto rispetto per la gerarchia delle verità cristiane, sia veramente « completo », e risulti perciò valido strumento per una catechesi che « cerca di adattare il suo insegnamento alla capacità di coloro che lo ricevono, ma non si attribuisce il diritto di velare o di sopprimere una parte della verità che Dio stesso ha voluto comunicare agli uomini » (*Insegnamenti*, VIII, I [1985] n. 2, pp. 37-38). In questo senso, il Sinodo dei Vescovi ha augurato che, nel catechismo, la presentazione della dottrina sia « biblica e liturgica » (Sinodo dei Vescovi, *loc. cit.*). La catechesi è uno dei modi della trasmissione della Rivelazione nella Chiesa e, di conseguenza, deve necessariamente essere regolata, nei contenuti e nei metodi, « dalla struttura propria di tale trasmissione, la quale comporta la connessione inscindibile tra Sacra Scrittura, Tradizione e Magistero (cfr. *Dei Verbum*, 10) » (*Insegnamenti*, VIII, 1 [1985], p. 111).

4. Il servizio che vi accingete a compiere alla Chiesa universale non è privo di difficoltà. Ma so che siete anche profondamente consapevoli che nel vostro lavoro potete contare sull'aiuto costante dello Spirito di Verità, che anima e dirige ogni sforzo veramente ecclesiale per la fedele trasmissione della Parola di Dio.

Ringraziandovi a nome dell'intero Popolo di Dio per l'impegno da voi generosamente assunto, mi è particolarmente caro affidare il vostro lavoro alla protezione di Maria, Madre della Chiesa, e di accompagnarvi con la mia Benedizione.

Al termine dei lavori della Commissione, L'Osservatore Romano di venerdì 21 novembre pubblicava in prima pagina, sotto il titolo "Conclusa la prima riunione della Commissione per la preparazione del progetto di catechismo per la Chiesa universale", il seguente

COMUNICATO

Nei giorni 15-18 novembre corrente si è riunita in Vaticano, sotto la presidenza del Card. Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, la Commissione di Cardinali e Vescovi istituita dal Santo Padre, a seguito del desiderio espresso nella seconda Assemblea generale straordinaria del Sinodo, per la preparazione di un catechismo per la Chiesa universale.

Nel corso di questa prima riunione la Commissione ha studiato il mandato ricevuto, con lo scopo di definire il metodo di lavoro. È stata così costituita una Segreteria per il necessario compito di coordinamento ed è stata inoltre prevista la nomina di un gruppo di redattori per l'elaborazione del progetto e di esperti da consultare a livello mondiale.

Quale esito del lavoro svolto, i membri della Commissione hanno unanimemente convenuto che il progetto dovrà consistere in una presentazione organica delle verità che un fedele cattolico deve credere e vivere per professare la sua fede.

Secondo la Commissione tale obiettivo va perseguito alla luce degli insegnamenti del Concilio Vaticano II, considerati nella loro continuità e complementarietà con tutta la Tradizione e il Magistero precedente della Chiesa, e nello stesso tempo alla luce delle esigenze che il mondo contemporaneo pone alla fede.

Durante i lavori di preparazione del catechismo, la Commissione si manterrà in contatto con i Vescovi di tutto il mondo, completando questa consultazione con i contributi delle Conferenze Episcopali e, attraverso esse, degli istituti di catechesi, delle facoltà teologiche e degli altri organismi specializzati.

Il Santo Padre, nel corso di una udienza concessa ai membri della Commissione sabato 15 novembre, rivolgeva loro, fra l'altro, queste parole: « Il catechismo che siete chiamati ad elaborare, si colloca nel solco della tradizione della Chiesa, non per sostituirsi ai catechismi diocesani o nazionali, ma al fine di essere per essi un punto di riferimento. Non vuol essere quindi uno strumento di piatta uniformità, ma un importante aiuto per garantire l'unità della fede, che è una dimensione essenziale di quella unità della Chiesa che scaturisce dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ».

La Commissione proseguirà i suoi lavori nella primavera del prossimo anno. Come è noto, essa è così composta:

Presidente: S.Em.R. il Sig. Card. J. Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Membri:

- S.Em.R. il Sig. Card. William Wakefield Baum, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica;
- S.Em.R. il Sig. Card. Bernard F. Law, Arcivescovo di Boston (U.S.A.);
- S.Em.R. il Sig. Card. Simon D. Lourdusamy, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali;
- S.Em.R. il Sig. Card. Jozef Tomko, Prefetto della Congregazione per l'Evangeliizzazione dei Popoli;
- S.Em.R. il Sig. Card. Antonio Innocenti, Prefetto della Congregazione per il Clero;
- S.E.R. Mons. Jerzy Stroba, Arcivescovo di Poznan (Polonia);
- S.E.R. Mons. Néophytes Edelby, Arcivescovo di Alep dei Greci Melkiti Cattolici (Siria);
- S.E.R. Mons. Henry Sebastian D'Souza, Arcivescovo di Calcutta (India);
- S.E.R. Mons. Isidore De Souza, Arcivescovo Coadiutore di Cotonou (Benin);
- S.E.R. Mons. Jan P. Schotte, Arcivescovo tit. di Silli, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi;
- S.E.R. Mons. Felipe Santiago Benítez Avalos, Vescovo di Villarica (Paraguay).

Al Convegno nazionale del "Rinnovamento nello Spirito"

Al servizio del Regno secondo le indicazioni dello Spirito in comunione di fede e di disciplina con i Pastori

« Vivere secondo lo Spirito » ed in esso crescere continuamente - L'autentico rinnovamento non può prescindere dalla verità che è in Gesù, la quale è santità vera, e dalla profondità interiore - Integralità, concretezza ed ecclesialità - Collaborare alla missione della Chiesa è la via per giungere al cuore dell'economia della grazia e attingere alla fonte dello Spirito Santo le energie capaci di operare il rinnovamento delle persone e delle comunità

Sabato 15 novembre, ricevendo i partecipanti al Convegno nazionale del Movimento del "Rinnovamento nello Spirito" raccolti nella Basilica Vaticana, il Papa ha loro rivolto questo discorso:

1. Sono particolarmente lieto di questo incontro con voi, carissimi fratelli e sorelle del "Rinnovamento nello Spirito", a cui già nell'Udienza del 23 novembre 1980 ho espresso il mio apprezzamento e ricordato l'insegnamento della Chiesa sull'azione dello Spirito Santo nelle anime e nelle comunità cristiane (cfr. *Insegnamenti*, vol III/2, pp. 1386-1390).

La vostra numerosa presenza in questa Basilica, dove avete preso parte alla celebrazione della S. Messa, è per me motivo di gioia non solo per la testimonianza di fede sincera, ma anche perché mi offrite l'opportunità di intrattenermi con voi su alcuni aspetti dell'ideale e del programma del vostro Movimento, a sei mesi dalla Enciclica sullo Spirito Santo *Dominum et vivificantem*, pubblicata in occasione della scorsa solennità di Pentecoste.

Certamente non vi sarà sfuggita la pagina in cui, parlando della preghiera come bisogno della nostra difficile epoca, ho segnalato il fatto che alla testimonianza della importanza della preghiera, data nel corso della storia da uomini e da donne consacrati alla lode di Dio e alla vita di orazione, soprattutto nei monasteri, oggi si aggiunge quella di un crescente numero di fedeli, che « in movimenti e gruppi sempre più estesi — così scrivevo in quell'Enciclica — mettono al primo posto la preghiera ed in essa cercano il rinnovamento della vita spirituale ». « E' questo — aggiungevo — un sintomo significativo e consolante, giacché da tale esperienza è derivato un reale contributo alla ripresa della preghiera tra i fedeli, che sono stati aiutati a meglio considerare lo Spirito Santo come colui che suscita nei cuori un profondo anelito alla santità » (Enc. *Dominum et vivificantem*, 65).

In questa linea deve collocarsi ogni progetto di rinnovamento che voglia attuare nel nostro tempo ciò che già raccomandava San Paolo ai cristiani di Efeso, quando richiamandoli alla « verità che è in Gesù », ricordava loro il dovere di « deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici »; e proseguiva: « dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera » (*Ef* 4, 21-24; cfr. 2, 15; *Rm* 13, 14; *Col* 3, 5. 9-10). La verità di Cristo doveva dunque diventare la verità dell'uomo, la verità della vita!

Nel testo paolino emergono dunque due note fondamentali dell'autentico rinnovamento: « la verità che è in Gesù », la quale è « santità vera » e la profondità interiore (« rinnovarvi nello spirito della vostra mente »). In altri passi delle sue Lettere

l'Apostolo sottolinea alcune ulteriori caratteristiche del rinnovamento cristiano, tra cui in particolare l'integralità, la concretezza e l'ecclesialità. Egli infatti enumera i vizi da evitare, le virtù da praticare, i comportamenti da tenere nei rapporti inter-personali, familiari, sociali ed ecclesiastici per essere veramente l'« uomo nuovo », la « nuova creatura » (cfr. 2 Cor 5, 17; Gal 3, 27; Rm 13, 14) nella comunione del corpo di Cristo (cfr. Ef 4, 4; 1 Cor 12, 13). E raccogliendo come in un'unica raccomandazione tutte le altre, egli esorta: « Non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione » (Ef 4, 30).

La luce di questo insegnamento dell'Apostolo, che è in perfetta sintonia col Vangelo di Gesù, vi aiuta a capire che cosa può significare il rinnovamento nel quale voi vi siete impegnati, e che la Chiesa, da parte sua, vi incoraggia a perseguire, sostenendovi e guidandovi secondo la missione ricevuta da Gesù stesso.

2. Si tratta anzitutto di una conversione e di una crescita sempre nuova nella « vita secondo lo spirito », contro le tentazioni del materialismo teorico e pratico che oggi porta fino alle ultime conseguenze la resistenza alle « ragioni dello spirito », non esclusa l'opposizione a Dio, o almeno la noncuranza e l'indifferenza nei suoi confronti. Ci troviamo infatti in un contesto culturale e sociale, nel quale la fioritura della preghiera e della virtù — praticate anche ai giorni nostri da molti fedeli con atti di altissimo valore morale e non di rado fino all'eroismo — non trova alcun aiuto nel cosiddetto « costume vigente ». La stessa mentalità è infetta di materialismo, così che alla coscienza diventa sempre più difficile giudicare rettamente i valori, sceverandoli dagli pseudo-valori.

La situazione s'avvicina per certi aspetti a quella con cui dovette misurarsi San Paolo, il quale, scrivendo ai cristiani della Galazia, insisteva: « Vi dico dunque: camminate secondo lo spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne » (Gal 5, 16), né a compiere le « opere della carne » (Gal 5, 19-21), né, insomma, a « vivere secondo la carne » (Rm 8, 5 ss.).

La prima dimensione del rinnovamento consiste dunque in questo « vivere secondo lo spirito », in questo crescere continuamente nello spirito, resistendo alle lusinghe della « carne » e aprendosi all'attrattiva forte e soave di Dio. Questo rinnovamento interiore, questo risanamento delle radici stesse della vita, questa formazione di una mentalità dominata dalle « ragioni dello spirito » è la vostra vocazione, come cristiani, come uomini e donne, giovani e adulti del nostro tempo che vogliono testimoniare e far fiorire nel mondo d'oggi quel modello non solo di spiritualità, ma anche di civiltà che vediamo trasparire dalle norme di vita di San Paolo.

3. La seconda dimensione del "rinnovamento" si rileva dalla urgente necessità, che voi sentite in modo particolarmente vivo, di riaffermare il valore dei principi e dei criteri del Vangelo come leggi della vita spirituale e fermento di quella sociale. Un tempo essi si esprimevano anche in quelle « massime eterne » insegnate dai Santi e tradizionalmente trasmesse di generazione in generazione nel mondo cristiano. Oggi esse sono ignorate e a volte rifiutate e vilipese anche da non pochi cristiani che hanno dimenticato le "rinunce" e le "promesse" del Battesimo. Ad esse bisogna tornare, perché in esse si esprimono quei valori evangelici, che si possono riassumere nella legge dell'amore di Dio e del prossimo (cfr. Gv 13, 34). Si tratta di quella « via migliore di tutte » che San Paolo, sempre in piena consonanza con Gesù, mostra ai Corinzi come ben più eccellente e necessaria dei carismi anche più eletti (I Cor 12, 28-30; 13, 1 ss.): ancora e sempre la carità. Si tratta di un intinerario etico e ascetico sul quale si può realizzare la perfezione della vita cristiana con l'accettazione e la sequela delle "Beatitudini" proclamate da Gesù (cfr. Mt 5, 3 ss.).

Ecco, carissimi figli, un grande programma di rinnovamento: il messaggio delle

Beatitudini, che ci fa compiere le « opere dello spirito » e « vivere secondo lo spirito » anche nei contesti sociali odierni. Ad attuare questo programma sono chiamati i cristiani d'oggi.

4. Su questa via della carità e delle Beatitudini ci spinge e conduce lo Spirito Santo, che nella Chiesa e nel mondo è stato mandato per realizzare la pienezza della vittoria riportata da Cristo sul peccato, con la purificazione delle coscienze, la liberazione degli uomini dalle « opere » e dai « desideri della carne », l'infusione nei cuori dei « desideri secondo lo spirito », il rafforzamento dell'uomo interiore, il rinnovamento e la crescita continua della vita personale e sociale fino a raggiungere « lo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo » (*Ef 4, 13*) in terra e in cielo.

Di tutto questo ho parlato nella seconda e terza parte dell'Enciclica *Dominum et vivificantem*, nella quale potrete trovare illustrata la terza dimensione del rinnovamento, che consiste in quella che San Paolo chiama « la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ». Tale legge ci ha liberato dalla « legge del peccato e della morte » (*Rm 8, 2*), instaurando nell'uomo redento un nuovo sistema di vita, quello dello Spirito, ossia dello stesso Spirito Santo presente e operante nello spirito dell'uomo (cfr. 1, 9; 3, 27; 5, 5; 8, 9; 6, 11). Si tratta della « Legge Nuova » che secondo Sant'Agostino, « è scritta nei cuori dei fedeli » (*De Spiritu et littera*, c. 24) e « si identifica con la presenza dello Spirito Santo » (*ib.*, c. 21).

5. Questo concetto serve a San Tommaso per mettere in risalto la principialità della « grazia dello Spirito Santo » come contenuto essenziale e forza viva del Cristianesimo. A servizio della grazia è, infatti, istituito e regolato tutto ciò che è visibile, organizzato, scritto e predicato nella Chiesa (« *sicut dispositiva ad gratiam Spiritus Sancti et ad usum huius gratiae pertinentia* »: I-II, q. 106, a. 1).

La Chiesa ci appare così in tutta la validità della sua costituzione divina, ma anche nella sua essenziale funzionalità in ordine alla grazia, come sposa e collaboratrice dello Spirito Santo nell'invocare e nel preparare la sempre nuova venuta del Signore Gesù (cfr. *Ap 22, 20*), come ho pure scritto alla fine dell'Enciclica di Pentecoste (cfr. Enc. *Dominum et vivificantem*, 65-66).

Aderire alla Chiesa, rimanere a lei uniti, condividere la sua fede, obbedire alle sue leggi, collaborare alla sua missione — anche nell'ambito delle diocesi e delle parrocchie in cui si distribuisce la famiglia dei credenti in Cristo — è la via sicura per giungere al cuore della economia della grazia e attingere alla fonte dello Spirito Santo le energie capaci di operare il rinnovamento delle persone e delle comunità.

6. La vostra presenza, carissimi fratelli e sorelle, accanto al Successore di Pietro, capo visibile della Chiesa universale, e le ripetute attestazioni di comunione sincera e operosa con lui e con i Vescovi delle vostre Chiese locali, significano che voi avete ben compreso ciò che il Vangelo insegna, ciò che lo Spirito Santo presente nei cuori ispira come principio centrale della "Legge Nuova", come regola fondamentale della azione e della preghiera ecclesiale, come segreto sicuro di ogni rinnovamento e di ogni progresso: essere al servizio del regno di Cristo secondo le indicazioni dello Spirito in comunione di fede, di pensiero e di disciplina con i Pastori della Chiesa.

Su questa strada vi auguro di perseverare e di progredire, mentre sulle vostre persone, sulle vostre aspirazioni al bene, sui vostri propositi e il vostro lavoro invoco la Benedizione divina, di cui sia peggio la mia Benedizione!

Messaggio per la II Giornata Mondiale della Gioventù

Giovani: agli albori del terzo Millennio la costruzione di una civiltà dell'amore esige tempi forti e perseveranti

La Domenica delle Palme del prossimo anno, 12 aprile 1987, a Buenos Aires, alla presenza di Giovanni Paolo II si celebrerà la seconda Giornata Mondiale della Gioventù. In vista del grande appuntamento ecclesiale, che vedrà radunati nella capitale argentina migliaia di giovani di ogni Nazione, il Santo Padre ha inviato un messaggio a tutti i giovani e le giovani del mondo per invitarli ad approfondire già ora il tema della giornata — «Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi» — e a divenire autentici testimoni di speranza e costruttori di pace.

MESSAGGIO AI GIOVANI E ALLE GIOVANI DEL MONDO IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ' DOMENICA DELLE PALME 1987

Cari giovani, cari amici.

«Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi...» (1 Gv 4, 16).

1. *L'8 giugno scorso, ho avuto la grande gioia di annunciare che la prossima Giornata Mondiale della Gioventù si terrà a Buenos Aires la Domenica delle Palme 1987. Con l'aiuto di Dio, starò allora compiendo la mia visita apostolica alle Nazioni del cono sud dell'America Latina: Uruguay, Cile e Argentina.*

A Buenos Aires avrò la grande gioia di incontrarmi non solo con la gioventù argentina, ma anche con molti giovani provenienti da tutta l'area latino-americana e da altri Paesi del mondo. In quell'incontro tanto atteso ci sentiremo tutti in comunione di preghiera, di amicizia e di fraternità, di responsabilità e di impegno con tutti gli altri giovani che, riuniti attorno ai loro Pastori, celebreranno questa Giornata nelle Chiese locali di tutto il mondo; ci sentiremo altresì uniti a tutti coloro che cercano Dio con cuore sincero e vogliono impiegare le loro energie giovanili e costruire una nuova società più giusta e fraterna.

Non è certo privo di significato il fatto che, questa volta, la Giornata abbia come epicentro la terra latinoamericana, popolata in maggioranza da giovani, animatori e futuri protagonisti del cosiddetto "continente della speranza". La Chiesa latinoamericana ha espresso a Puebla de los Angeles (Messico) la sua «opzione preferenziale per i giovani» ed ora si dispone a una «nuova evangelizzazione» per ritrovare le sue radici, e ringiovanire la tradizione e la cultura cristiana delle sue popolazioni alla soglia del «mezzo Millennio» della sua prima evangelizzazione. Ma il nostro sguardo spazia sui quattro punti cardinali e la nostra parola vuole convocare tutti i giovani e le giovani del Nord e del Sud, dell'Est e dell'Ovest, gli uomini e le donne del 2000 che la Chiesa riconosce e accoglie con speranza.

2. *Il tema e il contenuto di questa Giornata Mondiale pongono dinanzi ai nostri occhi la testimonianza dell'Apostolo San Giovanni quando esclama: «Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi» (1 Gv 4, 16).*

A questo proposito desidero ricordarvi un pensiero espresso nella mia prima Encyclica: «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere

incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente» (Redemptor hominis, 10). E quanto più valida è questa realtà per i giovani, in una fase di speciale responsabilità e speranza, di crescita della persona, di precisazione dei grandi significati, ideali e progetti di vita, di ansia di verità come di ricerca di autentica felicità! E' il momento in cui più si avverte il bisogno di sentirsi riconosciuti, sostenuti, ascoltati e amati. Voi sapete bene, dal profondo dei vostri cuori, quanto siano effimere le soddisfazioni offerte da un edonismo superficiale e come lascino un vuoto nell'anima; quanto sia illusorio rinchiudersi nella corazza del proprio egoismo; come l'indifferenza e lo scetticismo contraddicano i sublimi aneliti di amore senza frontiere; come le tentazioni della violenza e delle ideologie negatrici di Dio portino solo a vicoli ciechi.

Posto che l'uomo senza amore non può vivere né essere compreso, vi invito tutti a crescere in umanità, a porre come priorità assoluta i valori dello spirito, a trasformarvi in "uomini nuovi", riconoscendo ed accettando sempre più la presenza di Dio nella vostra vita, la presenza di un Dio che è Amore; un Padre che ama ciascuno di noi da tutta l'eternità, che ci ha creato per amore e tanto ci ha amato da dare suo Figlio Unigenito perché fossero perdonati i nostri peccati, per riconciliarci con Lui, per vivere con Lui una comunione di amore che non avrà mai fine. La Giornata Mondiale della Gioventù deve quindi disporci tutti ad accogliere il dono dell'amore di Dio che ci plasma e ci salva. Il mondo attende con ansia la nostra testimonianza di amore, una testimonianza originata da una profonda convinzione personale e da un sincero atto di amore e di fede in Cristo Risorto. Questo significa conoscere l'amore e crescere in esso.

3. Le nostre celebrazioni avranno anche un'esplicita dimensione comunitaria, esigenza ineludibile dell'amore di Dio e della comunione di coloro che si sentono figli del medesimo Padre, fratelli in Gesù Cristo e uniti dalla forza dello Spirito. Poiché voi siete incorporati alla grande famiglia dei redenti e siete membra vive della Chiesa, sperimenterete in questa Giornata l'entusiasmo e la gioia dell'amore di Dio che vi chiama all'unità e alla solidarietà. Questo appello non esclude nessuno; al contrario non conosce frontiere, ma abbraccia tutti i giovani senza distinzioni, rinforzando e rinnovando i vincoli che li uniscono tra loro. In quest'occasione dovranno essere particolarmente vivi ed operanti i legami con i giovani che soffrono le conseguenze della disoccupazione, che vivono in povertà o in solitudine, che si sentono emarginati o che portano la pesante croce della malattia. Che il messaggio di amicizia arrivi anche a quanti non accettano la fede religiosa. La carità non transige con l'errore, però muove sempre incontro a tutti per indicare la via della conversione. Che belle e luminose parole ci rivolge al riguardo San Paolo nell'inno alla carità (cfr. 1 Cor 13)! Siano esse per voi ideale di vita e preciso impegno nel presente come nel futuro!

L'amore di Dio che lo Spirito Santo ha posto nei nostri cuori (cfr. Rm 5, 5) deve renderci più che mai sensibili alle impellenti minacce della fame e della guerra, alle scandalose disparità tra i pochi ricchi e i troppi poveri, agli attentati ai diritti dell'uomo nonché alle sue legittime libertà, compresa la libertà religiosa, alle manipolazioni, presenti e potenziali, della sua dignità. Ho sentito vive e forti la vicinanza e la preghiera dei giovani in occasione della Giornata Mondiale di preghiera per la pace, svoltasi il 27 ottobre scorso ad Assisi, e alla quale hanno partecipato rappresentanti delle confessioni cristiane e delle religioni del mondo.

E' più che mai necessario che gli enormi progressi scientifici e tecnologici della nostra epoca siano orientati, con sapienza etica, al bene di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. La gravità, l'urgenza e la complessità dei problemi e delle sfide attuali richie-

dono dalle nuove generazioni capacità e competenza nei campi più diversi; tuttavia, al di là degli interessi o delle visioni parziali, occorre dare primazia al bene integrale dell'uomo, creato ad immagine di Dio e chiamato ad un destino eterno. In Cristo ci sono stati pienamente rivelati l'amore di Dio e la sublime dignità dell'uomo. Che Gesù sia la « pietra angolare » (cfr. Ef 2, 20) della vostra vita e della nuova civiltà che dovrete costruire in solidarietà generosa e aperta. Non può esservi un'autentica crescita umana nella pace e nella giustizia, nella verità e nella libertà, se Cristo non si rende presente con la sua forza salvinica.

La costruzione di una civiltà dell'amore richiede tempre forti e perseveranti, disposte al sacrificio e desiderose di aprire nuove strade alla convivenza sociale, superando divisioni ed opposti materialismi. E' questa una precisa responsabilità dei giovani d'oggi che saranno gli uomini e le donne di domani, agli albori del terzo Millennio cristiano.

4. Nell'attesa gioiosa del nostro incontro, vi invito tutti a una profonda e meditata preparazione spirituale che accresca il dinamismo ecclesiale della Giornata. Mettetevi in cammino! Che il vostro itinerario sia scandito dalla preghiera, dallo studio, dal dialogo, dal desiderio di conversione e di miglioramento. Camminate uniti partendo dalle vostre parrocchie e comunità cristiane, dalle vostre associazioni e movimenti apostolici. Sia il vostro un atteggiamento di accoglienza, di attesa, in sintonia con il periodo dell'Avvento che ora iniziamo. La liturgia di questa prima Domenica ci ricorda, con le parole di San Paolo, « il momento in cui viviamo » e ci esorta a « gettar via le opere delle tenebre » per rivestirci « invece del Signore Gesù Cristo » (cfr. Rm 13, 11-14).

A tutti i giovani e le giovani del mondo invio il mio affettuoso e cordiale saluto. In particolare ai giovani argentini. Ho seguito con grande interesse i vostri pellegrinaggi annuali al Santuario di Nostra Signora di Luján e l'Incontro nazionale dei giovani, tenuto l'anno passato a Córdoba, come pure "l'opzione gioventù" sulla quale si è concentrata per anni la pastorale generale dell'Episcopato argentino. Fin dalla mia prima visita al vostro Paese, nel 1982, così carica di dolore e di speranza, conosco il vostro impegno per la costruzione della pace nella giustizia e nella verità. Di conseguenza so che collaborerete con entusiasmo alla preparazione della Giornata di Buenos Aires, che sarete presenti a quell'incontro con il Papa e che saprete accogliere con ospitalità generosa e con amicizia e disponibilità i giovani di altri Paesi che vorranno partecipare a questa festa di profondo impegno con Cristo, con la Chiesa, con la nuova civiltà della verità e dell'amore.

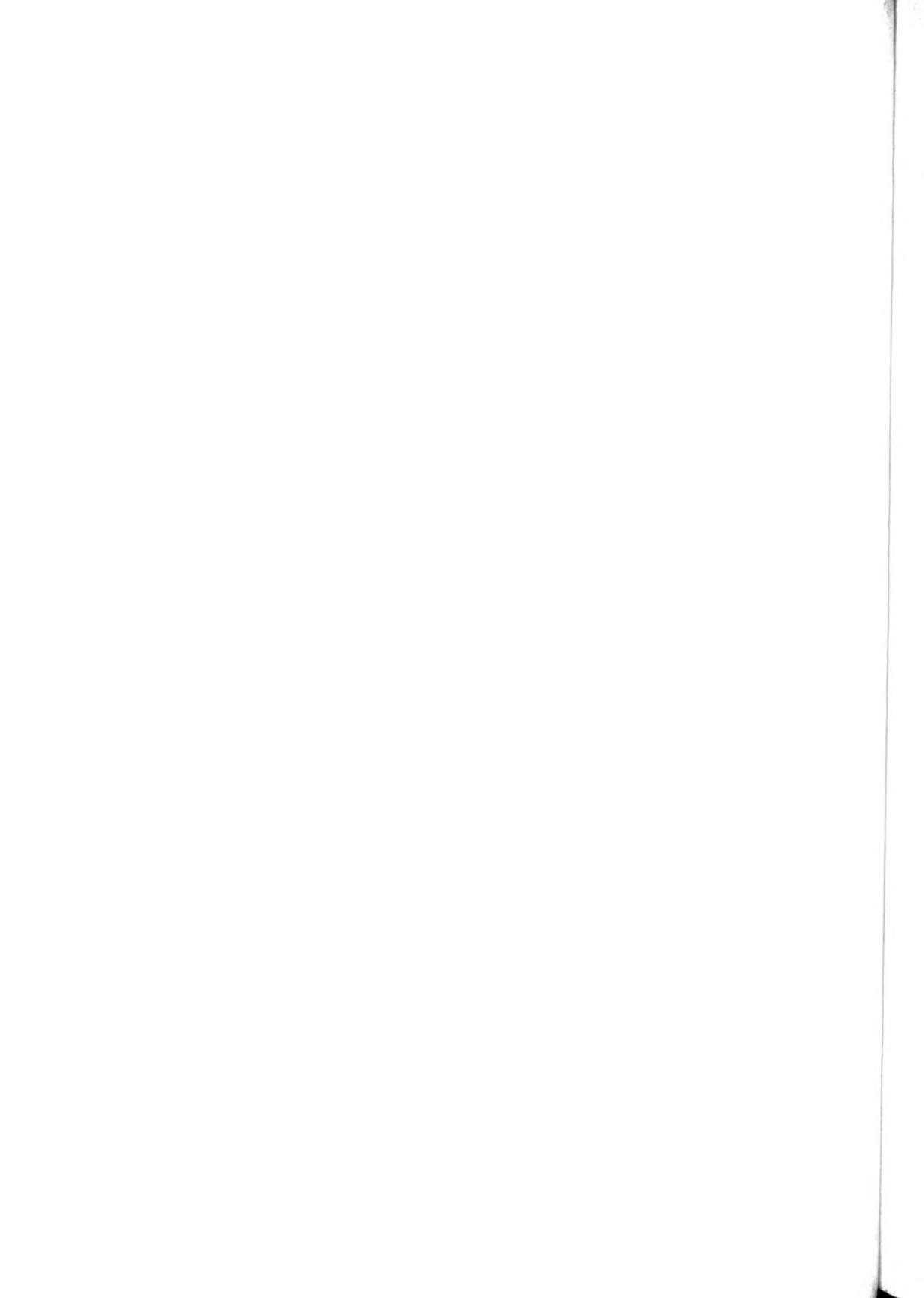
Invito tutti i giovani e le giovani del mondo a celebrare con particolare intensità e speranza la Giornata Mondiale della Gioventù, la prossima Domenica delle Palme 1987. Raccomando la preparazione e i frutti della Giornata a Maria, la giovane Vergine di Nazaret, l'umile ancilla del Signore, che ha creduto nell'amore del Padre e ci ha dato Cristo « nostra Pace » (cfr. Ef 2, 14).

Cari giovani, cari amici, siate testimoni dell'amore di Dio, seminatori di speranza e costruttori di pace.

Nel nome del Signore vi benedico con tutto il mio affetto.

Dal Vaticano, 30 Novembre 1986, prima Domenica di Avvento

IOANNES PAULUS PP. II



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Messaggio dei Vescovi italiani in preparazione alla IX Giornata per la vita

Quale pace se non salviamo ogni vita?

1. *Nel nome di Cristo e con sincera fraternità, ci rivolgiamo a tutti gli uomini e donne del nostro Paese. Vogliamo dar voce al bisogno e alla speranza di pace, che, sia pure in modi diversi, stanno dentro le esperienze liete e sofferte dell'esistenza di ogni persona, delle nostre famiglie e di tutta la comunità umana. La pace in noi e tra noi è il bene al quale non possiamo rinunciare.*

Ma quale pace, se non salviamo ogni vita?

2. *E' certamente segno chiaro di progresso l'impegno sempre crescente di uomini, Nazioni e confessioni religiose per costruire la pace. Ma questa non viene distrutta soltanto sulle frontiere della guerra e degli attentati, è anche tradita là dove, legalmente o di nascosto, si uccide senza armi e con l'apparenza di un diritto o della pietà. Sopprimere con l'aborto la vita che nasce o volerne la conclusione con l'eutanasia non è in contraddizione con la condanna della guerra?*

I fatti di ogni giorno insegnano che non ci si salva dalla violenza, se consentiamo a volerla quando ci sembra utile. Perché se il diritto a negare la vita è affidato all'arbitrio, ci saranno sempre dei pretesti contro la pace.

E, allora, quale pace, se non scegliamo insieme di difendere e promuovere ogni vita e tutta la vita, dal primo sorgere fino al suo naturale tramonto?

E' una domanda amica e fiduciosa, sulla quale è onesto farsi pensosi. Tutti: credenti e non credenti, giovani e adulti, medici e scienziati, politici e responsabili delle istituzioni civili, delle leggi e degli strumenti della comunicazione sociale. E' una domanda che fa eco alla parola stessa di Dio: « Non provocate la morte, con gli errori della vostra vita! » (Sap 1, 12).

3. « *La pace è un cantiere — ci ricordava il Papa ad Assisi — aperto a tutti e non soltanto agli specialisti, ai sapienti e agli strateghi. La pace è una responsabilità universale: essa passa attraverso mille piccoli atti della vita quotidiana. A*

seconda del loro modo quotidiano di vivere con gli altri, gli uomini scelgono a favore della pace o contro la pace», così come scelgono o rifiutano «di rispettare, proteggere e promuovere la vita umana, dal seno materno sino al letto di morte».

Il Dio della vita e della pace, che è Padre di tutti, ci chiama ad una scelta nuova e antica di civiltà che risponda al comandamento «Non uccidere!» e che promuova una vera cultura di solidarietà.

E' possibile, con l'impegno di tutti, far crescere la fiducia nella vita e riscoprire le risorse della pace. Ed è possibile, con l'impegno di tutti, prevenire o rimuovere le difficoltà che inducono una madre a far violenza al proprio cuore ed alla propria creatura, o spingono alla disperazione del suicidio chi da solo non riesce più a trovare ragioni per vivere.

Questo comporta una responsabilità morale più ampia nel gestire la sessualità e l'amore, il matrimonio e la procreazione, ed anche la salute e la malattia, non a proprio piacere, ma nella fedeltà ai fondamentali valori e doveri della vita, senza i quali ci si illude di essere più liberi.

E' amore della verità e dell'umanità, affermare che non è una conquista ridurre gli spazi dell'impegno morale. E a tutti, specialmente ai giovani della nuova generazione, si rivolge il nostro invito per una scelta di vera civiltà.

4. Quale pace, se non salviamo ogni vita?

Salvezza non è appena il soccorso di emergenza nei casi disperati, ma quella pienezza di vita, che ci viene da Cristo Salvatore.

Cristo è il Dio fatto uomo. La sua venuta nel mondo fu, per la prima volta, avvertita ed annunziata da un bambino, Giovanni, nascosto nel grembo materno. E' Cristo — come ci va ripetendo il Papa — «il perfetto modello dell'uomo» e, insieme, «la più grande risorsa dell'uomo», perché ci rende capaci di collaborare con Lui e fra noi per dare inizio, sviluppo, compimento alla nostra vocazione di uomini.

Nella fede in Cristo Salvatore trova conferma la certezza, condivisa da tanta parte dell'umanità, che la vita di ogni creatura umana ha il suo principio nell'amore eterno di Dio, il quale l'ha voluta nel tempo, per una destinazione di eternità.

Da Lui, Salvatore di tutti, deriva il comandamento e la speranza, cui si ispira la Giornata per la vita.

5. Questa Giornata rinnova nella comunità ecclesiale la vocazione missionaria per una volontà permanente di servizio ad ogni vita e a tutta la vita. Ha il suo centro nella preghiera, che dà solidità all'impegno ed alla speranza di moltiplicare nel mondo «gli operatori di pace che saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5, 9).

E' annuncio gioioso che fa risuonare dentro ogni vita umana la Parola di Cristo, il quale proclama "beati" quanti con semplicità e purezza di cuore accolgono il Vangelo.

La celebrazione della Giornata chiede continuità nel suscitare iniziative di accoglienza, volontariato per l'aiuto a chi è in difficoltà, presenze cristiane nelle istituzioni e nell'opinione pubblica. Si tratta di una missione profetica, che, nonostante tutto, è attesa da quanti amano la vita. Ed è offerta alla partecipazione di tutti. Salvare ogni vita è per tutti più che una speranza, è garanzia di pace.

**UFFICIO NAZIONALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO**

Linee orientative sulla formazione professionale

1. Premessa

L'Episcopato italiano nel documento *"La scuola cattolica oggi, in Italia"*¹, afferma che:

« La Chiesa in Italia ha manifestato da lungo tempo una particolare attenzione alle istituzioni che preparano i giovani al lavoro, riconoscendo ad esse una funzione educativa e culturale che domanda molto impegno.

La situazione attuale poi fa prevedere un largo sviluppo per queste istituzioni, a causa della crescente domanda di competenza tecnica avanzata dal sistema produttivo.

Va però sottolineato che questa richiesta di competenza impegna a non inserire nella formazione professionale procedimenti unicamente preoccupati di promuovere e di valutare le abilità tecniche, ma a sviluppare l'attenzione alla totalità della persona umana. L'impegno della comunità ecclesiale deve quindi farsi ancora più attento, perché questi Centri di ispirazione cristiana, secondo la loro lunga e collaudata esperienza, sempre meglio possano operare nel pieno rispetto della dignità umana e secondo un progetto educativo valido e chiaramente ispirato all'annuncio evangelico sull'uomo e sul lavoro » (n. 56).

Sembra particolarmente oggi urgente riprendere in esame tutto il complesso problema della formazione professionale, specialmente rispetto ai giovani in uscita dalla scuola dell'obbligo e nel

contesto del largo dibattito circa la riforma della scuola secondaria.

Il momento attuale di emergenza socio-politica è segnato anche dalla crisi di valori umani e cristiani, specialmente acuita nella fase di "transizione" scuola-lavoro.

Il documento *"La Chiesa italiana e le prospettive del Paese"*² proponeva alla comunità cristiana di « ripartire dagli "ultimi", che sono il segno drammatico della crisi attuale » (n. 4) e con essi di riscoprire « i valori del bene comune: della tolleranza, della solidarietà, della giustizia sociale, della responsabilità » (n. 6).

Fra le « urgenze che comportano la responsabilità di tutti » indicava poi autorevolmente che il Paese « ha bisogno di riscoprire il senso pieno del diritto-dovere del lavoro, e di organizzarlo in termini di sicurezza, combattendo la disoccupazione, aprendo prospettive ai giovani... » (nn. 8 e 10).

La "questione lavoro", in tutti i suoi aspetti e nelle gravi contraddizioni sociali che comporta, veniva indicata come « la più grossa fatica nella quale devono impegnarsi in prima persona i cristiani, trovando l'innovazione ardita e creativa, richiesta dalla presente situazione del mondo » (n. 26).

Non sembra però che fra le molte iniziative promosse in questi anni in

¹ In RDT 1983, pp. 853-895 (N.d.R.).

² In RDT 1981, pp. 557-568 (N.d.R.).

correlazione alle direttive dell'Episcopato sia stato finora affrontato con attenzione sociale e senso apostolico uno dei problemi che è alla radice della "questione lavoro": la situazione giovanile nel momento della transizione scuola-lavoro e di quella vasta fascia di giovani, emarginati dalla scuola e alla ricerca di lavoro spesso precario. Proprio qui si inserisce il problema molto complesso della formazione professionale,

dell'apprendistato e del primo inserimento al lavoro.

La situazione di difficoltà, che «nella transizione» si accompagna alla scarsa conoscenza e attenzione ai problemi complessi della formazione professionale da parte di molti, anche cristiani, induce ad inserire il problema nel più vasto impegno di "missione", con cui i Vescovi italiani intendono caratterizzare l'azione pastorale degli anni '80.

2. Missionarietà e formazione professionale

La missionarietà della Chiesa si manifesta anche nella formazione professionale, momento di educazione al lavoro che non può prescindere dalla concezione cristiana dell'uomo e della storia. Il lavoro, infatti, è per l'uomo un momento fondamentale che gli consente non solo il dominio sulla natura ma il completamento nel mondo dell'opera di Dio creatore da viversi in profonda comunione con i fratelli nella fede e di universale solidarietà. In questa luce la formazione professionale permette a ciascuna persona di acquisire la preparazione culturale e tecnico-operativa, a seconda delle professionalità, per attuare il raccordo tra valori evangelici e cultura storicamente vissuta.

La formazione professionale può diventare un momento di autentica ecclesiialità, nel senso che persone e gruppi operanti hanno la possibilità, e quindi la gioia, di proporre il messaggio evangelico.

Il dialogo e la solidarietà svilupperanno una particolare funzione laicale di raccordo sociale e culturale tra le condizioni diversificate degli utenti a cui ci si rivolge, e l'insegnamento della Chiesa.

La professionalità elevata garantisce il lavoratore all'interno del mondo del lavoro e della società e qualifica il suo contributo alla vita della stessa Chiesa dandogli ruoli e funzioni significative da vivere nella comunità degli uomini.

Se tutto ciò vale per ogni uomo, a maggior ragione ha significato per l'in-

serimento di chi è o può essere in situazione di emarginazione, per gli "ultimi".

In armonia con gli indirizzi del documento *"La Chiesa italiana e le prospettive del Paese"*, la formazione professionale è luogo e strumento flessibile di superamento delle nuove e vecchie povertà.

Se consideriamo che esistono, nel nostro Paese, grandi problemi di abbandono prematuro della scuola, di disadattamento, handicappati, alcolizzati, tossicodipendenti, immigrati, cassaintegrati, disoccupati, verifichiamo la mole di impegno per chi opera nella formazione professionale.

Non sfugge, d'altra parte, che la formazione professionale consente di realizzare l'integrazione sociale e lavorativa degli strati popolari, che sono particolarmente esposti a subire i contraccolpi delle grandi trasformazioni sociali ed economiche del nostro tempo.

Resta pertanto fondamentale, frutto di lungimiranza umana e cristiana, tradizione di chiara matrice ecclesiale, lo sforzo costante di inserimento dinamico delle persone nei processi produttivi ai vari livelli, in una visione di mobilità professionale, che crei circolarità tra formazione e lavoro per la crescita permanente.

Questo contesto chiarisce la «missionarietà nella formazione professionale»: realizzare una proposta educativa continuamente aggiornata, in una visione di crescita solidale dei valori insiti nella

condizione di persona, nel suo contesto territoriale, e nel rapporto con le istituzioni civili e religiose.

Attori e strumenti di questo impegno, in una società complessa, largamente secolarizzata e in parte scristianizzata, sono gli operatori, gli enti, le associa-

zioni che, attraverso la formazione professionale, promuovono la coscienza dell'uomo: immagine di Dio e perciò dominatore della natura, concreatore, in comunione e solidarietà con i fratelli specialmente all'interno del mondo del lavoro.

3. Mutamento e formazione professionale

I mutamenti sociali e del lavoro in atto sono in gran parte originati dalla competitività produttiva e dal collegato sempre nuovo e più efficace utilizzo della tecnologia. Mentre il cambiamento ha permesso lo sviluppo di professionalità più elevate e ha creato l'occupazione di chi era in possesso di tecnologie e culture avanzate, in negativo espelle a ritmo costante, soprattutto dalle grandi imprese, persone costrette a vivere nello stato sempre più degenerativo della cassa integrazione. Ha creato inoltre un mutamento nelle culture di riferimento dei giovani che sono più disponibili e motivati ad un lavoro creativo, innovativo ed autogestito. Va altresì tenuto in considerazione il modificarsi dell'organizzazione del lavoro dipendente, che tende a pattuire maggiori spazi di iniziativa coi lavoratori anche organizzati in piccoli gruppi. Così come è anche in atto un trasformarsi delle mansioni più elementari che vengono totalmente meccanizzate rendendo gli uomini addetti dei supervisori di ciò che compiono le strutture automatizzate.

Come si comprende, siamo di fronte a cambi culturali che partono dalle strutture e investono le persone, ma anche cambi delle persone che investono le strutture. In questo contesto di mutamento costante che complessivamente induce una crescita della professionalità delle persone, la formazione professio-

nale assume un'importanza strategica quale fattore fondamentale dello sviluppo e dell'occupazione. Il problema che la formazione professionale si trova dinanzi è di realizzare una crescita della cultura e della professionalità del lavoratore che lo metta in grado di essere soggetto del cambiamento e di non subirne passivamente le conseguenze. In questo senso il lavoro è per l'uomo e non viceversa. Il lavoro diventa valore nella misura in cui è relazionato con Dio e con gli altri.

E' ormai più di un quinquennio che l'occupazione aumenta lievemente (ma è aumentata contemporaneamente di più la disoccupazione) soprattutto perché si incrementano le attività nel settore terziario a carattere indipendente svolte da singoli o da lavoratori associati. Tutto ciò pone il problema di una revisione della formazione professionale, che non può essere appiattita sulla domanda espressa dal lavoro della grande industria, ma deve trovare quelle coordinate di sintesi che consentono di sviluppare qualità professionali e qualità di iniziativa, capacità di collaborazione e competenze tecniche per i differenti ambiti e livelli. In questo senso si può dire che la formazione professionale dà un significativo contributo a coniugare correttamente efficienza e solidarietà nel lavoro e nel sistema sociale.

4. Centralità della persona e qualità della formazione

Le preoccupazioni che sono indotte dalla società post industriale in cambiamento si collegano soprattutto al fatto che sovente viene trascurata la cen-

tralità della persona e perciò dell'allievo, giovane o adulto che sia. I sistemi di potere più influenti tendono ad evidenziare, a seconda dei casi e delle cir-

costanze, primariamente le esigenze degli apparati produttivi e delle strutture istituzionali del settore. Non vi è contraddittorietà tra questi momenti perché si comprenda come prima di tutto viene l'uomo soggetto di formazione e secondariamente vengono le altre dimensioni. Centralità dell'allievo è dunque il punto da cui partire e nel suo esclusivo interesse fare discendere il resto. Pertanto occorre rinnovare obiettivi, contenuti e metodi della formazione professionale collegandoli alle esigenze delle persone. A queste esigenze occorre subordinare anche le riforme di strutture, al fine di adeguarle a tali obiettivi. L'attenzione per la persona permetterà alla formazione professionale di risolvere problemi a prima vista insolubili.

Un primo problema è l'abbandono prematuro della scuola media unica, che raggiunge nel nostro Paese livelli tra i più alti nel mondo industrializzato e per il quale non si fa pressoché nulla.

Un secondo problema riguarda la scarsa consapevolezza del ruolo di inserimento socio-lavorativo svolto dalla formazione professionale di base a favore del raggiungimento del livello di integrazione sociale e di professionalità mi-

nimo richiesto dallo sviluppo tecnologico.

Un terzo problema consiste nel mettere in atto politiche di sperimentazione per orientare la formazione professionale verso attività di livello via via superiore.

All'interno di questa visione va collocato il problema dell'innalzamento a 16 anni dell'obbligo di istruzione, dibattuto più di ogni altro e collegato con la centralità della persona e con la sua formazione.

Nel contempo va affermato il valore della formazione professionale, ai fini dell'obbligo di istruzione, nell'ambito della normativa già vigente, regolata dalla Legge 845 del '78, ritenendo ciò rispettoso del pluralismo istituzionale e delle scelte individuali.

Inoltre si sollecita un chiaro riconoscimento della dignità della formazione professionale, gestita da una pluralità di agenzie formative capaci di fornire cultura e professionalità adeguate ai bisogni diversificati delle persone, alla pari di quei canali d'istruzione verso i quali generalmente si polarizza l'attenzione del legislatore.

5. Pluralismo e stato sociale

L'articolarsi dei bisogni educativi, formativi e lavorativi dei soggetti giovani e adulti, per vari livelli di professionalità, pongono sempre più il problema del ruolo e del significato del pluralismo oggi. Se in passato ci si è soffermati sulle riflessioni di principio, oggi sembra che si possa operare con particolare incidenza sulla base di verifiche di efficacia nel realizzare la formazione professionale.

Il cittadino, l'utente chiedono soprattutto qualità. Lo Stato, a livello centrale e regionale, dovrebbe fissare obiettivi, programmare, verificare. Il disporre di una pluralità di iniziative, di proposte formative, di tradizioni, dovrebbe arricchire il quadro ed impegnare lo Stato a

sviluppare il governo complessivo dei processi in atto. Pluralismo è (e sarà sempre più) sinonimo di efficace, flessibile ed attiva collaborazione con le Regioni e con i poteri centrali (così va intesa la legge quadro). In questa visione (ancora lontana da realizzarsi nella coscienza di tutti) occorre impegnarsi con fiducia e serietà per collaborare, nel rispetto dei differenti ruoli, tra chi sviluppa ed attua l'intervento di formazione professionale e chi ha le responsabilità istituzionali del settore. Particolare importanza in tale linea hanno le Regioni nel loro programmare locale e nel favorire il dialogo con l'articolarsi dei diversi bisogni. Grande responsabilità spetta ai poteri centrali nel loro

comito di promozione e sviluppo del sistema, di innovazione, di sperimentazione.

La rivitalizzazione positiva dello stato sociale passa attraverso lo sviluppo delle iniziative della base sociale che impedisce, da un lato, la crescita ulteriore di iniziative puramente speculati-

ve e, dall'altro, evita l'appiattirsi sulle esigenze produttive.

Questo intreccio non deve però impedire di ricercare forme più articolate di partecipazione degli utenti e delle aziende ai costi del sistema di formazione professionale.

6. Preparazione permanente degli operatori

Desta preoccupazione un calo di attenzione verso un problema centrale come quello della preparazione degli operatori della formazione professionale, preparazione che dev'essere compiuta con il diretto impegno dei portatori delle diverse proposte formative. Tale preoccupazione è tanto più marcata in quanto l'operatore diviene sempre più un ricercatore dei differenti bisogni di formazione professionale ed un progettista di curricula formativi. Ciò implica una preparazione pedagogica, metodologica e didattica di notevole livello. Purtroppo nell'ambito dei poteri centrali vi è scarsa attenzione alla pedagogia ed alla didattica: qualche timido tentativo

di formazione viene realizzato dalle Regioni più sensibili. Diventa pertanto impegno di tutti ripensare a questa fondamentale necessità promuovendo proposte che sfocino nella predisposizione di progetti per la formazione e l'aggiornamento permanente del personale. L'utilizzo delle nuove tecnologie, delle banche dati, si impone per favorire il lavoro di analisi e progettazione continua degli operatori. In questa direzione occorre mettere a fuoco iniziativa, sensibilità e creatività, onde evitare che possano prevalere comportamenti contrari all'interesse di una autentica formazione professionale.

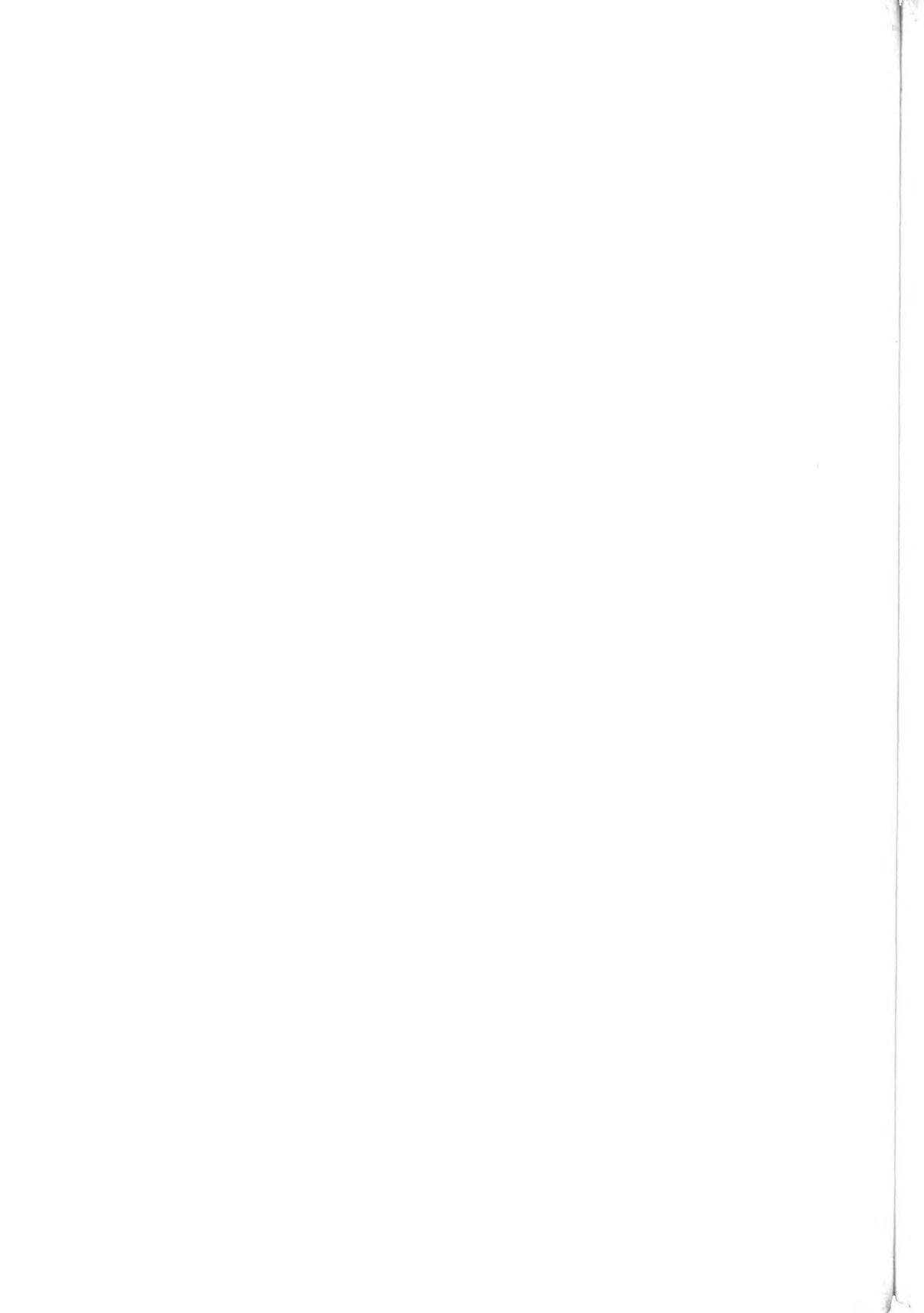
7. Associazionismo e formazione professionale

La formazione professionale non beneficia solo della presenza di una molteplicità di enti d'ispirazione cristiana, ma anche dell'apporto di elaborazione culturale di molteplici collegate associazioni promotrici dei medesimi. Queste ultime forme associative sono spesso rimaste in disparte delegando anche compiti di elaborazione della proposta formativa e di rappresentanza politico-associativa. Va invece sottolineata l'utilità

che le associazioni promotrici degli enti scendano direttamente in campo e si assumano le rispettive responsabilità. Tra l'altro tali associazioni possono utilmente aggregare altre energie tra allievi, genitori, ex-allievi, famiglie, associazioni più specifiche, operatori, in un comune corresponsabile sforzo di adeguamento alle complesse esigenze poste dai cambiamenti in atto, in linea con i differenti carismi che ciascuno può esplicitare.

8. - Sulla base di questi intendimenti, l'Ufficio Nazionale, in uno spirito di dialogo-collaborazione, intende continuare la sua attenzione positiva al set-

tore auspicando una vigorosa e corale testimonianza degli enti di formazione professionale per il bene della società italiana, specialmente dei giovani.



Atti del Cardinale Arcivescovo

Decreto

circa la durata delle Pie Fondazioni non autonome e il deposito per la fondazione di Messe

E' secolare usanza nella Chiesa che i fedeli donino o lascino propri beni per cause pie, sia con atto tra i vivi sia con atto valevole in caso di morte. Il nuovo Codice di Diritto Canonico lascia al diritto particolare di determinare lo spazio di tempo durante il quale sono da adempiersi gli oneri gravanti sulle pie fondazioni non autonome, annesse ad una persona giuridica pubblica soggetta al Vescovo diocesano.

VISTO pertanto il canone 1303, § 1, 2° del C.I.C.:

SENTITO il parere del Consiglio diocesano per gli affari economici e quello del Consiglio episcopale:

PRESI gli opportuni accordi con gli Ecc.mi Vescovi della Regione Ecclesiastica piemontese:

D E C R E T O :

- 1) La durata delle Pie Fondazioni non autonome per l'Arcidiocesi di Torino è stabilita in anni trenta, a partire dalla data di fondazione.
- 2) Il deposito per la fondazione di una Messa annua per la durata di trent'anni è stabilito nella somma di Lire 350.000.

I pastori d'anime orientino i fedeli a concepire le pie volontà non strettamente come corrispettivi di una prestazione, ma come atti a favore del bene spirituale personale, nei quali trova spazio anche la partecipazione alla missione della Chiesa mediante il sostegno finanziario delle sue opere.

Dato in Torino il 12 novembre 1986

✠ Anastasio A. Card. Ballestrero
Arcivescovo di Torino

sac. Pier Giorgio Micchiardi
cancelliere arcivescovile

Ai sacerdoti nel centenario di S. Giovanni Maria Vianney

Il Santo Curato d'Ars

Venerdì 7 novembre, nei locali della parrocchia S. Giovanni Maria Vianney in Torino, il Cardinale Arcivescovo ha guidato una mezza giornata di ritiro per i sacerdoti incentrando l'attenzione sulla figura del Santo Curato d'Ars e sulla sua esperienza spirituale. Per una più ampia diffusione della riflessione riproduciamo il testo delle due meditazioni proposte.

I meditazione: Giovanni Maria Vianney era un prete

Papa Giovanni, nel 50° del suo sacerdozio, pubblicò un'Enciclica, *Sacerdotii nostri primordia*, e credette opportuno per tutta la Chiesa di Dio rialacciare la celebrazione del suo sacerdozio al ricordo del Curato d'Ars, questo prete del Signore. Il nostro Papa attuale, anche lui, ricorrendo quest'anno il centenario del Santo Curato, ha indirizzato a tutti i preti del mondo l'ormai tradizionale lettera del Giovedì Santo e io credo che sia utile anche per noi, sacerdoti della Chiesa di Dio, lasciarci un po' portare da questi orientamenti così autorevoli, ma anche così interiormente significativi, per dedicare un momento di raccoglimento, di riflessione, di preghiera a questo confronto, a questo accostamento: il nostro sacerdozio e il sacerdozio del Curato d'Ars. E' lo stesso sacerdozio, l'unico indivisibile sacerdozio del Signore Gesù, di cui noi siamo ministri e di cui, per la grazia del sacramento dell'Ordine, siamo continuamente partecipi.

La vita del Curato d'Ars, il suo spirito, possono offrirci una traccia di riflessione che credo veramente attuale e veramente preziosa.

Giovanni Maria Vianney era un prete. La sua identità non è il risultato di molte componenti, ma è una identità massiccia, monolitica: è un prete! E' il Curato d'Ars, è un parroco. Questo modo di essere prete è già molto significativo, perché noi siamo ormai abituati dalla tecnologia della componentistica ad essere frutti dei meccani costruiti in centomila pezzi e anche il nostro sacerdozio, molte volte, lo consideriamo il risultato non so dir di quante essenze, piuttosto che considerarlo una monolitica pulsione di grazia, di mistero, di ministero e anche di umanità.

Il Curato d'Ars era un prete. Allarghiamoci in questa considerazione e domandiamoci se siamo preti e quando di noi abbiamo detto che siamo preti, abbiamo detto tutto? Desideriamo che sia vero questo? Oppure siamo preti e poi siamo qui e poi siamo là e poi siamo su e poi siamo giù, non siamo a destra, non siamo a sinistra, non siamo sopra, non siamo sotto, diventando labirinti e rebus per noi stessi?

Il Curato d'Ars era un prete. Questa considerazione a me pare quanto mai significativa e stimolante per la nostra preghiera e per il nostro esame di coscienza: era un prete!

Però non possiamo dimenticare un fatto: questo prete, che era il Curato d'Ars, fuso in una maniera davvero monolitica, ha fatto il suo cammino per diventare prete; e qui le cose si complicano. Non si è trovato prete, così, senza sapere perché e senza rendersi conto dove o come. Diventare prete per il Curato d'Ars è stata

un'avventura di vita, da ogni punto di vista. Ed è diventata soprattutto una avventura per un aspetto della vita del prete che oggi è particolarmente sensibilizzato. Era intelligente il Curato d'Ars? Era adatto agli studi il Curato d'Ars? Era capace di cultura? Era capace di assorbire le problematiche culturali del suo tempo? I biografi sono quasi unanimi nel dire di no: era il contrario di tutto questo; un povero essere, che aveva una tale coscienza della sua povertà, della sua inadeguatezza da struggersene fino in fondo, ma, nello stesso tempo, aveva una tale ricchezza di grazia fin da principio, da non lasciarsi condizionare da questa povertà. Povero prete sì, ma prete ad ogni costo!

E lo è diventato. Le traversie dei suoi seminari, le traversie delle sue scuole, le traversie dei suoi esami, le traversie dei suoi inizi ministeriali sono documentate: una vera passione, che il Curato d'Ars ha vissuto fidandosi di Dio e credendo che Dio può cavare dei figli di Abramo dai sassi.

Anche questa connotazione, che caratterizza un po' tutta la spiritualità del giovane Vianney che sa che Dio lo vuole prete, ci deve dire tante cose. E' un aspetto che oggi è ancora presente negli itinerari di coloro che diventano preti; in modi diversi, ma nella sostanza siamo sempre alle stesse fondamentali domande e alle stesse fondamentali esigenze: chi fa il prete è la grazia di Dio, chi decide i progetti sulle creature è il Signore e il Curato d'Ars si è lasciato condurre. Capiva poco — ed era vero — ma arrivava a capire che il Signore capiva anche per lui.

E io credo che questa esperienza spirituale sia connotante della vita del Santo Curato d'Ars: si rendeva conto di capire poco, ma era certo che il Signore capiva anche per lui. Questo in certi momenti diventava una macerazione dolorosissima per questa povera creatura e in certi momenti invece diventava una specie di esperienza beatificante; e la sua condizione di giovane prete era proprio caratterizzata da questo alternarsi delle macerazioni della povertà con le trasfigurazioni della beatitudine. Il Vangelo della povertà e il Vangelo delle beatitudini: queste erano veramente le forze dominanti della vita spirituale di questo prete, che non è mai stato prete per abitudine, non è mai diventato un prete "funzionario", non è mai diventato un prete "di carriera", non è mai diventato un prete che si sentisse oramai prigioniero sociologicamente irrimediabile nell'esser prete. Era la forza di Dio che lo portava ed era una fiducia nella grazia, ed era una letizia nella grazia che lo animava continuamente.

Un povero prete! Ma quanta felicità in quest'uomo! E mentre la sua povertà lo macerava, il suo cuore cresceva in tenerezza, il suo cuore si faceva grande, il suo cuore si faceva generoso, il suo cuore cresceva... sulla misura del Cuore di Cristo.

Questa caratteristica dell'alternarsi della beatitudine e della macerazione come dinamismi di una spiritualità del Santo Curato, avevano anche il risultato che per lui l'incontro con Cristo diventava un avvenimento che si ripeteva in continuazione, non solo a edificarne la giovinezza, a rinnovarne lo spirito, ma ad accrescere il suo zelo apostolico.

Fu fatto parroco e fatto parroco anche presto, nonostante tutto, in una parrocchia da quattro soldi... Quando la ricevette era veramente piccola — nessuno sapeva che esistesse — e quando la lasciò era uno dei centri spirituali della Francia e anche un po' del mondo. Tutto continuamente nutrito da quel suo alternarsi

di macerazione nella povertà e di beatitudine nella contemplazione di Cristo. Che bel prete!

Non c'era spazio per le abitudini in lui: era un'avventura che non finiva mai e caratterizzava soprattutto la sua preghiera. E io qui non posso fare a meno di sottolineare una cosa che sottolineo tante volte, ma che nel Curato d'Ars è emblematica quanto mai: quanto pregava quest'uomo! E quanto pregava di notte! Aveva la fissazione della preghiera notturna, era un nottambulo della preghiera. Di giorno non aveva tempo e allora il tempo diurno era degli altri, il tempo di notte era suo e di Dio.

E da questo vegliare, un vegliare che potremmo chiamare nello stesso tempo "penitente e impenitente" tant'era l'ostinazione della sua preghiera notturna, nasceva poi quello zelo che non era un'alternativa alla contemplazione, ma era il maturare, il fiorire della contemplazione.

Lo zelo... A proposito dello zelo del Curato d'Ars credo che non si possa non sottolineare quattro caratteristiche che l'hanno dominato dal principio alla fine.

1. *La centralità dell'Eucaristia.* Le sue Messe erano un avvenimento per lui e per il suo popolo. In questo senso davvero il Curato d'Ars ha anticipato il Concilio: nella Messa quest'uomo si rinvigoriva, si illuminava, si accendeva e diventava trasfigurato. Andavano a vederlo dir Messa anche quelli che non credevano; la Messa che diventava spettacolo! Non come certe Messe che diciamo noi, che sono spettacolo in un altro senso e che riescono a farci dimenticare che siamo in chiesa e che si tratta del Padre Eterno e del suo Figlio! Era il riverbero di un'estasi interiore questa Messa!

2. *Il sacramento della Penitenza.* Confessava, confessava, confessava e confessava, senza fine. Ed è misterioso come intorno al confessionale di quest'uomo che non usava nessun sistema di propaganda e nessun sistema di persuasione, si accalcassero penitenti, ma penitenti "maiусcoli", un po' da tutte le parti, di ogni genere; e chi si confessava dal Curato si convertiva. Anche perché lui non era un confessore che stava a sentire e assolveva, ma era un confessore che si lasciava coinvolgere dal dramma del penitente e più il dramma era grande e più lui ci entrava dentro con una personale partecipazione. E si lasciava investire dal dovere della penitenza in maniera vicaria; sapeva che i suoi penitenti di penitenza ne avrebbero fatta poca e se ne faceva carico lui proprio perché lui li aveva resi penitenti. E questa soddisfazione vicaria, che era uno dei suoi metodi pastorali, massacrava quest'uomo il quale a forza di rinunzie, a forza di privazioni — e non soltanto quelle legate alla diuturnità del ministero sacramentale — era influenzato in tutta la sua vita: il cibo, il riposo, il sonno... penitenza! La sua vita diventava un "sacramento" della penitenza per sé e per gli altri e così trasformava le popolazioni: Eucaristia e Penitenza erano le sue risorse profonde.

3. *L'evangelizzazione e la catechesi.* Il Curato d'Ars era un "patito" del catechismo; ma non nel sistema e nella visione un po' riduttiva che abbiamo noi, dove in pratica il catechismo è per i bambini, ma era la catechesi degli adulti che lo angustiava; l'evangelizzazione della comunità parrocchiale nel suo insieme. E l'evangelizzare e il catechizzare era la sua grande fatica; quest'uomo con armi culturali così povere, conosceva tutti i catechismi del suo tempo perché li confron-

tava, li mescolava... qualche volta aveva anche degli infortuni, perché quando gli capitava un catechismo malato di Giansenismo, magari qualche cosa filtrava dentro alle sue catechesi e alle sue omelie, ma di solito questa preoccupazione dell'evangelizzare la comunità era la sua grande occupazione.

4. *La carità.* Non soltanto nel senso episodico dell'aiutare il povero, il mendicante, che a quei tempi specialmente nella forma itinerante era molto diffuso, ma proprio la carità: gli anziani, gli ammalati, i giovani, le ragazze... E qui bisogna dire che il Curato d'Ars, con una intraprendenza che può sorprendere — non era certamente il più informato e il più ferrato nelle problematiche sociali del suo tempo — ha fondato la "previdenza", questa grande istituzione caritativa che ha finito con l'ammazzarlo, perché a forza di creare istituzioni permanenti che raccoglievano i giovani da educare, da istruire, da difendere, le ragazze da mantenere sulle buone strade, era talmente carico di debiti e di fastidi che basta! Ebbene, era il suo modo di fare il parroco. Ora, perché io ricordo questa caratteristica di questo prete sprovvveduto? Noi altri facciamo tanti discorsi! Lui aveva le ispirazioni della fede, della speranza, della carità, le portava dentro; gli venivano più dal suo notturno pregare che non dal suo faticoso studiare. Non era uno sprovvveduto, si informava, sapeva organizzare, sapeva circondarsi di collaboratori preziosi. Era riuscito a persuadere i Fratelli della Sacra Famiglia ad andare là, le Suore di S. Giuseppe di Bourg ad andare là, nella sua parrocchietta di poche centinaia di fedeli, per portare avanti queste istituzioni caritative, educative e formative.

Forse abbiamo da imparare qualche cosa! E la cosa che abbiamo da imparare di più, secondo me, è che proprio in questo fermento di zelo apostolico, il Santo Curato non è mai riuscito ad essere un prete "funzionario", un prete logorato dalle abitudini, dalle stesse cose sempre; c'era una fontale novità che animava tutto, che tutto rendeva continuamente nuovo, continuamente inedito, continuamente vissuto per la prima volta. Questa specie di fiotto di interiorità che vivificava qualunque cosa con questo meraviglioso fervore! E questo fenomeno, questo prete fenomeno riusciva ad essere una presenza significativa nella società del suo tempo: nel paesello di Ars, nella diocesi di Belley, in tutta la Francia, la Francia del suo tempo, che era da prendere con le molle nei confronti della religione. Eppure a questo Curato arrivano le insegne della Legion d'onore! Il paradosso della presenza percepita anche dai potenti, perché veramente egli è diventato non un servitore del suo popolo, ma un padre per il popolo di Dio.

Ora, se noi riflettiamo bene, in queste caratteristiche dell'ispirazione e della attività pastorale del Santo Curato d'Ars, vediamo ancora una volta ripetersi con autenticità le istanze evangeliche, in un contesto storico diverso, ma sono le istanze evangeliche di sempre.

Anche per noi è un richiamo, anche per noi è una grossa consolazione vedere che, in uno schema del genere, noi troviamo ancora espresso tutto quell'insieme di problemi e di istanze che rappresentano la vita pastorale del nostro essere preti. Però credo che sia necessario non dimenticare mai un'articolazione deificante che esiste tra il momento interiore e beatificante di questo essere prete e il momento esteriore e macerante dell'essere prete. È una tensione bipolare alla quale non ci possiamo sottrarre e non ci dobbiamo sottrarre.

Dicono che Bernanos non avrebbe potuto scrivere il suo *Diario di un curato*

di campagna, se non fosse esistito il Curato d'Ars; io non so se sia vero perché come nascano le opere del genio umano è difficile saperlo, ma è un fatto però che nel Curato d'Ars c'è una tale vivacità, c'è una tale fecondità ispiratrice che anche oggi noi ne subiamo il fascino. Diciamo pure — è la verità — che qualche volta ci indisponete, diciamo pure che in qualche dettaglio ci fa venire degli interrogativi critici molto seri e molto preoccupanti; ma la verità più profonda è un'altra: quest'uomo ci interella. E interella proprio noi, preti, interella proprio noi, pastori d'anime. E questa è la cosa bella! Se ci lasciassimo interrogare di più saremmo dei preti più vivi, più sereni, più liberi, più coraggiosi e più fiduciosi.

Credo che questa semplice ed elementare riflessione possa farci veramente del bene: era un prete pacificante il Curato d'Ars. Noi sappiamo dalla storia che erano innumerevoli i preti che andavano a trovarlo. Non credo che andassero a trovarlo per discutere di Lacordaire o di chissà chi, ma trovavano un fratello che aveva nel cuore tanta ricchezza di comprensione, tanta felicità di comunione da uscirne rinfrancati e, non raramente, convertiti. Possa servire questo nostro breve incontro a metterci addosso la voglia di leggere la vita del Curato d'Ars e di specchiarci nei suoi esempi.

II meditazione: Un prete di una "singolare drammaticità"

Nella nostra prima riflessione abbiamo visto come il Santo Curato d'Ars fosse un prete, nient'altro che un prete, che ha vissuto la sua identità e la sua missione di prete con una instancabile fedeltà e con una vivacità di ispirazione che ha reso il suo ministero sempre aderente alle necessità del suo popolo e sempre ricco di ispirazione e di fantasia, per andare incontro non soltanto alle necessità spirituali dell'incremento della fede, ma anche alle necessità umane. Un prete che ha armonizzato nell'unità del suo ministero tutte le istanze ministeriali e, nello stesso tempo, tutte le istanze umane nelle quali si trovava coinvolto.

Ciò vuol dire che è stato un prete che non è mai diventato un funzionario, un burocrate, ma è sempre rimasto, diventandolo sempre di più, un pastore degno di Gesù Cristo.

E' inutile dire come l'attualità di questa figura pastorale interelli anche noi e provochi in noi la gioia di una speranza sacerdotale molto grande e anche lo stimolo d'un fervore profondamente rinnovato.

In questa seconda riflessione credo però di doverci intrattenere un momento su un altro aspetto della vita del Santo Curato, di questo prete, ed è l'aspetto di una sua "singolare drammaticità".

Il Curato d'Ars non è stato un prete tranquillone e pacifico, un prete, come si dice, senza problemi.

Abbiamo già accennato l'itinerario abbastanza tormentoso del suo diventare prete. Ma, fatto prete, la drammaticità del ministero ha continuamente tormentato questo prete, la sua coscienza, il suo spirito, il suo cuore. Sono famosi i suoi scoramenti, i suoi scoraggiamenti, le sue crisi di incapacità, di impotenza. E un po' per tutta la vita si è trovato a combattere con problemi del genere. I biografi dicono che questo dipendeva da quella povera psicologia ed umanità di cui abbiamo fatto un cenno: essere prete era più grande di lui. Ma lui lo sapeva, essere prete è più grande di ogni uomo. Noi tante volte non lo sappiamo abbastanza e certi

nostri cosiddetti imperturbabili equilibri che mettiamo tra le note e caratteristiche positive del candidato, forse andrebbero ripensati un po'. Essere preti senza drammi interiori non è buon segno. Essere preti senza essere qualche volta sgomenti da ciò che l'essere preti significa non so se sia ricchezza o povertà. Essere preti con l'imperturbabilità del manager o del condottiero non so fino a che punto sia evangelico.

Gli scoramenti di Gesù di cui il Vangelo documenta ci dovrebbero dire qualcosa. Da questo punto di vista l'esperienza del Curato d'Ars è esemplare — non oso dire "del tutto" perché veramente i limiti di povertà della sua psicologia e della sua natura erano grossi — però per noi è un motivo di riflessione. Si dice presto "essere preti"!

E soprattutto bisogna dire che questo sgomento della grandezza del sacerdozio, delle responsabilità del sacerdozio, nel Curato d'Ars era uno sgomento che cresceva con gli anni. Era cioè un maturare, un approfondire: più andava avanti e più, davanti al Signore, si sentiva poverello. Questo è per me uno degli aspetti più ricchi del messaggio di questo prete che la Chiesa ci propone oggi a modello.

Forse, per un insieme di componenti culturali, noi abbiamo un po' esasperato la mitologia delle sicurezze; abbiamo disimparato a tremare, a trepidare, ad aver paura, ad andare in agonia. E credo che questo non debba essere interpretato come debolezza psicologica o fragilità temperamentale: se non ci sgomentano i misteri, siamo davvero dei poveri!

So che parecchi di voi sono stati ad Ars, un po' in gruppo, un po' alla chetichella... del resto alla chetichella ci sono stato anch'io... e là davanti a quel confessionale, a quell'altare, a quella chiesetta disadorna credo che si capisca il dramma del Curato d'Ars nel sentirsi un povero prete, non infelice d'essere prete, ma sgomento di esserlo diventato per la misericordia di Dio. E, carissimi confratelli, di questo noi ne abbiamo bisogno. Io vedo in questo aspetto della vita del Santo Curato un qualche cosa di prezioso anche per noi: avremo delle giornate difficili da vivere, avremo delle giornate maceranti, ma ci fanno bene! Sono itinerari di purificazione sacerdotale che dobbiamo conoscere e, vorrei anche dire, sono itinerari di purificazione di cui dobbiamo domandare la grazia al Signore. Quante difficoltà passerebbero, quante pigrizie scomparirebbero e anche quante stanchezze ritroverebbero vigore se questa grazia il Signore ce la facesse!

Non perché abbiamo delle difficoltà da superare — le solite, banali difficoltà della vita di ogni giorno — ma perché la grandezza del mistero sacerdotale ci sgomenta: in certi momenti ci affascina e in certi momenti ci mette dentro il brivido.

Questa esperienza il Curato d'Ars l'ha vissuta tutta la sua vita. Ci dicono i suoi biografi che quando pensava alla sua morte, che del resto desiderava, molte volte era terrorizzato dalla paura che proprio al momento di morire gli prendesse una crisi di disperazione. Era un santo prete! E' morto nella pace, è morto sereno come un bambino, è morto trasfigurato dalla luce dell'eternità, ma intanto lui, durante la vita, questa prova spirituale l'ha conosciuta e l'ha bevuta come un calice.

Un'altra caratteristica permanente e ricorrente nella vita del Santo Curato era il senso della sua inadeguatezza a fare il parroco: aveva paura. Lo voleva fare ma gli pigliavano dei periodi di sgomento tale di fronte alle responsabilità pastorali che arrivavano ad essere tentazioni. Noi sappiamo dalla sua vita che per ben tre

volte scappò per non fare il parroco, terrorizzato dalla responsabilità della cura pastorale. E' un po' difficile immaginarlo un uomo così che ha paura, che viene sorpreso da questo *raptus* della fuga, per non fare il parroco! C'è della contraddittorietà: sei parroco e scappi? Peggio! Ma non è la logica che conta in certi stati d'animo; è quel mistero della passione del Signore di cui questi pastori diventano partecipi e di cui rinnovano tutta la ricchezza e nello stesso tempo tutta la drammaticità.

E' un po' strana nel Curato d'Ars — un uomo, si dice, dalla psicologia grezza, dalla cultura limitata, dall'intelligenza piuttosto ridotta — questa capacità di vivere in profondità questo dramma dell'essere prete, dell'essere parroco. E' un po' strana, ma si spiega come una grazia del Signore estremamente incisiva, che mentre purifica il santo uomo, lo tonifica per tutte le esigenze del ministero e mette in evidenza, con una testimonianza inoppugnabile, come meriti attenzione da parte nostra non tanto per la curiosità di indagare come stanno le cose, ma perché ci domandiamo in che misura e in che modo la drammaticità del sacerdozio è vissuta da noi.

E' il mistero che è grande, è la realtà trascendente che è sconvolgente... ma allora: siamo sconvolti? siamo impressionati, siamo nutriti da queste esperienze? Come si spiega che tante volte noi subiamo le tentazioni contrarie, le tentazioni dell'abitudine, le tentazioni della routine, le tentazione del "già visto", del "sempre vecchio", del sempre ripetuto?

Conoscendo anche l'aridità dell'ispirazione e la pesantezza delle nostre pigrizie, ce lo dobbiamo domandare. Insomma questo nostro esser preti favorisce il sonno o l'insonnia? Non parlo dell'insonnia fisica ma di quella vivacità interiore, di quella vibrazione profonda dell'essere e di quel bisogno inestinguibile di progredire, di diventare più santi, di diventare più capaci di dedizione, di bontà, di misericordia... Sono domande che possiamo lasciare sedimentare nel fondo del nostro spirito perché il nostro sacerdozio non invecchi, non diventi un sacerdozio ripetitivo e soprattutto non diventi un sacerdozio che non sa più che cosa fare.

Ma vorrei dire che a completare il quadro di questa drammaticità, vissuta, del sacerdozio da parte del Santo Curato c'è anche un altro aspetto. E' il più difficoltoso, non c'è dubbio, è anzi quello che oggi preoccupa di più coloro che lo studiano e coloro che cercano di darne una lettura più penetrante: la vita sacerdotale del Santo Curato è stata un po' sempre infestata dalle... infestazioni dello spirito del male. Le notti del Curato d'Ars erano — molte volte drammaticamente — una lotta fisica, ne usciva con le ossa rotte, ne usciva stravolto: quando lui parla nei suoi scritti dei suoi incontri con il "grappino"... il famoso "grappino"... Il diavolo lui non lo nominava mai, lo chiamava il "grappino".

Questa esperienza dell'infestazione maligna è inoppugnabilmente una caratteristica di questa vita sacerdotale. Io non intendo minimamente dire che questo debba esistere nella vita di ogni prete. No, che il Signore ce ne scampi e liberi! Però il riflettere per un momento che il prete non lascia indifferente il male è riflessione che noi dobbiamo fare. Il male c'è, i cattivi ci sono, il Maligno c'è, le forze del male ci sono e tutto questo è un'alleanza contro il prete; c'è poco da fare. Questo si scatenava intorno a Cristo e ancora prima intorno ai Profeti, questo si è scatenato intorno agli Apostoli e questo nella storia della santità sacerdotale è un capitolo che non ho la pretesa che venga particolarmente raccontato, però nel caso del Curato d'Ars la cosa diventa emblematica.

Dio ha i suoi nemici, non c'è dubbio e i nemici di Dio sono i nemici del prete. Io credo che di questo dobbiamo essere persuasi e dobbiamo essere anche spiritualmente agguerriti perché questo fatto non ci terrorizzi, non ci preoccupi, non ci angusti più del giusto, però ci renda vigilanti e preparati. L'ammonimento di S. Pietro vale anche e soprattutto per noi: ci ricorda l'Apostolo che c'è chi cerca di divorarci. Se ne parla di meno, ma il Curato d'Ars anche in questo ha un messaggio che merita attenzione.

Così abbiamo, con due panoramiche diverse, con due prospettive diverse, cercato di lasciarci raggiungere dal messaggio di questo prete benedetto che non viene a noi con la sapienza delle parole umane ma con l'esperienza di una vita sacerdotale ricca di frutti: esperienza nella quale la grandezza di Dio nel creare il "suo prete" ha come sfondo incessante la povertà della creatura che da questa grandezza è raggiunta e trasformata. Questo è per la nostra consolazione spirituale e questo è anche per il nostro ammonimento.

E la grazia del Signore nostro colmi i nostri cuori, ci conceda di assaporare la bellezza del sacerdozio del Curato d'Ars e ci conceda di proseguirne la storia in mezzo alle nostre comunità cristiane.

Ai parroci che sono qui vorrei dire una parola tutta particolare: avete un patrono che sotto certi aspetti è pittoresco, e questo può domandarvi di non essere dei parroci musoni o intristiti da chissà quali problemi, ma avete un patrono così ricco di messaggio da impregnare la vostra vita anche oggi. Se nella nostra diocesi ci fossero una dozzina di Curati d'Ars... che pasticcio sarebbe... un po' anche per il Vescovo! e allora mi accontento di... mezza dozzina! Ma siatelo dei Curati d'Ars in mezzo alla vostra gente e siatelo anche per il conforto, per l'animazione, per il sostegno del vostro Vescovo il quale quando vede i preti animati, coraggiosi, entusiasti del loro sacerdozio, sente il suo sacerdozio ringiovanire e sente le sue forze rinvigorirsi. Allora ne facciamo uno scambio reciproco per essere insieme solidali nel rendere testimonianza all'unico, indivisibile e inesauribile sacerdozio del Signore nostro Gesù Cristo.

Omelia alle ordinazioni diaconali in Cattedrale

Andate... il Signore vi manda!

L'annuale solennità della Chiesa locale viene vissuta con una speciale partecipazione nella Basilica Metropolitana di S. Giovanni Battista: la Cattedrale vede riunita, intorno al Vescovo, tutta la comunità diocesana per la celebrazione del mistero di unità che è l'Eucaristia.

Domenica 16 novembre si è rinnovata questa esperienza di comunione ecclesiale, facendo corona a tredici nuovi diaconi, ordinati per l'occasione dal Cardinale Arcivescovo. Di essi, sei eserciteranno il ministero come diaconi permanenti, gli altri (sei diocesani ed uno della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri) saranno ordinati presbiteri nel prossimo anno.

Questo il testo dell'omelia del Cardinale Arcivescovo:

La celebrazione della festa della Chiesa locale è avvenimento di vita: si festeggia nella realtà viva, si festeggia perché è viva ed anche perché della sua vita si è partecipi e dalla sua vita si è continuamente soccorsi, alimentati e costruiti. Questo celebrare, dunque, sia per noi un momento nel quale ci rendiamo conto, in maniera più attenta, del fatto che siamo Chiesa. E' Dio che ci fa Chiesa. E' Lui che elegge il suo popolo, è Lui che lo compagina nella comunione della fede e della carità e lo fa attraverso il Figlio suo benedetto, Gesù Cristo.

Come abbiamo sentito dall'Esodo, quando il Signore ha proclamato la sua volontà di costituirsi un popolo e ha chiesto a questo popolo di essere fedele, il popolo ha risposto « noi faremo quello che il Signore ha detto ». Questo è celebrare ciò che il Signore fa, questo è dare compimento al proposito di Dio. E questa sera noi, qui, come Chiesa locale, vogliamo proprio ripetere la parola del popolo antico: « Noi faremo, Signore, ciò che tu vorrai ».

Questa disponibilità, questo accogliere Dio come Signore della nostra vita e della nostra storia, è gesto celebrativo che giustifica il gaudio, la festa, la solennità, ma anche gesto fondante perché proprio così si diventa autenticamente popolo, solo così si diventa popolo di Dio e si proclama, nella suprema libertà dello spirito, che solo Dio è Signore, il nostro Signore.

Questa consapevolezza di essere popolo del Signore è motivo profondo della nostra gioia, e questa sera, nel trovarci qui, in molti, insieme, nell'unanimità dei sentimenti profondi, nella comunione della fede e della carità rende esultante il nostro spirito e il nostro cuore. Sia benedetto Dio il quale, attraverso Cristo Signore, continua a compaginare nell'unità della vita il nostro essergli popolo, e lo fa con la grazia dei Sacramenti, con il dono della fede e con l'esperienza di una carità che vuol essere sempre più grande, sempre più compiuta, sempre più feconda! Siamo Chiesa, radicata qui, in un territorio preciso, in un contesto storico ben determinato: siamo la Chiesa locale che vive in Torino. Quanta grazia il Signore effonde perché questo sia vero, quanta grazia aspetta fedeltà e corrispondenza da noi che non possiamo essere Chiesa soltanto perché qui viviamo ed abitiamo e ci agitiamo nelle vicende umane! Dev'essere Chiesa perché, accogliendo la signoria di Dio e accogliendo la fraternità di Cristo, rifonda la sua identità profonda, scopre la sua vocazione preziosa e sa perché è al mondo, che cosa ci sta a fare e che cosa ci deve stare a fare.

Essere Chiesa per la grazia di Dio; essere Chiesa per la salvezza del mondo; essere Chiesa per la consolazione e la pace degli spiriti e dei cuori; essere Chiesa per essere testimonianza, che non viene mai meno, della misericordia e della potenza del Signore. Ci sentiamo Chiesa così? Forse in questo momento, con molta sincerità, diciamo di sì — e sia benedetto Dio che lo sappiamo dire — ma non basta in questo momento. Una celebrazione come questa deve avere una continuità che si dirama nei giorni, una continuità che illumina le stagioni, una potenza interiore trasfiguratrice che cambia la qualità dell'essere e del vivere e ci rende missionari per una civiltà dell'amore di cui il mondo ha tanto bisogno, che sia veramente frutto di quell'amore eterno con cui Dio ha amato il mondo fino a dare per esso il suo Unigenito Figlio.

Siamo dunque Chiesa. Per l'effusione dello Spirito oggi palpita il nostro Battesimo. Siamo Chiesa viva per l'esperienza di una fede che ci accomuna; siamo Chiesa viva per una speranza che non facciamo altro che proclamare e vivere; siamo Chiesa viva per una testimonianza che non ci stanchiamo di rendere al Signore prima, e una testimonianza che ci rendiamo a vicenda perché il mondo creda che Gesù Cristo è il Salvatore di tutti.

Ma oggi, miei cari, le ragioni della celebrazione e della festa sono anche altre, non estranee alla vitalità della Chiesa. Questa Chiesa è viva, dicevo, e questa sera ne facciamo anche un'esperienza: l'ordinazione di tredici nuovi diaconi ci dice che la Chiesa è viva, ci dice che Cristo chiama, continua a chiamare e che nel popolo di Dio c'è chi risponde alla chiamata. Un gesto di vita, una testimonianza di vitalità profonda, un evento nel quale la vita di Gesù Cristo si esprime e nel quale la missione di Gesù viene come ribadita.

Questa Chiesa che non vive soltanto delle istituzioni su cui Cristo l'ha configurata ma che vive nella vita di figli suoi, i quali sono più che istituzione: sono persone, persone che credono, persone che sperano, persone che amano e che questa esperienza dello Spirito del Signore la portano avanti nella fedeltà dei giorni e nella assiduità degli impegni.

Questi diaconi sono testimonianza della vitalità della nostra Chiesa. Sono debitori alla Chiesa della loro vocazione, sono debitori alla Chiesa del ministero che si assumono e che si dispongono a vivere, sono debitori alla Chiesa di una fedeltà che dev'essere superiore ad ogni amore e dev'essere anche capace di far vivere il Vangelo con una coerenza che non venga mai meno, e con una beatitudine spirituale che renda glorioso il Signore.

Questi diaconi, che il Signore ha scelto e che oggi noi riceviamo per il ministero che tra noi dovranno svolgere, hanno il loro cammino: ne hanno percorso un buon tratto e sanno che oggi, ricevendo l'Ordine Sacro, non concludono il cammino ma lo cominciano davvero. Tutto ciò che è stato finora è propedeutico, è preparatorio. Da oggi, con la potenza e la soavità dello Spirito, saranno ministri: a servizio del popolo di Dio perché l'annuncio della fede non venga mai meno, a servizio del popolo di Dio perché le esperienze della carità si moltiplichino, a servizio del popolo di Dio perché le testimonianze dell'amore diventino quotidiane ed inesauribili.

Così la Chiesa è splendente! Così la Chiesa rende testimonianza al suo Signore e così la Chiesa assolve la sua missione che è quella di Cristo radicata nel tempo, diffusa nel tempo e distesa lungo i secoli della storia.

Non abbiamo ragione, dunque, di essere festivi, oggi? Non abbiamo ragione, dunque, di glorificare Dio e di esultare nello Spirito? Non abbiamo ragione, forse, di raccoglierci in preghiera particolarmente solenne e vibrante perché il Signore colmi con le sue grazie questo manipolo di diaconi e li confermi nella fedeltà della loro vocazione?

Andranno nelle comunità della nostra diocesi, assolveranno ministeri che non saranno tanto suggeriti dai loro programmi pastorali quanto dalle necessità del popolo di Dio e dalle indicazioni della Chiesa che tutto dirige e tutto governa. A questi diaconi vogliamo dire, come un augurio prezioso: andate, e lo Spirito del Signore sia con voi! Andate, e i fratelli che incontrerete sentano che il vostro cuore è ardente, che la vostra fede è sicura e che il vostro ministero saprà essere generoso fino in fondo, così le ragioni della festa saranno anche umanamente più comprensibili e diventeranno ragioni che attraverso la conferma dei giorni glorificheranno il Signore. Andate, e andando ricordate che i vostri passi sono preziosi perché il Signore vi manda. Andate, e ricordate che i fratelli che troverete sono fratelli affidati alla carità e alla grazia del vostro ministero per essere tutti aiutati a diventare, in una maniera sempre più compaginata e preziosa, Chiesa del Signore, Corpo di Gesù Cristo e documento della sua misericordia e della sua vittoria gloriosa. Andate!...

Gli interventi del Cardinale Arcivescovo al Convegno diocesano "La Chiesa torinese sulle strade della riconciliazione" sono tutti pubblicati nella sezione "Documentazione", in questo stesso numero di RDTo (pp. 821-867), dedicata interamente al Convegno.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Ordinazioni diaconali

Il Cardinale Arcivescovo, in data 16 novembre 1986, nella Cattedrale Metropolitana di S. Giovanni Battista in Torino, ha ordinato diaconi permanenti:

* BERNARDINI Elio — diocesano di Torino — nato a Nocera Umbra (PG) l'8-8-1930; collaboratore pastorale nella parrocchia S. Cassiano Martire in Grugliasco.

Abitazione: 10095 GRUGLIASCO, v. Giustetti n. 20/D.

* BONADIO Valentino — diocesano di Torino — nato a Venaria il 9-7-1931; collaboratore pastorale nella parrocchia Natività di Maria Vergine in Venaria. Abitazione: 10078 VENARIA, v. Montello n. 27, tel. 49 35 64 - 424 11 20.

* CHIESA Edmondo — diocesano di Torino — nato a Saluzzo (CN) il 28-2-1929; collaboratore pastorale nella parrocchia Madonna dei Poveri in Collegno. Abitazione: 10093 COLLEGNO, v. Miglietti n. 3, tel. 411 05 43.

* d'ISCHIA Claudio — diocesano di Torino — nato a Vercelli il 16-7-1943; collaboratore pastorale nella parrocchia S. Rosa da Lima in Torino. Abitazione: 10141 TORINO, v. Fidia n. 5, tel. 72 50 50.

* MANZONE Fedele — diocesano di Torino — nato a Novello (CN) l'1-12-1921; collaboratore pastorale nella parrocchia S. Vincenzo de' Paoli in Torino. Abitazione: 10147 TORINO, v. Campiglia n. 70, tel. 21 49 72.

* RUBINO Saverio — diocesano di Torino — nato a Tiriolo (CZ) il 17-3-1947; collaboratore pastorale nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Carmagnola.

Abitazione: 10022 CARMAGNOLA, v. Carena n. 8, tel. 977 85 81.

Ordinazione sacerdotale

CURCETTI don Claudio — del clero diocesano di Torino — nato a Foggia il 9-10-1959, è stato ordinato sacerdote dal Cardinale Arcivescovo nella chiesa parrocchiale S. Luca Evangelista in Torino l'8 novembre 1986.

Nomine

CURCETTI don Claudio, nato a Foggia il 9-10-1959, ordinato sacerdote l'8-11-1986, è stato nominato in data 10 novembre 1986 vicario parrocchiale nella parrocchia Santi Giovanni Battista e Martino in 10073 CIRIE', v. S. Ciriaco n. 32, tel. 920 45 51.

FERRERO don Domenico, nato a Trinità (CN) l'1-5-1950, ordinato sacerdote il 5-6-1977, è stato nominato in data 10 novembre 1986 parroco della parrocchia S. Carlo Borromeo in 10020 CASALBORGONE, p. Bruna n. 5, tel. 918 43 08.

MAZZONI p. Danilo, C.P., nato a Fivizzano (MS) il 23-6-1940, ordinato sacerdote il 19-3-1966, attuale rettore del Santuario di S. Pancrazio in Pianezza, è stato nominato in data 28 novembre 1986 vicario parrocchiale nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Pianezza, con il mandato di coordinatore del servizio parrocchiale nell'ambito del Santuario di S. Pancrazio.

LARATORE don Piero Giovanni, nato a Torino il 13-6-1936, ordinato sacerdote il 25-6-1967, è stato nominato in data 1 dicembre 1986 parroco della parrocchia S. Antonio Abate in 10148 TORINO, v. Quincinetto n. 11, tel. chiesa 29 32 18; ab. 29 33 79.

Sacerdote diocesano fuori diocesi

MICHIARDI don Giuseppe, nato a Bonzo — ora Groscavallo — il 3-6-1915, ordinato sacerdote il 2-6-1940, è stato autorizzato in data 25 novembre 1986 a risiedere nella diocesi di Ventimiglia-San Remo. Abitazione: 18015 RIVA LIGURE (IM), v. Vigne n. 25, tel. (0184) 48 49 00.

Opera Madonna della Provvidenza - Pozzo di Sichar in Torino

L'Ordinario di Torino — a norma dello Statuto — per il biennio 1986 - 31 dicembre 1987

- ha confermato membri del Consiglio di Amministrazione i Signori:
BARBERIS rag. Luciano, BORDELLO dr. Giuseppe, COLOMBARA sig.
Carlo, FRIZZI geom. Raffaele, VENDITTI dr.ssa Luisa;
- ha confermato presidente la dr.ssa LANA Marisa e vicepresidente la sig.na NOSENZO Franca.

Dedicazione al culto di chiesa

Il Cardinale Arcivescovo, in data 22 novembre 1986, ha dedicato al culto la chiesa parrocchiale di S. Agnese Vergine e Martire in Torino, c. Moncalieri n. 39.

Nuovo indirizzo

La Caritas diocesana - Servizio Civile - ha sede in 10152 TORINO, v. San Giuseppe Benedetto Cottolengo n. 22, tel. 521 48 81.

SACERDOTI DEFUNTI

BOTTA can. Silvio.

E' morto a Torino, presso l'Ospedale Cottolengo, il 18 novembre 1986, all'età di 72 anni.

Nato a Torino il 18 febbraio 1914, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1939.

Fu vicario cooperatore dapprima nella parrocchia S. Mauro Abate in Mathi dal 1940 al 1943; poi in quella di Nostra Signora del SS.mo Sacramento in Torino dal 1943 al 1948; infine in quella del Corpus Domini in Torino dal 1948 al 1960, anno in cui fu nominato parroco della parrocchia Santi Nicolao e Grato in Ala di Stura. Nel 1963 gli venne affidata pure la parrocchia di SS.ma Trinità in Balme. Rinunciò alla cura pastorale delle due parrocchie nel 1984 per motivi di salute.

Umanissimo e cordialissimo nei rapporti con la gente, si distinse per zelo pastorale in tutte le parrocchie in cui svolse il suo ministero sacerdotale. E' particolarmente da ricordare, durante il periodo di permanenza nella parrocchia Corpus Domini, la sua dedizione alla popolazione del Centro storico di Torino, segnata in notevole parte dai problemi della povertà, del disagio economico e sociale. Negli ultimi anni della sua vita ebbe a sopportare un doloroso calvario di sofferenza.

La sua salma riposa nel cimitero di Ala di Stura.

GARETTO teol. Francesco.

E' morto a Torino, presso la Casa del clero "S. Pio X", il 22 novembre 1986, all'età di 81 anni.

Nato ad Arignano il 24 giugno 1905, era stato ordinato sacerdote il 27 giugno 1930. Era dottore in teologia.

Fu vicario cooperatore dapprima nella parrocchia Maria Vergine Assunta in Ceres dal 1931 al 1936; poi in quella di S. Vincenzo Martire in Nole dal 1936 al 1940; infine in quella di S. Maria Maggiore in Avigliana dal 1940 al 1941, anno in cui fu nominato parroco della parrocchia S. Secondo Martire in Givoletto.

Per quarant'anni si impegnò con zelo nella cura pastorale di quella parrocchia, affrontando anche i disagi della guerra.

Nel 1981, per i sopravvenuti limiti di età, il teol. Garetto lasciò Givoletto ritirandosi presso la Casa del clero "S. Pio X" in Torino. Sopportò con cristiana fortezza la dolorosa malattia che lo portò alla tomba.

La sua salma riposa nel cimitero di Arignano.

UFFICIO CATECHISTICO

**INSEGNANTI DI RELIGIONE
NELLE SCUOLE SECONDARIE STATALI
Anno scolastico 1986-1987**

DISTRETTO PASTORALE TORINO-CITTA'

1. Centro

LC - D'AZEGLIO Massimo
Via Parini, 8
10121 Torino

CASALE don Umberto
PASERO Pier Giuseppe
STERMIERI don Ezio

LS - VOLTA Alessandro
Via Juvarra, 14
10122 Torino

CHIAVARINO don Romualdo
PETRUCCI p. Filippo, O.M.I.
QUIRICO Monica
(BORTONE Antonio)

LA - ACCADEMIA ALBERTINA
Via Accademia Albertina, 6
10123 Torino

DEL BUFALO Lucia
MANZO don Franco
RUGOLINO don Benito
SCOMMEGNA Antonio

LM - VERDI Giuseppe
Via Mazzini, 11
10123 Torino

SERRI Francesco

ScM - MONTI Augusto (Civica)
Via Perrone, 7 bis
10122 Torino

DEMARCHI don Pietro
DE SANTIS Eloisa
MARINO Giorgio
(SPINATO suor M. Grazia)
MARTINACCI can. Franco
MAZZA Alessandro
OSELLA don Giuseppe

LETTURA DELLE SIGLE

IA	Istituto Arte
IM	Istituto Magistrale
IPA	Istituto Professionale per l'Agricoltura
IPC	Istituto Professionale Commerciale
IPI	Istituto Professionale per l'Industria
IPIA	Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato
ITA	Istituto Tecnico Agrario
ITC	Istituto Tecnico Commerciale
ITF	Istituto Tecnico Femminile
ITG	Istituto Tecnico Geometri
ITI	Istituto Tecnico Industriale
LA	Liceo Artistico
LC	Liceo Classico
LM	Liceo Musicale
LS	Liceo Scientifico
ScM	Scuola Magistrale
SM	Scuola Media
s.s.	sede succursale

ITF - CLOTILDE DI SAVOIA (Civico)
 Via Davide Bertolotti, 10
 10121 Torino

MARTINO don Antonio

ITC - SELLA Quintino
 Via Montecuccoli, 12
 10121 Torino

CASARETTO GRILLO Elena
 PANIGHETTI Cristina

IPC - BOSELLI Paolo
 Via Montecuccoli, 12
 10121 Torino

DI LAZZARO Delia
 FAVARO GALLINA Renata
 ROSSATO Ortensia
 (BRONDOLIN Gianfranco)

IPC - BOSSO Valentino
 Via Meucci, 9
 10121 Torino

BONDONNO don Carlo
 DI DATO Patrizia

IPI - BALBIS (Civico)
 Via Assarotti, 12
 10122 Torino

MAZZA Alessandro

IPI - VIGLIARDI PARAVIA G.
 Via del Carmine, 14
 10122 Torino

MARINI don Ruggero

IA - ARTE BIANCA
 Via Giolitti, 42
 10123 Torino

ARUGA VISCONTI Teresa

SM - BALBO Cesare
 Via Cittadella, 3
 10122 Torino

BUFFA Fede
 GIORDANO ROBALDO Palma

SM - CONSERVATORIO « G. VERDI »
 Via Giolitti, 42
 10123 Torino

LA MOTTA BERTUCCIO Domenica

SM - LORENZO IL MAGNIFICO
 Corso Matteotti, 9
 10121 Torino

BERNARDI Ferdinando
 DINICASTRO don Raffaele

SM - PASSONI Aldo
 Via Giolitti, 42
 10123 Torino

ALLAIS GRASSI Flora
 CIRAVEGNA CARDONA Marilena

SM - UMBERTO I
 Via Bligny, 1 bis
 10122 Torino

RUA don Mario

SM - VALFRE' Sebastiano
 Via S. Tommaso, 17
 10121 Torino

MONCHIERO don Alessandro

2. San Salvario

LC - ALFIERI Vittorio
 Corso Dante, 80
 10126 Torino

ENRICO Mario
 MODA Aldo

IM - REGINA MARGHERITA
 Via Bidone, 9
 10125 Torino

BOTTI Graziano
 GALLORINI p. Santi, S.M.
 GONTIER TORRESAN Anna Maria
 LOVATO Cesare
 VERGNANO Giancarlo

IPC - GIOLITTI Giovanni
 Via Alassio, 22
 10126 Torino

DI LAZZARO Delia
 MASSUCCO BORGATO Grazia

IPC - GIULIO Carlo Ignazio

Via Bidone, 11
10125 Torino

BEDETTI Pier Giorgio
CASARETTO GRILLO Elena

SM - CIECHI

Via Nizza, 151
10126 Torino

ANDREAUS Carla

SM - JUVARRA Filippo

Via Belfiore, 46
10125 Torino

GOBELLO Marida
QUALTORTO don Carlo

SM - MANZONI Alessandro

Via Giacosa, 25
10125 Torino

BESOZZI CAGLIERI Miranda
DEL VECCHIO Piero

3. Crocetta**LS - FERRARIS Galileo**

CORSO Montevicchio, 67
10129 Torino

CURTI p. Lorenzo, S.M.
PARODI TOMAI PITINCA Elisa
SCHIANCHI p. Carlo Maria, S.M.

ITC - SOMMEILLER Germano

CORSO Duca degli Abruzzi, 20
10129 Torino

CAMPAGNA GIANNATEMPO Adriana
CANTA Carlo
FAVAZZA Aldo
PERIOLI Enrico
SCHIFAUDETTO Gaetano

ITF - SANTORRE DI SANTAROSA

CORSO Peschiera, 230
10139 Torino

MARCHINO TRESSO Wilma
TORCHIO CANTA Giuseppina

SM - FOSCOLO Ugo

Via Piazzi, 57
10129 Torino

MARIANI ANDOLFI Paola
PIGNOCCHIO CORRADINI Paola

SM - MEUCCI Antonio

Via Thaon di Revel, 8
10121 Torino

CICE suor Elisa
ROCCA TIBERI Donatella

SM - SAURO Nazario

Via Cassini, 94
10129 Torino

GIANI FALETTI Paola
PIGNOCCHIO CORRADINI Paola

4. Vanchiglia**LC - GIOBERTI Vincenzo**

Via S. Ottavio, 9
10124 Torino

BARRERA don Paolo
PITET Luigi
PORTA don Bruno

LS - GOBETTI Piero

Via Maria Vittoria, 41
10123 Torino

ALLOCCO p. Albano, C.R.S.
TIDDIA Efisio
(PALMIERI Adamo)

ITI - AVOGADRO Amedeo

CORSO S. Maurizio, 8
10124 Torino

BODI Fabio
CRESTANELLO Flavio
DEL MASTRO CALVETTI MONTESI Giulia
PANTALEO Giacomo

IPC - LAGRANGE Luigi

Via Gené, 14
10153 Torino

AVAGNINA Antonio
GILFORTE MASCHERA Adriana
PECHEUX don Alberto

IA - PASSONI Aldo

Via della Rocca, 7
10123 Torino

ALLAIS GRASSI Flora
CIRAVEGNA CARDONA Marilena

SM - LAGRANGE Giuseppe
Via Giulia di Barolo, 33
10124 Torino

BILLOTTI SEGRE Celestina
GIALLONGO Concetta

SM - MAMELI Goffredo
Via S. Ottavio, 7
10124 Torino

MONTERZINO VINAI Piera

SM - MARCONI Guglielmo
Via Asigliano Vercellese, 10
10153 Torino

PIETRIBIASI suor M. Grazia
SCABENI suor M. Teresa

SM - ROSSELLI Nello e Carlo
Via Ricasoli, 15
10153 Torino

PIZZORNI Paolo
RONCO Margherita

5. Milano

LS - EINSTEIN Albert
Via Pacini, 28
10154 Torino

CARGNIN don Ferdinando, S.D.B.
SABINO Stefano
TRABUCCO don Michele

LS - LEONARDO DA VINCI
Lungo Dora Firenze, 9
10152 Torino

DI DONATO don Ugo
PANETTA don Giovanni

IM - GRAMSCI Antonio
Via Cottolengo, 26
10152 Torino

ALLAIS don Luciano
BONELLI Luisa
BOTTI Graziano
GALLETTI Giovanni
PRUNAS-TOLA ARNAUD don Carlo Alberto

ITC - MORO Aldo
Corso Giulio Cesare, 18
10152 Torino

CELLI Rosetta
FAVATA' Antonio

ITG - GUARINI Guarino
Via Salerno, 60
10152 Torino

BALBONI p. Ruggero, O.S.F.S.
SERRI Francesco

ITI - BALDRACCO G.
Corso Ciriè, 7
10152 Torino

MARCHELLO MARTELLI Ferdinanda
PANZA Mario

ITI - BODONI Giovanni Battista
Via Ponchielli, 56
10154 Torino

BERRINO Ambrogio
MARANZANA Mario
MARTINO Pia

ITI - CASALE Luigi
Via Rovigo, 19
10152 Torino

CAVAGNERO GARZENA Lidia
CIAVARELLA Marcello

ITI - GUARRELLA G.
Via Paganini, 22
10154 Torino

COSTA Alberto
SAVARINO FAVAZZA Rosaria

IPI - BIRAGO Dalmazio
Corso Novara, 65
10154 Torino

BRONDINO p. Giuseppe, O.F.M.Cap.
CELLANA Adone
(DI DONNA DONADONI Elisabetta)
LOI MONNI Francesca

SM - BARETTI Giuseppe
Via Santhià, 76
10154 Torino

NICOLETTI Mauro
RABINO Anna Maria

SM - CASELLA Alfredo
Corso Vercelli, 153
10155 Torino

DI CATALDO Michele
MARCHETTI p. Quinto, O.M.V.
SERRA Mauro

SM - CROCE Benedetto
Corso Novara, 26
10152 Torino

GALLO PROFETA Anna Maria
GAVIGLIO Sergio

SM - MORELLI Ettore
Via Cecchi, 18
10152 Torino

DA COMO PICCINELLI Elda
DE ANDREIS KELLER Margherita

SM - VERGA Giovanni
Via Pesaro, 11
10152 Torino

BAVA PERSIA Osvaldo
CARBONI Massimo
GENNARI don Adriano, S.S.C.

s.s. Carceri
Corso Vittorio Emanuele II, 127
10138 Torino

COMOTTO p. Giulio, O.F.M.

SM - VIOTTI G.B.
Via Ceresole, 42
10155 Torino

MARCHETTI p. Quinto, O.M.V.
SERRA Mauro

6. Regio Parco - Rebaudengo

SM - CHIARA Bernardo
Via Porta, 6
10155 Torino

BENEDICENTI MARTA Lucia
GAZZA GENNARI Maria

SM - CORELLI Arcangelo
Corso Taranto, 160
10154 Torino

BRAMATI Dina

SM - GANDHI M. K.
Via Ancina, 15
10154 Torino

FERRARIS Giovanna
TOSI FERRARIS Anna

SM - GIACOSA Giuseppe
Via Parma, 48
10153 Torino

BARBONI Floriana
BOERO MULE' Pietra

SM - MARTIRI DEL MARTINETTO
Strada San Mauro, 24
10156 Torino

GIORDANO ROBALDO Palma
PORPORATO Stefano
(VIOTTI Silvia)

7. Cenisia - San Donato

LC - CAVOUR Camillo
Corso Tassoni, 15
10143 Torino

BERTINETTI don Aldo
CASTO don Lucio
CHIAVARINO don Romualdo

IM - BERTI Domenico
Via Duchessa Jolanda, 27 bis
10138 Torino

FRITTOLI don Giuseppe
MARCHETTI Pietro
PORTA don Bruno

SM - DE SANCTIS Francesco
Via Medici, 61
10143 Torino

LA MOTTA BERTUCCIO Domenica
ROSSI GUELFI Lucia

SM - NIGRA Costantino
Via Bianzè, 7
10143 Torino

GRIGIS don Domenico
SALIETTI don Giovanni

SM - PACINOTTI Antonio
Via Le Chiuse, 80
10144 Torino

ADAMOLI suor Lorenzina
LAMPARELLI Umberto

SM - PASCOLI Giovanni
Piazza Bernini, 5
10138 Torino

PERIZZOLO p. Giovanni, D.C.
TORRE GALIZIA Anna

8. Vallette - Madonna di Campagna

ITC - XI
Corso Molise, 58/60
10151 Torino

ITI - GRASSI Carlo
Via Veronese, 305
10148 Torino

ITI - PEANO Giuseppe
Corso Venezia, 29
10147 Torino

IPI - ZERBONI Romolo
Corso Venezia, 29
10147 Torino

SM - FRASSATI Pier Giorgio
Via Tiraboschi, 33
10149 Torino

SM - LEONARDO DA VINCI
Via degli Abeti, 13
10156 Torino

SM - LEVI Carlo
Via Magnolie, 9
10151 Torino

SM - NOSENKO Gesualdo
Via De Stefanis, 20
10148 Torino

SM - ORIONE don Luigi
Viale Mughetti, 22/1
10151 Torino

SM - POLA G. Cesare
Via Foglizzo, 15
10149 Torino

SM - QUASIMODO Salvatore
Viale Mughetti, 22/3
10151 Torino

SM - RIGHI Augusto
Corso Grosseto, 112
10148 Torino

SM - SABA Umberto
Via Lorenzini, 4
10147 Torino

SM - SALVANESCHI Nino
Via Gubbio, 47
10149 Torino

SM - SCOTELLARO Rocco
Via Luini, 195
10149 Torino

SM - VIAN Ignazio
Via Stampini, 27
10147 Torino

SM - VIVALDI Antonio
Via Casteldelfino, 24
10147 Torino

SM - E 14
Via Reiss Romoli, 47
10148 Torino

BRACHET-COTA DI SANTO Giuseppina
DE STEFANO Bruno
FRANCO Gino

BRUSA Isabella
CIAPOLINO MARINO Rosanna
PROFETA Carmelo

BODI Fabio
NEGRI don Augusto
MARINI don Ruggero
TESTA Maria
TORRANO p. Vito, S.M.

GALLOTTA Olga
STROPIANNA AIMASSO Elisabetta

CHIAMBERLANDO Tiziana
PISCI Alberto
CORRADI Valeria
COSTA Francesco
ZAGARELLA suor Giancarla

LILLO GATTI Antonietta

BALDI don Giuliano, F.D.P.

ANDREAUS Carla
FANTON REVIGLIO Maria
(CAPPELLINA Giulia)

GIALLONGO Concetta

PIUCCI M. Antonia
TURELLA don Giovanni

AIMONE Laura
FERRETTI Pietro Paolo

DE ANDREIS KELLER Margherita
GIRAUDETTO Ermanno p. Amatore, O.F.M.Cap.

POGGIO GARENA M. Rosa
VALLARDI Lucia

FERRERI Armando
RABINO Anna Maria

BIANCO p. Giuseppe, C.S.I.
MACULAN p. Dante, C.S.I.

GIANOLIO don Giuseppe, S.D.B.

9. Nizza - Lingotto

LS - COPERNICO Nicolò
Corso Caio Plinio, 2
10127 Torino

ITC - LUXEMBURG Rosa
Corso Caio Plinio, 6
10127 Torino

IPI - GALILEI Galileo
Via Lavagna, 8
10126 Torino

SM - FERMI Enrico
Piazza Giacomini, 24
10126 Torino

SM - FONTANESI Antonio
Via Piacenza, 128
10127 Torino

SM - GIOVANNI XXIII
Via Nichelino, 7
10135 Torino

SM - JOVINE Francesco
Via Palma di Cesnola, 29
10127 Torino

SM - PAVESE Cesare
Via Candiolo, 79
10127 Torino

SM - PEYRON Amedeo
Corso Caduti sul Lavoro, 11
10126 Torino

BERNARDI Pier Giuseppe
CATTANE don Giovanni, S.D.B.
GIANUZZI Giuseppe

BENNARDO Michele
GALGANO VISCARDI Anna Maria
TRAVELLA Ermanno

CORGIAT-LOIA-BRANCOT don Renzo
DE BORTOLI Silvano
ROSSO p. Renato, O.C.D.

MARRAFFA don Giovanni
MASCIA don Pasqualino

BUCELLA suor Paola
DESSIMONE Angela
(GALLICCHIO POLCARI Maria)

BAUDUCCO Enzo
MASCIA don Pasqualino

FAUSTI Giuseppe
GALLO PROFETA Anna Maria

PEROGLIO CARUS Giulia

DENICOLO' PERONCINI Anita
GALANZINO MARZINI Carolina

10. Mirafiori Sud

ITI - VIII
Corso Unione Sovietica, 490
10135 Torino

SM - ARIOSTO Ludovico
Via Negarville, 30/2
10135 Torino

SM - CAPUANA Luigi
Via Farinelli, 40
10135 Torino

SM - CASORATI Felice
Via Pisacane, 72
10127 Torino

SM - COLOMBO Cristoforo
Piazzetta Luciano Jcna, 5
10135 Torino

SM - VIII MARZO
Via Coggiola, 22
10135 Torino

CARBONARO Francesco
PETRUCCI Paolo
ZANOLA Enrico

PACE suor Smeralda

LISCO Addolorata

CIVARDI don Gian Franco

BROSSA don Giacomo

BAGNA don Giuseppe
SUSCA Stefano
(ARIANO Vincenzo)

11. Mirafiori Nord

LS - MAJORANA Ettore
Corso Tazzoli, 186/188
10137 Torino

CRIVELLIN Walter
SABINO Stefano

LA - COTTINI Renato
Via Demargherita, 9
10137 Torino

ITC - VALLETTA Vittorio
Corso Tazzoli, 209
10137 Torino

SM - ALVARO Corrado
Via Balla, 27
10137 Torino

SM - BRACCINI Paolo
Via Frattini, 11
10137 Torino

SM - DONINI Annetta
Via Rubino, 63
10137 Torino

SM - FENOGLIO Giuseppe
Via Castelgomberto, 20
10136 Torino

SM - MODIGLIANI Amedeo
Via Cimabue, 2
10137 Torino

SM - NERUDA Pablo
Via Frattini, 15
10137 Torino

FERRARIS Luisa
RICCABONE don Pier Paolo

FERAUDI DEBANDI Benedetta
MOSCARIELLO Fioravante

LAMPIS DI PIERRO M. Luisa
RISCICA PALLARD Giuliana

BOFFETTA FERAUDI Paola
SAVIO Michela

ROSSI RIZZI M. Grazia

BUCELLA suor Paola
DI MAIO MARZONA Serafina

LUSSO MONDINO M. Luisa
ZIMBARDI p. Mario, M.S.

SANTONOCITO suor Nicolina

12. San Paolo - Santa Rita

ITC - BURGO Luigi
Via Arnaldo da Brescia, 22
10134 Torino

ITC - EINAUDI Luigi
Via Braccini, 11
10141 Torino

IPC - TURISTICO ALBERGHIERO
Via Gorizia
10136 Torino

IPI - MAGAROTTO A. (Sordomuti)
Via Arnaldo da Brescia, 53
10134 Torino

IPI - PLANÀ G.
Piazza Di Robilant, 5
10141 Torino

s.s. Carceri
Corso Vittorio Emanuele II, 127
10138 Torino

SM - ALBERTI Leon Battista
Via Tolmino, 40
10141 Torino

SM - ANTONELLI Alessandro
Via Filadelfia, 123/2
10137 Torino

SM - BUONARROTI Michelangelo
Via Paoli, 15
10134 Torino

BELLONE GARGANO Concetta
DELEON Enrico

FERRARIS Luisa
PILATI Arturo

ALTIERI Laura
LOI MONNI Francesca
VENTURINO GOLA Marisa

GIRAUDETTO p. Giovanni Battista, O.P.

CORONGIU don Salvatore
GRINZA Giuseppe
ROERO Benito
SCHIFAUDETTO Gaetano

COMOTTO p. Giulio, O.F.M.

MAGNANO Paolo
MONSALINA Franca

BAGETTO Fiorella
MONTI PESCE Isabella

BERRUTO Ugo p. Ignazio, O.P.
DRAGONI Maria Luisa

SM - CADUTI DI CEFALONIA
Via Baltimora, 110
10137 Torino

SM - DROVETTI Bernardino
Via Moretta, 55
10139 Torino

SM - MASSARI Giuseppe
Via Tripoli, 82
10137 Torino

SM - NEGRI Ada
Via A. Negri, 23
10136 Torino

SM - PEZZANI Renzo
Via Millio, 42
10141 Torino

SM - SERANTINI F.
Via Vigone, 72
10139 Torino

SM - VICO Giovanni Battista
Via Tunisi, 102
10134 Torino

MARTINACCI TRIPODINA M. Vittoria
PIPINO ORIONE Anna
SORASIO don Matteo

CAVALIERE Giuseppina

PIPINO ORIONE Anna
TERZUOLO PAVARALLO Pier Carla

BONIFORTE don Attilio
EMANUEL BARAVALLE Ines

PITTAVINO Miriam
SOTTILE suor Giuseppina

CARBONI Massimo
RUSSO Saverio

CATTANE don Giovanni, S.D.B.
PESCE Cornelia

13. Parella

LS - CATTANEO Carlo
Via Asinari di Bernezzo, 19
10145 Torino

ITC - LEVI Carlo
Via Sostegno, 41/10
10146 Torino

SM - ALIGHIERI Dante
Via Pacchiotti, 80
10146 Torino

SM - DE NICOLA Enrico
Via Passoni, 13
10146 Torino

SM - SCHWEITZER Albert
Via Capelli, 66
10146 Torino

MUTTI Mario
RICCI don Innocenzo

LAGO Galdino
MOLINATTO Paola
ORECCHIA ROBERTO Luisa
RUGGERI Gian Mario

GALEAZZI TARCHINI Sara
GIACHINO Liliana

BERTAINA suor Ines
MARABELLI p. Alessandro, B.

CERVESATO don Sergio
LILLO GATTI Antonietta
PALUMMERI NICOLETTI Carmen

14. Pozzo Strada

SM - MARITANO Felice
Via Marsigli, 25
10141 Torino

SM - PALAZZESCHI Aldo
Via Postumia, 57/60
10142 Torino

SM - PEROTTI Giuseppe
Via Tofane, 22
10141 Torino

SM - ROMITA Giuseppe
Via Germonio, 12
10142 Torino

SM - UNGARETTI Giuseppe
Via Monginevro, 293
10142 Torino

PIACENTINI M. Silvana
ROSA-CLOT BRUSATO Renata

ANDREIS don Quintino
TACCONI Mirella

LANZETTI don Giacomo
PIACENTINI M. Silvana

FERRARETTO CASTELLANO Franca
ODONE don Giuseppe

CARUSO Franceschina

15. Collinare

LS - SEGRE' Gino
Corso Picco, 14
10131 Torino

GIACOSA Flavio
OTTAVIANO don Pier Giuseppe, S.D.B.

ITC - ARDUINO Vera e Libera
Via Figlie dei Militari, 27
10131 Torino

GIULIANO Marco
LUCCO Claudio

IPC - GOBETTI MARCHESINI Ada
Via Figlie dei Militari, 25
10131 Torino

APRA' Daniela
BILLERO Giovanni
GARGIULO Assunta
ROGLIATTI CAPUZZO Caterina

SM - MATTEOTTI Giacomo
Corso Sicilia, 40
10133 Torino

VICENDONE AVANZI Franca

SM - NIEVO Ippolito
Via Mentana, 14
10133 Torino

PREDA suor Gabriella
ROCCA Marco

SM - OLIVETTI Camillo
Via Bardassano, 5
10132 Torino

COLLENGHI MORRONE M. Vittoria
MENEGHETTI Elide

DISTRETTO PASTORALE TORINO-NORD

19. Ciriè

LS - GALILEI Galileo
Via Don Bosco, 9
10073 Ciriè

CATTI don Domenico
DEBERNARDIS Mario

ITC - FERMI Enrico
Via Don Bosco, 17
10073 Ciriè

CATTI don Domenico
MORELLA Alberto

ITG - FERMI Enrico
Via Don Bosco, 17
10073 Ciriè

DE STEFANO Bruno
MORELLA Alberto

IPC - D'ORIA Tommaso
Via Battitore, 84
10073 Ciriè

ACETO DEBERNARDIS M. Rosa
CIOCCHA VASINO Gian Paolo

SM - LEVI Carlo
Via Spagna, 4
10071 Borgaro Torinese

CANNONI ARMAND Viria
STOICO Carmela

SM - DEMONTE Aquilante
Piazza Resistenza
10072 Caselle Torinese

BRIAMONTE PINATO Liliana
CANNONI ARMAND Viria

s.s. Via Giotto, 23
10070 Mappano

BRIAMONTE PINATO Liliana

SM - COSTA Nino
Via Trieste, 3
10073 Ciriè

CUBITO don Livio
PEINETTI Laura

SM - VIOLA Adolfo
Via Parco, 33
10073 Ciriè

BIANCO Bruna
LO GRASSO PROCI Gemma

s.s. Strada Vauda, 15
10070 San Carlo Canavese

BIANCO Bruna

SM - VITDONE Bernardo

Via Borla
10075 Mathi

CASSAGHI suor Ida

SM -

Via Genova, 7
10076 Nole

BELLO Aniceto

SM - ROSSELLI Carlo e Nello

Località Castello - 10070 Fiano

s.s. Via Vittorio Veneto, 2

10070 Robassomero

PEINETTI Laura

SM - RONCALLI Angelo

Via Levone, 11
10070 Rocca Canavese

BELLO Aniceto

s.s. Case Pioletti

10070 Corio

NICOLA don Antonio

SM - COSTA Nino

Via Roma, 7
10070 San Francesco al Campo

SAIBANTI Diana

SM - REMMERT A.

Via Bo, 4
10077 San Maurizio Canavese

VALLARDI Lucia

20. Settimo Torinese**ITC - VIII MARZO**

Via Leini, 54
10036 Settimo Torinese

GIORDANO Rosa

PANZA Mario
TARETTO Davide

IPC - GOLITTI Giovanni

Via Leini, 54
10036 Settimo Torinese

TUBERE Federico
(PALMIERI Adamo)

IPI -

Via Buonarroti, 8
10036 Settimo Torinese

TESTA Maria

SM - MARTIRI DELLA LIBERTA'

Via Alba, 10
10032 Brandizzo

CASALE LUPPI M. Rosa

SM - CASALEGNO Carlo

Via Provana, 22
10040 Leini

LUPARELLO Giuseppa
MITOLO don Domenico

SM - CURIE Maria

Viale Piave
10036 Settimo Torinese

SANAPO Franca

SM - GOBETTI Piero

Via Milano, 3
10036 Settimo Torinese

MONTONE suor Alba
ROLANDO Valeria

SM - GRAMSCI Antonio

Via Brofferio
10036 Settimo Torinese

AMMENDOLA Domenico
FLORI Vincenzo

SM - MATTEOTTI Giacomo

Via Cascina Nuova, 32
10036 Settimo Torinese

VENUTI Zaccaria Sandro

SM - NICOLI Guerrino
Corso Agnelli, 13
10036 Settimo Torinese

MASTROGIACOMO Francesco

SM - ALIGHIERI Dante
Via Sottoripa
10088 Volpiano

BOBBIO Nicoletta
FASOLI don Angelo

21. Gassino Torinese

SM - DE FERRARI Clemente
Via Leona
10034 Chivasso

s.s. Via Luciano, 14
10020 Casalborgone

ARNOSIO don Antonio

SM - FERMI Enrico
Regione S. Maria
10090 Castiglione Torinese

CERCHIARA Prosperino

SM - SAVIO Elsa
Strada Bussolino, 3
10090 Gassino Torinese

CAMINO Paola
VICENZA don Gerardo

SM - PELLICO Silvio
Via XXV Aprile, 2
10099 San Mauro Torinese

BOCCA RONGONI Germana
(BONGHI Marta)
SCABENI suor M. Teresa

27. Lanzo Torinese

IM - ALBERT Federico
Via San G. Bosco, 47
10074 Lanzo Torinese

ALA don Aldo

IPI - GALILEI Galileo
Via Lavagna, 8
10126 Torino

s.s. Via Molini
10074 Lanzo Torinese

ALA don Aldo

SM - BROFFERIO
Via Milone
10070 Cafasse

TORTONESE Patrizia

SM - MURIALDO Leonardo
Via N. Costa
10070 Ceres

RAIMONDO don Francesco

SM - ROSELLI Carlo e Nello
Località Castello
10070 Fiano

TORTONESE Patrizia

SM - CENA Giovanni
10074 Lanzo Torinese

GHIGNONE don Remo

s.s. Viale Copperi, 16
10070 Balangero

RAIMONDO don Francesco

SM - CIBRARIO Luigi
Via Rimembranza, 3
10070 Viù

BAUDUCCO don Giuseppe

28. Cuorgnè

ITC - XXV APRILE
Via XXIV Maggio, 13
10082 Cuorgnè

BAUDRACCO don Giovanni

ITG - XXV APRILE

Via XXIV Maggio, 13
10082 Cuorgnè

BAUDRACCO don Giovanni
COLANGELO Anna Maria

SM - CENA Giovanni

Via XXIV Maggio, 21
10082 Cuorgnè

CHIAROMONTE Rosa
LOVERA can. Mario

SM - VIDARI Giovanni

Via Barberis, 10
10083 Favria

MARTOGLIO Tiziana

SM -

Via Truchetti, 24
10084 Forno Canavese

RIBERI M. Carmela

SM - ARNULFI A.

Via Mazzini, 80
10087 Valperga

GENTILE Benedetta

DISTRETTO PASTORALE TORINO SUD-EST**22. Chieri****LC - BALBO Cesare**

Piazza Pellico, 5
10023 Chieri

GRASSO M. Antonietta

LS - MONTI A.

Strada Vecchia di Buttigliera
10023 Chieri

DI DATO Patrizia
MONTANARO BASSO Loredana

ITC - VITTONE Bernardo

Via Vittorio Emanuele, 63
10023 Chieri

CASTELLA Valerio
FERRARI Fausto

ITG - VITTONE Bernardo

Via Vittorio Emanuele, 63
10023 Chieri

TORELLO VIERA p. Marino, S.I.

IPA - UBERTINI Carlo

Piazza Mazzini, 4 - 10014 Caluso

s.s. Strada Torino, 54

10020 Pessione

MARANZANO Mario

IPC - LAGRANGE

Via Genè, 14 - 10153 Torino

s.s. Piazza Pellico
10023 Chieri

TORELLO VIERA p. Marino, S.I.

IPC - BOSSO Valentino

Via Meucci, 9 - 10121 Torino

s.s. Corso Flume
10046 Polirno

BORDONE don Carlo

IPI - CASTIGLIANO A.

Via Martorelli, 1 - 14100 Asti

s.s. Via Argentero

14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

APRA' Daniela

IPI - GALILEI Galileo

Via Lavagna, 8 - 10126 Torino

s.s. Corso Flume, 77

10046 Polirno

BORDONE don Carlo

SM - COSTA Nino Corso Vittorio Emanuele 10020 Andezeno	LUSSO MONDINO M. Luisa
SM - LAGRANGE Piazza Vittorio Veneto, 9 10021 Cambiano	GHIONE COSTA Mary
SM - CAFASSO Giuseppe 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)	PANTEGHINI don Giovanni, S.D.B.
s.s. 14021 Buttigliera d'Asti (AT)	PANTEGHINI don Giovanni, S.D.B.
SM - MILANI don Lorenzo Piazza Pellico, 1 10023 Chieri	RIETTO Carlo
s.s. Regione 3 Vie 10020 Pecetto Torinese	CASTELLA Valerio
s.s. Via S. Giovanni, 23 10020 Riva Presso Chieri	RIETTO Carlo
SM - MOSSO Angelo Via Tana, 21 10023 Chieri	BOSA Albino
SM - QUARINI L. Piazza Pellico, 1 10023 Chieri	ENRIA p. Ernesto, C.M. GALLICCHIO POLCARI Maria
s.s. 10020 Pessione	ENRIA p. Ernesto, C.M.
SM - COSTA Nino Via Molina, 21 10025 Pino Torinese	PANTAROTTO don Gabriele
SM - THAON DI REVEL Paolo Corso Fiume, 74 10046 Poirino	PAGLIETTA don Ottavio TROPPINO ZANCHETTIN Anna
SM - DE COUBERTIN Pierre Via S. Agostino, 31 10026 Santena	ARNOLFO don Marco BOSIO MOSSO Franca TROPPINO ZANCHETTIN Anna

23. Moncalieri

LS - MAJORANA Ettore Via A. Negri, 14 10024 Moncalieri	EDILE don Efisio MANESCATTO don Pierino TORTOLONE Gian Michele
ITC - MARRO' A. Strada Torino, 32 10024 Moncalieri	BONINO Roberto FERRARI Luigi GALLIA Pietro
ITI - PININFARINA Via Ponchielli, 16 10021 Borgo San Pietro	BRANDA Franco CAPELLA don Giacomo FERRARI Luigi STEFANA Armando VALLE Lorenzo
SM - PIRANDELLO Luigi Via Ponchielli, 22 10021 Borgo San Pietro	ALEO Concetta PACE suor Smeralda

SM - LEONARDO DA VINCI
 Via della Chiesa, 18
 10040 La Loggia

GRECO Marco
 (AGLIETTI LANDI Vera)
 PALAZIOL don Luigi

SM - CANONICA Pietro
 Via Palestro, 3 C
 10024 Moncalieri

MANESCOTTO don Pierino
 VALPERGA ROGGERO M. Adele

SM - FOLLERAU Raoul
 Via Pannunzio, 10
 10024 Moncalieri

BALZI p. Giancarlo, S.M.

SM - PRINCIPESSA CLOTILDE
 Via Real Collegio, 20
 10024 Moncalieri

BALDASSA Ornella
 MANESCOTTO don Pierino

SM - N. 5
 Strada Vignotto, 19
 10024 Moncalieri

GIANOLA don Francesco

SM - COSTA Nino
 Strada del Bossolo, 4
 10027 Testona

ARUGA VISCONTI Teresa
 FERRERO Michele

SM - LEOPARDI Giacomo
 Strada delle Rocchie
 10028 Trofarello

GREGORACE Renato

24. Nichelino

ITC - BURGO Luigi
 Via Arnaldo da Brescia, 22 - 10134 Torino

CASALE Italo
 DELEON Enrico

ITI - BODONI G. B.
 Via Ponchielli, 56 - 10154 Torino

s.s.
 10042 Nichelino

MARTINO Pia

SM - MANZONI Alessandro
 Via S. Matteo, 13
 10042 Nichelino

DE LEO Rosalia
 FALETTI p. Fiorenzo, S.M.
 MACARIO NIZZA Vittoria

SM - MARTIRI DELLA RESISTENZA
DI NICHELINO E GARINO
 Viale Kennedy, 42
 10042 Nichelino

BIZZOTTO Lorenzo
 FERRETTI Pietro Paolo

SM - PELLICO Silvio
 Via Sangone, 34
 10042 Nichelino

CARDILE Grazia
 FLORI Vincenzo
 MALERBA Damiano

SM - GOBETTI Ada
 Via Brignone
 10060 None

CERATO Michel Mario
 FULVI Daniela

s.s. Via Roma, 17
 10060 Airasca

MERLO don Lino

s.s.
 10060 Pancalieri

COCHI don Giuseppe

SM -
 Via Roma - 10040 Piobesi Torinese

s.s. Via Foscolo, 2
 10060 Candiolo

RONCO Margherita

SM - GIOANETTI A.
Via De Amicis, 13
10048 Vinovo

RUSSO don Gerardo

s.s. Via Stupinigi, 155 - Torrette
10048 Vinovo

RAMELLO PAGOTTO Marisa

29. Carmagnola

LC - BALDESSANO G.
Piazza S. Agostino, 2
10022 Carmagnola

MOLINATTO Paola

LS - MAJORANA Ettore
Via A. Negri, 14 - 10024 Moncalieri

s.s. Vico S. Sebastiano, 10
10041 Carignano

BRIANZA RUFFINO Rosanna

ITC - ROCCATTI Alessandro
Via Garibaldi, 7/9
10022 Carmagnola

INGLESE ELIA Angela

IPC - GIULIO Carlo Ignazio
Via Bidone, 11 - 10125 Torino

s.s. Viale Garibaldi, 5
10022 Carmagnola

GASTALDI Stefano

IPA - UBERTINI Carlo
Piazza Mazzini, 4 - 10014 Caluso

s.s. Via Marconi, 20
10022 Carmagnola

ELIA Angelo

SM - ALFIERI Benedetto
Via Lanteri
10041 Carignano

APPENDINO Margherita
GRECO Marco
(AGLIETTI LANDI Vera)

SM - MANZONI Alessandro
Via Sacchirone
10022 Carmagnola

ELIA Angelo
GHIGNONE Marina

SM - NOSENKO Gesualdo
Piazza S. Agostino, 24
10022 Carmagnola

AVATANEO don Gian Carlo
GASTALDI Stefano

SM -
Via Roma
10040 Piobesi Torinese

ALLASINO Emma

SM - PAVESE Cesare
Via Gentileschi, 1
10029 Villastellone

BONELLI Paola

30. Vigone

SM - GOLITTI Giovanni
Piazza Solferino
10061 Cavour

CARIGNANO don Giovanni

SM - CARUTTI Domenico
Via Vittorio Veneto, 65
10040 Cumiana

ELIA Lorenza

s.s. Via Calvetti, 3
10060 Piscina

ELIA Lorenza

SM - BALBIS G. B. Via Martiri Libertà 12033 Moretta (CN)	MARTINASSO don Luigi
SM - LOCATELLI A. Via Fasolo, 1 10067 Vigone	PANERO Claudio
s.s. Via S. Maria, 22 - Pieve 10060 Scalenghe	PRONELLO don Giuseppe
SM - GASTALDI C. Via Cavour, 1 10068 Villafranca Piemonte	COCCHI don Giuseppe

31. Bra - Savigliano

LC - GANDINO G. B. Via Vittorio Emanuele, 202 12042 Bra (CN)	BRANDA Franco
LC - ARIMONDI G. Piazza Baralis, 5 12038 Savigliano (CN)	GATTO Davide
LS - GIOLITTI Giovanni Via Fossaretto, 5 12042 Bra (CN)	ROGGERO Dante
LS - ARIMONDI G. Piazza Baralis, 5 12038 Savigliano (CN)	MAGLIANO Franco
ITC - GUALA Piazza Roma, 7 12042 Bra (CN)	ROGGERO Dante SCOMMEGNA Antonio
ITG - EULA Via Cravetta, 10 12038 Savigliano (CN)	MAGLIANO Franco
IPC - GRANDIS Sebastiano Corso IV Novembre, 16 - 12100 Cuneo	
s.s. Via Craveri, 8 12042 Bra (CN)	CARLE Maurilio
IPC - PELLICO Silvio Via S. Francesco d'Assisi, 10 - 12037 Saluzzo	
s.s. Via Cravetta, 10 12038 Savigliano (CN)	FERRACIN Mauro
IPI - MARCONI Guglielmo Piazza Molineris, 1 12038 Savigliano (CN)	CAGNA p. Mauro, C.M.
SM - CRAVERI F. Via Parpera, 21 12042 Bra (CN)	GALLO Luana GERMANETTO don Michele
SM - PIUMATI G. Piazza Roma, 41 12042 Bra (CN)	CASETTA don Enzo GATTO Davide
SM - N. 3 Via Moffa di Lisio 12042 Bra (CN)	GALLO Luana

SM - EINAUDI Via S. Pietro, 9 12030 Cavallermaggiore (CN)	RACCA REVELLI Clara
SM - MUZZONE B. Via Levis, 9 12035 Racconigi (CN)	FOSSATI CAVAGLIERE M. Agnese ISOARDI M. Grazia
s.s. Piazza Castello, 10 12030 Caramagna Piemonte (CN)	FOSSATI CAVAGLIERE M. Agnese
SM - MARCONI Guglielmo Piazza Molineris, 9 12038 Savigliano (CN)	ZOLIN Carlo
SM - SCHIAPPARELLI G. V. Corso Caduti Libertà 12038 Savigliano (CN)	CEIRANO don Bartolomeo MONDINO Iva
s.s. 12030 Marene (CN)	MONDINO Iva
SM - SALES padre Marco Via Giansasana, 25 12048 Sommariva Del Bosco (CN)	SERRA p. Simone, C.S.I.
s.s. Via Mezzana, 16 12040 Sanfrè (CN)	DEMARIA don Giacomo

DISTRETTO PASTORALE TORINO-OVEST**16. Collegno - Grugliasco**

LS - CURIE Maria Via Can. Allamano, 120 10095 Grugliasco	FERRARA Carla MANTELLI don Silvio, S.D.B.
ITC - VITTORINI Elio Via Can. Allamano, 130 10095 Grugliasco	BIZZARRO Nicola CERCHIARA Prosperino PODIO Ferdinando SAPIENZA Alfio
ITG - CASTELLAMONTE Carlo e Amedeo Via Can. Allamano, 130 10095 Grugliasco	BOLOGNINI Michele CARGNIN don Ferdinando, S.D.B. RE don Fiorenzo
ITI - MAJORANA Ettore Via Baracca, 76/86 10095 Grugliasco	CURZI Rita FERRAGATTA Bruno RUGGERI Gian Mario SCARATI Vittorio
SM - FRANK Anna Via Miglietti, 9 - b.t.a Paradiso 10093 Collegno	BANDENCHINI POESIO Agostina BERNAZZI Lucia
SM - GRAMSCI Antonio Corso Kennedy, 13 10093 Collegno	STELLA CALURI Rosanna TRIVELLATO Augusto
SM - MINZONI don Carlo Via Donizetti, 30 - b.t.a S. Maria 10093 Collegno	BETTALE MARCHI M. Luisa VERNOTICO Angela
SM - GRAMSCI Antonio Via L. Da Vinci, 125 10095 Grugliasco	DE LUCA Francesca LARDORI Remo

SM - LEVI Carlo
Via Somalia, 1/b
10095 Grugliasco

MICHELUTTI don Marcello
RISCICA PALLARD Giuliana

SM - 66 MARTIRI
Via Cotta, 18
10095 Grugliasco

FALCHI Agnese
ROSSI RIZZI M. Grazia

17. Rivoli

LS - DARWIN
Viale Giovanni XXIII, 3
10098 Rivoli

CASTRICINI p. Bruno, O.S.M.
CROTTI don Giacomo, S.D.B.
SANMARTINO don Pier Michele, S.D.B.

ITC -
Viale Giovanni XXIII, 3
10098 Rivoli

BERTANA Luciano
GIORDANI Silvano
TROGLIA Giovanna

IPC - BOSSO Valentino
Via Meucci, 9 - 10121 Torino

s.s. Viale Giovanni XXIII, 3
10098 Rivoli

TROGLIA Giovanna

SM - GRAMSCI Antonio
Via Sestriere, 60
10090 Cascine Vica

GARIGLIO don Luigi, S.D.B.
RENZI BUCCIANTINI Lucia

SM - LEONARDO DA VINCI
Via Allende
10090 Cascine Vica

CAMPADELLO LEVI M. Antonia
RENZI BUCCIANTINI Lucia

s.s. Via alle Scuole, 20 - Tetti Nelrotti
10098 Rivoli

NOVARESE don Felice

SM - GOBETTI Piero
Via Gatti, 18
10098 Rivoli

BARRO SAVARINO M. Pia
LOVERA p. Onorato, O.S.M.
PEDROTTI Rina suor Silvia

s.s. Via Don Rambaudo, 17
10090 Villarbasse

PEDROTTI Rina suor Silvia

SM - MATTEOTTI Giacomo
Via Monte Bianco
10098 Rivoli

GUIDOLIN suor Lucia
PESSION ABBA' M. Luisa

s.s. Via Rivoli, 65
10090 Rosta

ENRIETTO don Antonio

18. Venaria

ITA - DALMASSO G.
Via Claviere, 10
10044 Pianezza

BARELLA Renato
BENNARDO Alberico

SM - MARCONI Guglielmo
Via Pianezza, 31
10091 Alpignano

DI SALVO Maria
PETROCCO Daniela
VACHET ALBANO Germana

SM - TALLONE
Via Marconi, 44
10091 Alpignano

PETROCCO Daniela

SM - MILANI don Lorenzo
Via Manzoni, 13
10040 Druento

VALSANIA suor Germana

SM - GIOVANNI XXIII
Via Manzoni, 4
10044 Pianezza

DI SALVO Maria
ZECCHIN Armando

s.s. Istituto dei Sordomuti di Torino
 Viale S. Pancrazio, 65
 10044 Pianezza

LORETI p. Antonio, P.M.S.

SM - LESSONA Michele
 Largo Garibaldi, 2
 10078 Venaria

BARBIN Emanuela
 ORSINI Stefania

SM - MILANI don Lorenzo
 Corso Papa Giovanni, 52
 10078 Venaria

BARBIN Emanuela
 PIANA don Giovanni
 POLLARI Nicola

25. Orbassano

ITC -
 Strada Volvera
 10043 Orbassano

FAMA' Antonio
 FERRARIS Angelo
 MINARDI Emanuele

ITI - PORRO
 Viale Kennedy, 30 - 10064 Pinerolo

s.s. Strada Volvera
 10043 Orbassano

FERRARIS Angelo

SM - GOBETTI Piero
 Via Mirafiori, 4
 10092 Beinasco

BERTERO Giovanni
 SAVIO Michela

SM - SERAO Matilde
 Strada Torino, 96
 10092 Beinasco

BERTERO Giovanni

SM - VIVALDI Antonio
 Via Martiri della Libertà
 10040 Borgaretto

MAISTRELLO don Gino

SM - MORO Aldo
 Piazza Municipio, 4
 10090 Bruino

BARALE GRAZIANI Olga

s.s. Via Bert, 19
 10090 Sangano

CANE UGAGLIA Gabriella

SM - FERMI Enrico
 Via Di Nanni, 20
 10043 Orbassano

LUCCON Alessandro

SM - LEONARDO DA VINCI
 Viale Rimembranza, 14
 10043 Orbassano

ALTAMURA Maria
 MINARDI Emanuele

SM - CRUTO Antonio
 Via Volvera, 14
 10045 Piossasco

LUCIANO don Marco

SM - PARRI Ferruccio
 Via Cumiana, 12
 10045 Piossasco

DI MEDIO suor Laura
 EDERA Anna Maria

SM - GARELLI P.
 Fr. Tetti Francesi
 10040 Rivalta di Torino

CERATO Michel Mario

SM - MILANI don Lorenzo
 Via Grugliasco, 4
 10040 Rivalta di Torino

CANE UGAGLIA Gabriella
 STERMIERI FERRON Daniela

SM - CAMPANA
 Via Garibaldi, 1
 10040 Volvera

BONINO Mauro

26. Giaveno**LICEO Sperimentale**

Via delle Scuole, 12
10094 Giaveno

BISIO Franco
TESTA Gabriele

ITC - GALILEI Galileo

Via Don Balbiano, 22
10051 Avigliana

BORGESA MORRA M. Teresa
DEL VECCHIO Piero

ITG - GALILEI Galileo

Via Don Balbiano, 22
10051 Avigliana

BORGESA MORRA M. Teresa
CONTRI Erminio

SM - FERRARI Defendente

Via Vittorio Veneto, 3
10051 Avigliana

LUPO Angelo

SM - JAQUERIO Giacomo

Frazione Ferriera
10090 Buttigliera Alta

FILIPPA Marina

SM - GONIN Francesco

Via Don Pogolotto, 45
10094 Giaveno

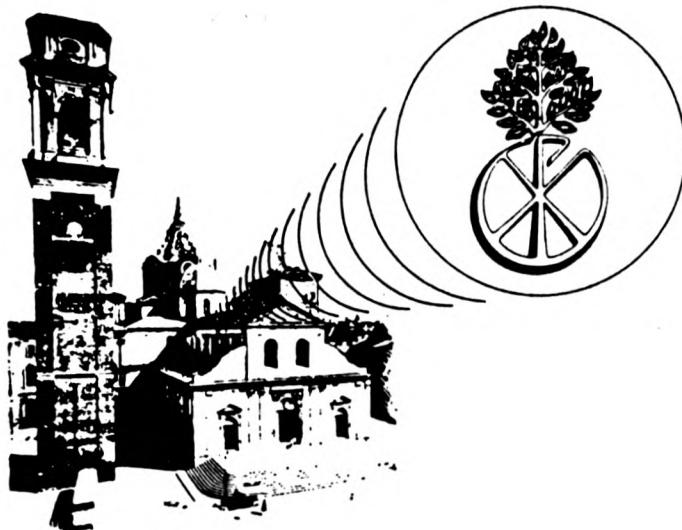
MARCON can. Giuseppe
SACCO don Giovanni

s.s.

10050 Coazze

MASERA don Giacinto

Documentazione



21-23 novembre 1986

CONVEGNO DIOCESANO

**La Chiesa torinese
sulle strade della riconciliazione**

PROGRAMMA

Venerdì 21 novembre 1986

Nella Cattedrale e nelle Zone:
ore 21 Veglia di preghiera allo Spirito Santo.

Sabato 22 novembre 1986

Nella Basilica di Maria Ausiliatrice:
ore 9 — 1^a relazione del prof. don Franco Arduoso;
— 2^a relazione del prof. Angelo Detragiache.

Nelle rispettive sedi:
ore 15 Stand.

Domenica 23 novembre 1986

Nelle rispettive sedi:
ore 9 Stand.

Nella Basilica di Maria Ausiliatrice:
ore 15 Riunione conclusiva.
Messaggio del Vescovo.

Nella Cattedrale:
ore 17 Eucaristia.

REGOLAMENTO DEL CONVEGNO

1. Delegati al Convegno diocesano del 22-23 novembre 1986 sono:

- coloro che fanno parte dei Consigli diocesani;
- coloro che sono stati designati dai Consigli pastorali zonali o dalle Comunità di appartenenza (Parrocchie, Congregazioni religiose, Associazioni, Movimenti, Gruppi laici, Istituti secolari);
- coloro che hanno inviato, come singoli o come rappresentanti di un gruppo, un contributo scritto quale frutto della riflessione e delle attività in vista del Convegno;
- tutti i Parroci ed una rappresentanza dei Diaconi.

2. Ciascun delegato ha titolo a partecipare alle riunioni generali ed a due "stand" a sua scelta. Non è previsto dibattito dopo le due relazioni generali.

3. Negli "stand" le richieste di intervento verranno numerate in ordine progressivo secondo l'arrivo. Ogni intervento avrà a disposizione un tempo di tre minuti. Potrà prendere la parola soltanto chi fa parte dell'elenco alfabetico dei partecipanti allo "stand". Non sarà possibile cumulare al proprio anche il tempo di intervento di un altro partecipante che abbia rinunciato all'intervento.

4. Le eventuali sintesi scritte degli interventi o altri documenti potranno essere acquisiti agli Atti del Convegno su semplice richiesta scritta degli interessati.

5. Nella riunione conclusiva interverranno, oltre al Vescovo, il Vicario Generale in qualità di Presidente del Comitato preparatorio del Convegno, ed il Segretario del Comitato preparatorio.

I giorni del Convegno

Le radici di questo Convegno "La Chiesa torinese sulle strade della riconciliazione" affondano profondamente nel Convegno ecclesiale "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini" tenutosi a Loreto durante l'Ottava della Pasqua 1985 per iniziativa della Conferenza Episcopale Italiana, presieduta dal nostro Arcivescovo Card. Anastasio Ballestrero.

La volontà di « appropriarci di quanto in maniera tanto significativa » era andato emergendo nelle giornate di Loreto è emersa da molti interventi del Cardinale Arcivescovo. A parte una prima valutazione "a caldo" sulle pagine di *Avvenire* del 21.4.1985 (in RDT_O 1985, pp. 297-299), già nel Messaggio alla diocesi per la novena del 1985 alla festa della Consolata — invocata come Madre della Riconciliazione — (in RDT_O 1985, pp. 311-312) emergeva il desiderio di « una risonanza di profondo fermento ». Accenni non casuali li troviamo nella presentazione del "Programma pastorale diocesano 1985-86" (in RDT_O 1985, p. 602), ma l'annuncio di questo Convegno diocesano — ora celebrato — viene dato con il Messaggio per la solennità della Chiesa locale 1985 intitolato: *Anche tra noi lo spirito di Loreto* (in RDT_O 1985, pp. 836-837). L'Assemblea diocesana per il ventennio del Concilio Vaticano II, tenuta in Cattedrale domenica 15.12.1985, ha offerto l'occasione al Cardinale Arcivescovo per evidenziare che le medesime cose che fondano il cammino del Convegno si ritrovano nel Concilio stesso (cfr. RDT_O 1985, p. 938). Le celebrazioni per il Natale 1985 hanno visto con la "*Lettera a tutte le famiglie*" (in RDT_O 1985, pp. 939-943), offerta dall'Arcivescovo e diffusa in quasi mezzo milione di copie (a cui ha fatto seguito un'iniziativa analoga quest'anno, quale primo frutto del "dopo-Convegno", pubblicata qui nelle pagine 865-867) e con la Lettera pastorale "*Giovani verso Cristo*" (in RDT_O 1985, pp. 949-980), due momenti significativi nel cammino verso il Convegno diocesano. Gli interventi successivi del Cardinale Arcivescovo non si possono contare: oltre a quelli fatti nelle riunioni dei Consigli presbiterale e pastorale diocesano, ne richiamiamo alcuni: nell'omelia di Capodanno in Cattedrale (RDT_O 1986, p. 66), nel Messaggio per la Giornata della Cooperazione diocesana (RDT_O 1986, p. 70), la lettera ai Religiosi ed alle Religiose della diocesi "*Educare alla riconciliazione*" (RDT_O 1986, pp. 155-158), il Messaggio per la novena della Consolata (RDT_O 1986, pp. 321-322), gli auguri per il tempo estivo (RDT_O 1986, p. 563) e il messaggio in occasione della "ripresa" dopo le vacanze estive (RDT_O 1986, pp. 642-643), fino al Messaggio rivolto alla diocesi nell'imminenza dei giorni del Convegno, pubblicato qui nelle pagine 827-829.

L'urgenza di calare nel vissuto delle Chiese particolari dell'Italia l'esperienza di Loreto ha condotto costantemente i lavori del Comitato preparatorio, presieduto dal Vicario Generale don Franco Peradotto, e l'attuazione — passo passo — del "*Vademecum*" pubblicato lo scorso anno (RDT_O 1985, pp. 995-1006).

Il coinvolgimento di parrocchie, istituti religiosi, comunità, associazioni, movimenti e gruppi è stato assai significativo, anche se non totale. L'accoglienza favorevole alle "*Schede per la riflessione*" — offerte dal Comitato « per l'approfondimento personale e per la riflessione comunitaria » — è sfociata in circa 800 con-

tributi scritti, che sono stati fondamentali per avviare e organizzare il lavoro dei 14 gruppi (gli "stand") durante i giorni del Convegno.

Le varie celebrazioni per il Giubileo sacerdotale del Cardinale Arcivescovo (cfr. RDT 1986, pp. 359-362; 395-398; 400 s.; 474-485; 497-504) hanno favorito l'opportuno clima di comunione in questa tappa del cammino della Chiesa torinese.

I giorni culminanti del Convegno sono stati fortemente sentiti nella comunità ecclesiale torinese (anche se purtroppo — va sinceramente rilevato — si è registrato un notevole "silenzio" sui mass media torinesi di grande diffusione) ovunque sono stati debitamente presentati alla comunità ecclesiale e civile utilizzando anche i contributi de *"La Voce del Popolo"*, *"il nostro tempo"*, *"Radio Proposta"* e *"Tele-subalpina"*.

I momenti "congressuali" sono stati collocati intenzionalmente entro la cornice quanto mai significativa della preghiera in Cattedrale: la *veglia* di preghiera allo Spirito Santo (*venerdì 21 novembre*) e la grande *Eucaristia* conclusiva (*domenica 23 novembre*) per esprimere un corale cordialissimo *"grazie"* per questo dono al Signore ed a chi è stato strumento della sua felice promozione e realizzazione in mezzo a noi.

La "sostanza" dei lavori, che ha tradotto nella pratica quanto si è attinto dalla preghiera, ha trovato la grande e disponibile accoglienza dei figli di Don Bosco. Infatti nella Basilica di Maria Ausiliatrice, a Valdocco, i congressisti hanno avuto un' "aula" capace di contenerli tutti (più di duemila!). Anche le parrocchie e le istituzioni ecclesiastiche interpellate per ospitare i 14 "stand" hanno risposto con generosità.

Nella Basilica di Valdocco si sono tenute le due assemblee plenarie. Nella prima (*sabato 22 novembre*), dopo il saluto del Cardinale Arcivescovo a tutti i convegnisti, i relatori prof. don Franco Ardusto, docente nella Sezione parallela di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, e prof. Angelo Detragiache, docente nell'Università di Torino, hanno proposto allo studio ed alla riflessione comune il loro contributo. Il segretario del Convegno, prof. Ottavio Losana, ha anche relazionato circa i lavori preparatori ed il programma dettagliato della due giorni. Nella seconda assemblea generale di Valdocco (*domenica 23 novembre nel pomeriggio*) il Cardinale Arcivescovo ha presentato le prime indicazioni operative perché il Convegno possa proseguire come esperienza incisiva nella nostra Chiesa locale.

Momento di grande partecipazione diretta dei convegnisti sono stati gli "stand" nei quali, dopo le relazioni introduttive degli "esperti" (che avevano preparato il loro contributo sulla base del materiale pervenuto al Comitato del Convegno nei tempi preparatori), vi è stato ampio spazio per lo scambio di riflessioni e l'emergere di proposte verso un cammino di Chiesa sempre più vivo e condiviso. Ogni convegnista ha potuto esprimersi anche tramite opportuni *questionari* distribuiti in ogni "stand". Per questa fase congressuale ognuno dei partecipanti era stato invitato a scegliere due "stand" diversi nelle due tornate di sabato pomeriggio e domenica mattina.

Mentre si predisponde la pubblicazione degli *Atti*, si sta già vivendo il clima operoso del "dopo-Convegno". Per contribuirvi vengono qui pubblicati i documenti più significativi:

- Invito del Vicario Generale a tutte le comunità della diocesi
- Messaggio del Cardinale Arcivescovo alla diocesi
- *Venerdì 21 novembre*: Omelia del Cardinale Arcivescovo durante la Veglia di preghiera allo Spirito Santo in Cattedrale
- *Sabato 22 novembre*:
 - Intervento del Cardinale Arcivescovo in apertura dei lavori assembleari
 - Relazione del prof. don Franco Arduoso
 - Relazione del prof. Angelo Detragiache
- *Domenica 23 novembre*:
 - Intervento del Cardinale Arcivescovo al termine dei lavori assembleari
 - Omelia del Cardinale Arcivescovo durante la Concelebrazione Eucaristica in Cattedrale
- Lettera natalizia del Cardinale Arcivescovo a tutte le famiglie

I 14 "STAND"

1. La pace e la collera

Sala "Mons. Chiavazza", presso la chiesa di S. Lorenzo, via Palazzo di Città n. 4

2. Il diritto di chiedere perdono

Seminario, via XX Settembre n. 83

3. I cuori ancora prigionieri

Parrocchia S. Rita da Cascia, via Vernazza n. 38

4. Credere e pensare

Parrocchia Maria Regina delle Missioni, via Cialdini n. 20

5. La fede parla

"Aula magna" del Seminario, via XX Settembre n. 83

6. L'altare frontiera

"Aula magna" dell'Istituto Sociale, corso Siracusa n. 10

7. Una, santa, cattolica, apostolica, qui

Santuario di S. Antonio da Padova, via S. Antonio da Padova n. 7

8. Tutti casa o chiesa

Parrocchia Natività di Maria Vergine (Pozzo Strada), via Bardonecchia n. 161

9. Ogni uomo è mio fratello

Istituto Missioni Consolata, via Cialdini n. 4

10. L'età del non ancora

Sala Don Bosco - Valdocco - via Maria Ausiliatrice n. 32

11. La famiglia difficile

Parrocchia Madonna della Divina Provvidenza, via Carrera n. 11

12. Fortunati e no

Parrocchia La Visitazione, piazza del Monastero

13. Il ghetto e la piazza

Parrocchia San Benedetto Abate, via Delleani n. 24

14. Economia o lavoro?

Seminario, via XX Settembre n. 83

Invito del Vicario Generale a tutte le comunità della diocesi

In preghiera verso il Convegno

Un arco di preghiere e di particolari invocazioni allo Spirito Santo, anima della Chiesa, sarà la caratteristica della settimana da domenica 16 novembre, solennità della Chiesa locale, a domenica 23 novembre festa di Gesù Cristo, Re dell'universo. Costituirà la maniera più significativa con cui tutti i diocesani parteciperanno al Convegno ecclesiale «La Chiesa torinese sulle strade della riconciliazione». Di tale incontro saranno tutti protagonisti, come tutti erano stati invitati ad esserlo fin dal momento in cui era stato annunciato, oltre un anno fa, dal nostro Arcivescovo Cardinale Anastasio Ballestrero per dare continuità locale al Convegno ecclesiale di Loreto.

Se è vero che sabato 22 e domenica 23 novembre saranno in particolare i convegnisti, in rappresentanza di tutte le comunità della nostra Chiesa locale e dei gruppi che hanno mandato spontaneamente e responsabilmente i loro contributi al Convegno, ad affrontare comunitariamente le tematiche della riconciliazione in particolare negli "stand", ma anche nei momenti di ascolto delle relazioni generali, e soprattutto nei momenti di preghiera culminanti nella solenne concelebrazione eucaristica del pomeriggio di domenica 23 novembre; è altrettanto vero che, trattandosi di un Convegno ecclesiale, l'apporto di tutti con l'invocazione dello Spirito Santo sul momento attuale della nostra Chiesa locale e sul suo futuro cammino è sommamente necessario. Sta, infatti, nella dimensione orante l'elemento essenziale di una riflessione "corale" di cristiani che intendono misurarsi sulla Parola di Dio per trovare strade concrete di riconciliazione e di servizio.

Pertanto ogni comunità domenica prossima 16 novembre collochi al primo posto, nelle celebrazioni liturgiche, il Convegno ecclesiale utilizzando anche le "intercessioni" preparate dall'Ufficio Liturgico. La Messa per la solennità della Chiesa locale è nel "Proprio diocesano". Altre celebrazioni andranno utilmente promosse durante i giorni successivi.

In particolare: tutte le comunità fuori Torino sono indicate a collegarsi, tramite "Radio Proposta", con il Duomo la sera di venerdì 21 novembre, a partire dalle ore 21 per la Veglia di preghiera in apertura del Convegno ecclesiale. Le comunità di Torino-Città sono, invece, attese in Duomo attorno al Cardinale Arcivescovo che presiederà tale Veglia.

Per domenica prossima, 16 novembre, sarà reso noto uno speciale messaggio alla Chiesa torinese dell'Arcivescovo Cardinale Anastasio Ballestrero. Tale messaggio che, mediante una larga diffusione del settimanale "La Voce del Popolo", potrà essere fatto conoscere ampiamente a tutti, costituirà la base di riflessioni per le famiglie, per le parrocchie, per le associazioni ed i gruppi.

don Franco Peradotto
Vicario Generale

(Da *La Voce del Popolo*, 9.11.1986)

Messaggio del Cardinale Arcivescovo alla diocesi

In cammino e in preghiera

Oggi, domenica 16 novembre, la nostra Chiesa locale celebra la sua festa "onomastica". Sentire questa festa come giorno di gaudio e di speranza è dovere di tutti i credenti, ogni anno. Ma quest'anno per la nostra Chiesa torinese c'è una coincidenza particolarmente significativa. Siamo alla vigilia dell'inizio del nostro Convegno diocesano che vuol essere un rinnovarsi dell'esperienza di Loreto: "Sulle strade della riconciliazione".

Dunque, la nostra Chiesa si mette sulla strada: non vuole fare la parte della "sistematica", della domiciliata al sicuro e tranquilla, ma si mette in cammino. Non per girovagare, ma verso una meta, che è la riconciliazione.

Una meta che giorno per giorno si conquista, si fa più vicina, si interiorizza, cioè si fa realtà profondamente sentita e vissuta: una Chiesa che vuole riconciliarsi. Il tema della riconciliazione non vogliamo, in questo Convegno, renderlo oggetto di considerazioni metafisiche, ma viverlo come esperienza che ci identifica e che ci realizza. Siamo dei riconciliati da Dio? E la Chiesa è la patria dei riconciliati da Dio. Siamo dei riconciliati con Dio? E la Chiesa è la famiglia dei riconciliati con Dio. La riconciliazione degli uomini è soltanto un gioco di parole, se Dio rimane estraneo al suo realizzarsi e al suo diventare storia.

Vorrei fortemente sottolinearlo: per noi riconciliarci con Dio vuol dire essere da Lui perdonati dei nostri peccati, essere resi convinti di essere peccatori, e di avere bisogno di una salvezza che il Signore ci offre non a denti stretti ma con cuore di padre, e in un mistero di misericordia senza fine. E' punto di partenza: sarebbe un gran frutto del Convegno se tutti riuscissimo ad essere più convinti, nel fondo del nostro essere, di questa elementare realtà e di questa ispiratrice verità: riconciliarci con Dio accettando il perdono che ci offre con la compunzione del cuore, con la speranza nell'anima; e con la fiducia e la pace che la paternità di Dio continuamente ci suggerisce.

La riconciliazione con Dio è il punto d'approdo di tutti quanti: in Dio ci si ritrova, ci si riconosce, si impara a perdonarci, a volerci bene; in Dio, ancora, si impara ad avere speranza in questi uomini. Se Dio non perde speranza, è giusto che gli uomini non la perdano: ma è anche giusto che la speranza degli uomini coincida con la speranza di Dio. Ed ecco allora che la riconciliazione verso la quale ci mettiamo in cammino — siamo su questa strada — non è una scelta alternativa tra Dio e gli uomini: ma è un mistero, estremamente ricco e del resto stupendo, di questa simbiosi tra l'uomo e Dio, tra Dio e l'uomo, che Gesù Cristo ci ha rivelato e di cui ci ha reso partecipi.

Troppe volte noi pensiamo che i cammini della riconciliazione siano soprattutto cammini terrestri, esteriori, metodologici, culturali, e cammini che gli uomini fabbricano. E' vero anche questo, in parte: ma i cammini

della riconciliazione sono dono di Dio. Credo che sia stata una delle esperienze più incisive di Loreto, quella di vedere quanto sia vero che solo Dio riconcilia, e che Dio offre la riconciliazione a tutti. Ciò, però, non deve diventare o rimanere pretesto per rendere marginale l'incontro con gli uomini, il confronto con loro: e allora le attenzioni della riconciliazione dovranno radicarsi in un impegno generalizzato di umiltà, di fraternità, di accoglienza reciproca, di comprensione, di perdono, di misericordia. E anche di coraggio e di generosità. Senza audacie, la riconciliazione non diventa storia; senza utopie, anche, la riconciliazione non diventa vita vissuta.

Pensiamo che la riconciliazione fondamentale, quella operata da Cristo, è un abisso insondabile, da questo punto di vista: saltano tutte le logiche, quando si pensa che il prezzo della riconciliazione che paga il Figlio dell'offeso, lo paga il Signore della gloria, per tutti: è così che la riconciliazione diventa mistero di gratuità divina e per ciò stesso storia di uomini, che non si riconciliano attraverso contratti, compromessi o confronti, che vogliono stabilire parità, bilanci, diritti e doveri.

La riconciliazione o è sovrabbondanza di amore, carità e grazia, o rimane una fragile cosa, che può all'esterno — epidermicamente, momentaneamente — sembrare feconda e preziosa ma che si rivela troppo presto sterile e infeconda. Ecco, allora, è necessario che tutta la diocesi si lasci prendere da un clima in cui queste fondamentali verità della fede diventano motivo di riflessione, di convinzioni profonde, ma anche contenuto di una assidua preghiera. E' l'invito che rivolgo a tutti: preghiamo, affinché il Signore ci conceda il dono della riconciliazione, anche nostro malgrado, anche nonostante tutte le nostre miopie, i nostri egoismi, le nostre impazienze, le nostre grettezze e le nostre povertà.

In questa prospettiva, mi sembra di dover ricordare a tutti che questo pregare perché l'esperienza della riconciliazione diventi esperienza globale di Chiesa diocesana, diventi un pregare corale: non solo i singoli, i sacerdoti, le religiose e i religiosi devono pregare, ma è l'intero popolo di Dio che deve diventare orante: e mettersi per la strada della riconciliazione vuol anche dire che questa permanente preghiera per la riconciliazione deve diventare una consuetudine che fermenta inesorabilmente nella nostra vita e nella vita delle nostre comunità.

Il Convegno è stato preparato con molta diligenza, con una partecipazione notevole di molte persone, con l'intervento di molte comunità: ma io spero che in questa stretta finale verso il Convegno ci sia davvero un rinascere di fervore, di entusiasmo e di speranza. Non sono i fatti clamorosi, che io aspetto dal Convegno. Piuttosto, un profondo mutamento di mentalità, un'approfondita coscienza della necessità della riconciliazione; e mi aspetto anche che nel cuore di tutti diventi sorgente di un grande ottimismo cristiano. Troppe volte, coi nostri pessimismi preoccupati, offendiamo la misericordia di Dio: e questo deve finire. Dio merita fiducia, riconoscenza, esultanza spirituale. E la merita da noi proprio perché siamo dei peccatori salvati, perché siamo dei candidati ad una riconciliazione che vuol diventare nella storia del mondo riverbero del mistero redentivo

che in Cristo si compie e in Cristo continua ad essere feconda sorgente di vita nuova e umanità profondamente rinnovata.

Questo cambiamento di mentalità, questa presa di coscienza, questa consapevolezza del dono di Dio, l'affido soprattutto al ministero dei sacerdoti. Siano loro capaci di suscitare dovunque queste prospettive così piene di luce, di grazia e di speranza. La pace del Signore sia il sigillo del nostro Convegno. La presenza del Signore che pacifica profondamente gli uomini dentro di loro e tra di loro sia davvero il frutto che noi riusciamo ad ottenere dalla misericordia di Dio.

Un'ultima riflessione. Il Convegno si è definito ecclesiale e vuole rimanere profondamente tale: non dimentichiamo però che l'ecclesialità del Convegno non è un confine che si chiude a qualcuno, ma piuttosto un orizzonte che si allarga a tutti quanti. Perché tutti siamo chiamati a riconciliazione, tutti siamo destinatari di questo dono mirabile: e allora bisognerà che tutti i credenti, soprattutto quelli che credono di esserlo un pochino più degli altri, non comincino a distinguere gli uomini credenti dai non credenti, i vicini dai lontani, i fedeli dagli infedeli, gli ortodossi dagli eretici: ma vedano tutto in quella prospettiva dell'incarnazione e della redenzione che è nei progetti del Padre, che è nei desideri infiniti del Figlio e che è nella missione inesauribile della Chiesa: l'unità.

Attraverso la missionarietà, ci devono essere dei grandi cammini perché la riconciliazione si faccia sempre più piena e perché la sua gioia diventi davvero la realizzazione del messaggio evangelico.

E' un augurio che spero sia condiviso da tutti e che affido all'intercessione della Vergine benedetta, la nostra Madre Consolatrice, la nostra Madre Ausiliatrice; e che affido anche all'intercessione dei nostri Santi, in modo particolare perché anche questo Convegno serva alla pacificazione sociale degli uomini. La nostra città, la nostra diocesi, da questo punto di vista ha specifiche esigenze e necessità, e anche questa pacificazione degli animi nell'insieme dei rapporti sociali in tutte le loro varietà esppressive, ha bisogno di riconciliazione. Non basta vivere una "pace sociale" frutto di equilibri contrattati: bisogna realizzare una pace frutto della unione dei cuori, della generosità degli spiriti. E' il frutto, in una parola, della civiltà dell'amore.

A tutti, con tutto il cuore, « buon Convegno! ».

✠ Anastasio Card. Ballestrero
Arcivescovo

**Venerdì 21 novembre
IN CATTEDRALE**

Per trovare il dono della riconciliazione

Omelia del Cardinale Arcivescovo durante la Veglia di preghiera allo Spirito Santo

La Chiesa torinese sulle strade della riconciliazione compie, questa sera, un cammino particolarmente significativo e prezioso: guidata da Gesù e illuminata dal suo Vangelo, conviene qui per raccogliersi in preghiera. Questa preghiera è come irrorata dalla Parola del Signore che abbiamo sentito proclamare davvero come una pioggia copiosa e — io spero anche — come un uragano fecondo. Quanti testi evangelici abbiamo ascoltato, quanti riferimenti alla vita della Chiesa primitiva abbiamo ancora una volta udito! Questa parola di Dio, che rende nello Spirito Santo particolarmente presente il Signore Gesù in mezzo a noi e per ciò stesso ci compagina come comunità cristiana e come Chiesa, questa sera fa come una sosta. La preparazione del Convegno ha fatto camminare molti, ha convocato parecchi, ha fatto *convenire in unum* non poche comunità e non poche persone: ecco un momento di sosta per ringraziare il Signore di questi doni, un momento di riflessione per assaporare il dono divino nella sua ricchezza e nella sua inesauribile espressione di fede e di carità e uno slancio nuovo per mettersi davvero sulle strade della riconciliazione.

Ciò che fondiamo sulla preghiera è fondato sulla grazia del Signore, ciò che fondiamo sulla preghiera è illuminato dalla sapienza e dalla potenza di Dio, ciò che fondiamo sulla preghiera ha la garanzia di autenticità nella quale la comunione dei cuori, lo splendore della verità, il giubilo della speranza si armonizzano meravigliosamente: noi speriamo che il nostro Convegno sia tutto questo.

Conosciamo la nostra povertà, conosciamo le nostre debolezze, ma proprio per questo siamo qui a invocare la presenza di Gesù, la presenza dello Spirito di Gesù, la presenza del suo Vangelo, la presenza del Magistero della Chiesa, perché tutto questo ci arricchisca di vita, ci faccia gustare le verità che non tramontano e che salvano, renda tutti noi un cuor solo e un'anima sola.

Il Signore ci ha detto di amarci, il Signore ci ha offerto il suo comandamento nuovo e noi portiamo a questo incontro, dove il dono di Dio ci attende ricco e meraviglioso, un cumulo di desideri che non riusciamo neppure ad esprimere fino in fondo, di nostalgie che non riusciamo ad

analizzare come vorremmo, di speranze che tumultuano nel nostro spirito e nel nostro cuore facendoci vibrare, facendoci sperare e facendoci anche macerare internamente, perché sappiamo che i doni di Dio pur nella loro sostanziale gratuità hanno bisogno di trovare spazio nella nostra vita.

Questo spazio noi non siamo capaci di offrirlo gratuitamente: lo dobbiamo offrire con la nostra fatica, la fatica della nostra docilità, la fatica della nostra umiltà, la fatica della nostra povertà multiforme, la fatica anche della nostra pazienza così povera, così limitata e così meschina.

E' per questo che siamo qui a pregare, preghiamo con la semplicità dei nostri bambini, preghiamo con l'effervescenza dei nostri adolescenti, preghiamo con l'impazienza generosa dei nostri giovani, preghiamo con la prudenza dei nostri adulti e delle nostre famiglie, ma preghiamo con la fatica di chi sa che pregare non significa soltanto volgere uno sguardo al cielo, ma significa aprire la vita al dono di Dio: il dono mirabile della riconciliazione.

Ci stiamo mettendo sulle strade per trovarlo questo dono: non lo troviamo in un campo tranquillo e pacifico, lo troviamo tra i sassi delle nostre strade, nei sentieri delle nostre vallate e delle nostre montagne, lo cerchiamo soprattutto nelle tortuosità molteplici della nostra esistenza, che noi poverelli non siamo capaci di rendere semplice e libera, perché troppi egoismi ci ingannano, troppe seduzioni ci incantano, troppe illusioni ci seducono: per questo siamo qui a pregare. Preghiamo nella serenità, preghiamo nella pace e camminando sulle strade della riconciliazione cercheremo di scoprire tante verità, di leggere tanti segni, di accogliere tanti annunci.

Voglia il Signore che gli annunci possano essere anche profetici, perché questa nostra Chiesa che ha così bisogno di vivere e di vibrare all'unisono con gli uomini ma anche e sempre più con il cuore di Dio, lo sappia fare con coerenza, con fiducia, senza nessuna albagia e nessuna alterigia, ma con tanta semplicità e tanta pace. Questo nostro pregare fiducioso, questo nostro convenire sereno, questa volontà di dialogo e di confronto, questa speranza di progresso nelle vie della riconciliazione si avvererebbero al Signore. Sia benedetta dalla Madonna nostra patrona, sia benedetta dai nostri Santi torinesi, sia benedetta da tutto il cielo, perché la riconciliazione tra la terra e il cielo si compia anche qui, secondo i disegni di Dio e secondo lo splendore di questi disegni che sono per la salvezza di tutti e per la beatitudine felice di tutti quanti.

Sabato 22 novembre

NELLA BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE

Convocati dal Vangelo di Gesù

Intervento del Cardinale Arcivescovo in apertura dei lavori assembleari

Siamo qui convocati per il nostro Convegno diocesano. Chi ci convoca è Gesù Cristo nostro Salvatore, qui presente dominatore dalla sua croce. Alla sua presenza siamo chiamati ad essere un cuor solo ed un'anima sola. Cristo crocifisso, che ci salva, ci presenta con il gesto solenne ratificato e reso perentorio dal suo olocausto il suo Vangelo. Il Verbo fatto carne ci presenta la parola di verità e di vita, che egli stesso è, perché questo mistero dell'incarnazione diventi la nostra storia e diventi il cammino della nostra identificazione che non finisce mai. Tutti un corpo solo in Cristo, tutti un'anima sola in lui e per questo, convocati dal Vangelo di Gesù, siamo qui in atteggiamento di fedeltà a lui e in atteggiamento di ascolto e di docilità al suo Vangelo.

Abbiamo bisogno di luce, abbiamo bisogno di rettitudine interiore, abbiamo bisogno di forza coraggiosa e questo noi invochiamo pregando, perché questo tesoro prezioso in questi giorni ci venga continuamente offerto dall'azione dello Spirito di Gesù, dal Magistero della Chiesa e trovi nella nostra vita lo spazio per radicarsi in profondità e diventare fecondo. Noi ci mettiamo in cammino sulle strade della riconciliazione, ma abbiamo bisogno di capire che questa riconciliazione è dono di Dio, abbiamo bisogno di credere che, se non ci riconcilia il Signore, noi rimaniamo sempre dei fratelli capaci di dividerci, di litigare, di contendere e di farci anche dei dispetti. Ecco perché il clima del nostro Convegno vuol essere continuamente segnato dalla convinzione della presenza di Cristo e del suo Spirito e vuol essere fermentato dalle intenzioni della carità e della misericordia.

« In principio era il Verbo »: è la parola della verità eterna che illumina il nostro cammino. Non dimentichiamo però che, se in principio era la verità, la verità è che Dio è amore, e allora potremmo anche dire che in principio era l'amore: in principio era il cuore di Dio e a questo cuore benedetto del Signore noi facciamo riferimento in questi giorni, nella speranza che si compia anche per noi la profezia, il cuore di pietra diventi cuore di carne, il cuore invecchiato da tutte le umane malizie diventi il cuore della nuova creatura, e la cordialità dei rapporti presieda continuamente al nostro cammino e alle nostre intenzioni di riconciliazione.

Ho detto la cordialità dei rapporti. Come può essere diverso tra cristiani che credono in un Dio che è amore; come può essere diverso per dei cristiani che credono di essere cristiani soltanto per l'eccesso dell'amore misericordioso di un Dio, che tutto crea, che tutto rivela, che tutto salva? Sia quindi questo il clima del nostro Convegno e sia la nostra preghiera ad alimentarlo, perché il dono di Dio possa dilagare, non trovi

ostacoli, non trovi barriere, non trovi resistenze, non trovi passività inerti o addirittura sordamente ostili.

Per questo preghiamo e con la speranza che il Signore in questi giorni sia glorioso, con l'effusione del suo Spirito e con l'esultanza delle molteplici riconciliazioni, illuminati dalla fede noi cominciamo, cominciamo serenamente, cominciamo nel clima della pace e della concordia, cominciamo nel clima della operosa speranza e della coraggiosa volontà di conversione. Cristo crocifisso benedica le nostre intenzioni e il suo Vangelo le illumini in una grazia che le rende feconde.

Sabato 22 novembre

NELLA BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE

Quale Chiesa, sulle strade della riconciliazione

Relazione del prof. don Franco Arduzzo

1. Riconciliazioni autentiche e riconciliazioni inautentiche

Riconciliazione è la grande parola che, forse più di ogni altra, risuonerà durante questo Convegno. Non è una moda parlarne, è una necessità che urge da più parti: senza riconciliazione e solidarietà, non si potrà più, forse, fare molta strada, né nella Chiesa né nella società civile, a tutti i livelli. Giovanni Paolo II, nella *"Reconciliatio et paenitentia"* (1984) ha segnalato l'urgente necessità per l'uomo del nostro tempo di riconciliarsi « con Dio, con se stesso, con i fratelli, con tutto il creato (n. 8) ».

All'urgenza si accompagna però il rischio di non poche ambiguità nel modo di intendere la riconciliazione, che potrebbe essere compresa in modo soggettivistico e persino arbitrario, non di rado a partire dal punto al quale ciascuno è arrivato o pensa di trovarsi. Permettetemi di spendere una parola di protesta contro l'abnorme dilatazione semantica della parola "riconciliazione", piegata a significare, da un po' di tempo a questa parte, una molteplicità disparata di cose, tra le quali non è sempre facile stabilire dei nessi.

Facendo mia la parola paradossale di H. Zahrnt secondo la quale « prima di salvare le anime, occorre salvare le parole », desidero far presente una cosa abbastanza ovvia e cioè che, accanto a riconciliazioni autentiche ci possono essere riconciliazioni non autentiche, a buon mercato. Riconciliazioni non autentiche sono, a mio parere — e solo per fare qualche esempio — quelle che confondono la riconciliazione con la paralisi e la rassegnazione, quelle che lasciano intatti i problemi e le situazioni difficili stendendovi sopra, nominalisticamente, il manto della riconciliazione, quelle che spengono le forze vive e profetiche, quelle che, per paura di confrontarsi con la realtà, cercano di sfuggirla o addirittura di camuffarla e di contraddirla. Tra le possibili pseudoriconciliazioni si possono ricordare, com'è stato detto dall'autorevole voce del Papa a Loreto, quelle che avvenissero a scapito della verità oppure a scapito dell'amore, per quanto arduo e talora assai difficile possa sembrare servire contemporaneamente le esigenze della verità e quelle dell'amore.

2. Cristo riconciliatore

Per un credente, allorché tratta di riconciliazione, il rimando obbligato non è in primo luogo un concetto da delucidare o un tema da dibattere in un Convegno, bensì la persona di Gesù Cristo. Non è forse Lui il nostro riconciliatore e la nostra pace, colui che, secondo la lettera agli Efesini, ha abbattuto i muri di separazione, ha distrutto in se stesso l'inimicizia per mezzo della croce, annunciando pace ai lontani e pace ai vicini, creando in se stesso dei due (Israele e i pagani) un solo uomo nuovo, l'uomo riconciliato appunto (cfr. Ef 2, 14-18)?

E tuttavia, almeno a prima vista, Gesù non sembra essere portatore di riconciliazione, bensì di divisione. E se questa affermazione potrà sembrare urtante e persino scandalosa, sarà sufficiente aprire il Vangelo per convincersi che non è azzardata. « Non crediate — dice Gesù — che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa » (*Mt* 10, 34-36). Ancora più sconcertante si presenta questa parola di Gesù, precedentemente citata da Matteo, nel passo parallelo di Luca: « D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera » (*Lc* 12, 52-53).

La parola e l'attività di Gesù provocano divisioni e separazioni allorché egli prende posizione nei confronti di determinati usi, costumi, convinzioni, opinioni. I « guai a voi » di Gesù (cfr. *Mt* 23, 13 ss.) hanno un tono non propriamente riconciliatore. Gesù crea divisione anche nell'intimo dell'uomo allorché, nel discorso della montagna, afferma paradossalmente la necessità di cavarsì l'occhio e di tagliarsi la mano, qualora occhio e mano siano occasione di scandalo (cfr. *Mt* 5, 29 ss.). E all'uomo che, secondo la nota parabola, era felicemente riconciliato con se stesso tanto che si diceva: « Riposati, mangia, bevi e datti alla gioia », Gesù fa sapere da parte di Dio che è uno stolto: « Ma Dio gli disse: stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? » (cfr. *Lc* 12, 19.20).

Perché Gesù porta la spada e non la pace? Perché porta divisione invece di riconciliazione? Penso di poter rispondere: perché Gesù intende smascherare le pseudoriconciliazioni, quelle apparenti, non autentiche, non vere.

Parole e attività di Gesù fanno prendere coscienza agli uomini che, nonostante l'ordine e la riconciliazione apparente, sono in realtà delle persone che vivono nell'inganno, nella menzogna e nell'alienazione. Non è alienato il ricco proprietario che ripone le sue speranze nei granai ripieni? Non è alienato l'uomo che segue le sue passioni malvage e al quale Gesù richiede che si cavi l'occhio e si tagli la mano? Non è alienato l'uomo che ha smarrito il senso autentico della Legge e subordina l'uomo al sabato (cfr. *Mc* 2, 27)?

Gesù porta divisione in mezzo agli uomini e nel profondo dell'uomo stesso perché denuncia i falsi adattamenti, e squarcia i veli menzogneri coi quali gli uomini cercano di mascherare la propria vita, la propria inautenticità, il proprio peccato.

La divisione avviene nel nome dell'autenticità e della verità e di un ideale superiore che ci viene fatto intravedere nella proclamazione delle beatitudini. « Solo attraverso l'aspra durezza della divisione viene alla luce la possibilità per gli uomini di separarsi dalla loro natura falsa e alienata, e di ritrovare la luce della libertà »¹.

Ne traggo una conclusione: prima di parlare di riconciliazione, col rischio di intenderla a buon mercato o addirittura falsamente, è necessario, per una comunità di credenti, un franco confronto con le parole e le azioni di Gesù, un confronto che,

¹ P. HÜNERMANN, in AA. VV., *Entzweien, Befreien, Versöhnen*, Kevelaer 1975, p. 110.

prima di operare riconciliazione, produce divisioni in quanto ci impegna a riconoscere, in profonda umiltà, la nostra situazione di persone alienate e peccatrici, inauthentiche, adagiate forse su sicurezze fallaci, non aperte alla novità che Dio ci vuole additare con la sua Parola. « La Parola di Dio infatti — secondo la lettera agli Ebrei — è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore » (*Eb* 4, 12).

3. In che modo Cristo è riconciliatore

Solo in questo contesto di umile e realistica presa di coscienza della nostra situazione può trovare risonanza la parola della riconciliazione: Dio ci vuole riconciliare coñ sé proprio mediante quel Gesù che ci ha fatto toccare con mano le nostre inadeguatezza, la nostra distanza dalla meta, il nostro peccato. Quello stesso Gesù si fa banditore dell'amore riconciliatore di Dio con le sue azioni e con le sue parole, sedendo a mensa coi pubblicani e coi peccatori, rimettendo i peccati, infondendo speranza agli oppressi e ai tribolati, raccontando le parabole della misericordia: « I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Allora egli disse loro questa parabola » (*Lc* 15, 2 s.): la parabola della pecora perduta, della dramma perduto, del figlio perduto.

Se Gesù smascherasse soltanto la nostra inadeguatezza e il nostro peccato, o additasse soltanto mete sublimi, la sua non sarebbe ancora una "buona novella". E anche tutte le sue esortazioni, comprese quelle altissime sull'amore vicendevole, sul perdono, sulla rinuncia alla violenza, non sono ancora una "buona novella". Buona novella si dà solo dove una mano amica si protende verso di noi, ricolma della potenza dell'amore divino che vuole riconciliare con sé e fra di loro gli uomini.

Ora, è proprio questo il significato originario della tanto abusata parola "riconciliazione" che riscontriamo quasi esclusivamente in alcune lettere di S. Paolo². Permettetemi di leggervi un testo che ritengo essenziale anche per la martellante insistenza con cui ritorna il vocabolario della riconciliazione: « ... se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha *riconciliati* con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della *riconciliazione*. È stato Dio infatti a *riconciliare* a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della *riconciliazione*. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi *riconciliare* con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio » (*2 Cor* 5, 17-21).

Il tema della riconciliazione, in questo e in altri testi di S. Paolo, presuppone una situazione di lacerazione, di smarrimento e di inimicizia fra Dio e gli uomini, e degli uomini fra loro (cfr. *Rm* 1, 18-32; *Ef* 2, 16 b; *Col* 1, 21).

Per mezzo di Cristo crocifisso, Dio ha riconciliato gli uomini con sé, in quanto

² FR. BÜCHSEL, *Katallasso, Grande Lessico del Nuovo Testamento*, I, Brescia, Paideia 1965, coll. 680-696; A. VÖGTLER, *Versöhnung, Lexikon für Theologie und Kirche*, X, Friburgo i. B 1965, pp. 734-736.

ha portato la pace (*Rm* 5, 1; *Ef* 2, 15; *Col* 1, 20), ha tolto l'inimicizia (*Rm* 5, 10; *Ef* 2, 14), non tiene conto dei peccati (2 *Cor* 5, 19), fa delle creature nuove (2 *Cor* 5, 17), libererà gli uomini dalla sua ira (*Rm* 5, 9). La riconciliazione apre agli uomini l'accesso al Padre (*Ef* 2, 18) e fa sì che si costituisca l'unico corpo della Chiesa, prima diviso in Giudei e pagani, perché la croce di Cristo ha abbattuto il muro di separazione (*Ef* 2, 16).

Sinteticamente esprimerei così il messaggio paolino sulla riconciliazione:

- la riconciliazione è il mutamento di rapporto tra Dio e gli uomini, tra Dio e il mondo alienato, diviso, nemico;
- la riconciliazione è iniziativa di Dio: soggetti del verbo "riconciliare" sono, infatti, sempre Dio (2 *Cor* 5, 18-20; *Rm* 5, 10; *Col* 1, 20) e Cristo (*Ef* 2, 16; *Col* 1, 22);
- la riconciliazione è avvenuta mediante la croce di Cristo (così tre testi esplicativi: *Rm* 5, 10; *Col* 1, 20-22), espressione massima dell'amore di Dio per gli uomini (*Rm* 5, 8);
- l'esito della riconciliazione divina comporta almeno quattro cose:
 - 1) sorgono creature nuove (2 *Cor* 5, 17);
 - 2) gli uomini possono presentarsi liberamente al Padre in un solo Spirito (*Ef* 2, 18);
 - 3) in Cristo sorge ora un popolo riconciliato fatto di ebrei e pagani;
 - 4) questo popolo che sorge dalla riconciliazione è la Chiesa, che dev'essere la memoria viva e la servitrice della riconciliazione.

Il tema della riconciliazione racchiude in sé, per così dire, i principali elementi del messaggio cristiano su Dio, sul mondo, sugli uomini, sul compito della Chiesa. Dio è colui che, in Cristo, prende su di sé il peccato, il dolore, la morte, per effondere sull'umanità vita, speranza, amore. Il mondo è la creazione amata da Dio, riconciliata e rinnovata per mezzo della croce di Cristo, affinché viva e non perisca. Gli uomini possono diventare creature nuove, liberate dalla paura, dal peccato e dalla morte, in attesa della perfetta redenzione alla quale anela l'intera creazione. Il compito della Chiesa: mettersi al servizio della riconciliazione supplicando, in nome di Cristo crocifisso, tutti gli uomini a lasciarsi riconciliare con Dio, e invitandoli alla novità del progetto di Dio, alla libertà, alla fiducia, al perdono offerto e donato, alla pace, alla giustizia³.

4. La Chiesa a servizio della riconciliazione

Che cosa ha da segnalare, di peculiare e di specifico, un gruppo di cristiani, una Chiesa, che voglia mettersi al servizio della riconciliazione?

a) Innanzi tutto deve indicare una sorgente della riconciliazione che non sia velleitaria, o puramente volontaristica, o soltanto fragile atto di buona volontà di un gruppo di utopisti. Tale sorgente è la croce di Cristo. Mi permetto di rinviare alla parte iniziale del discorso del Papa a Loreto, che addita la croce di Cristo quale « segno sempre paradossale, ma insostituibile, della nostra riconciliazione, di questo grande dono, che manifesta la gratuità e l'efficacia dell'inesauribile amore di Dio » (*Il Regno/documenti*, 9/1985, p. 315).

Qui siamo al cuore stesso della fede cristiana. La buona novella del cristiane-

³ Cfr. J. MOLTmann, *Il linguaggio della liberazione*, Queriniana, Brescia 1973, pp. 45 ss.

simo non è in primo luogo (ma è anche) un messaggio etico che dice agli uomini: riconciliatevi con voi stessi, tra voi, col creato. La buona novella è in primo luogo un annuncio di salvezza, un messaggio teologale: «Tutto questo — dice S. Paolo — viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo...» (*2 Cor 5, 18*; cfr. *Rm 5, 10*). Senza questa solida base (Dio, la croce di Cristo, un amore divino che si china, misericordioso e condiscendente, sugli uomini), il cristianesimo scade nel moralismo, diventa un'esortazione in più. Non è più una bella notizia perché le esortazioni, generalmente, non sono in grado di salvare gli uomini, né di generare solide speranze. «La riconciliazione di Dio è il fondamento e la forza delle riconciliazioni che si compiono tra uomini ostili»⁴.

b) Un gruppo di credenti, una Chiesa, sono inoltre in grado di ravvisare un modello concreto di riconciliazione nella vita di Gesù. La croce di Cristo, di cui ho prima parlato, non deve essere considerata unicamente in sé, disgiunta dalla restante "storia di Gesù". Così facendo potremmo cadere in astoriche idealizzazioni, in considerazioni astratte, e potremmo persino giungere a confortare posizioni di doloristica rassegnazione e di miope immobilismo. La croce di Cristo che riconcilia va collocata nel contesto della storia, non di rado conflittuale, del suo annuncio e della sua attività profetica e messianica.

La morte riconciliatrice di Cristo è l'esito della sua vita vissuta all'insegna della riconciliazione. «Gesù realizzò la riconciliazione di Dio mediante la predicazione del Dio vicino e liberante gli empi, mediante la guarigione degli ammalati, scacciando i demoni, entrando in comunione con i lebbrosi e i pubblicani, schierandosi dalla parte dei poveri e degli oppressi»⁵. Gesù riconciliò, durante la sua vita terrena, rimettendo i peccati, perdonando e insegnando a perdonare, pregando e insegnando a pregare anche per i nemici, rifiutando la violenza e insegnando ai suoi discepoli a fare altrettanto (cfr. *Mt 5, 39-42*), incoraggiando i deboli e gli sfiduciati (cfr. *Mt 11, 28-30*), non spezzando la canna infranta né spegnendo il fumigante lucignolo (cfr. *Mt 12, 20*), fustigando l'ipocrisia, dichiarando di volere la misericordia e non il sacrificio rituale (*Mt 12, 7*), ravvisando sempre mete altissime senza scoraggiarsi mai e senza scoraggiare coloro che non le avevano ancora raggiunte. E il discorso potrebbe proseguire a lungo.

La via scelta da Cristo per riconciliare gli uomini, infine, non si ispirò a criteri mondani, espressamente rifiutati da Cristo all'inizio della sua attività pubblica in occasione delle tre tentazioni messianiche. Nulla poi si oppone maggiormente ai criteri mondani del successo e della gloria quanto l'abbassamento della croce, la "*kenosis*". Una Chiesa sulle strade della riconciliazione deve trarre, dalla morte e dalla vita di Cristo, forza e criteri ispiratori.

5. Lo spazio, oggi, per l'annuncio riconciliatore

Mi sembra di poter dire che l'Evangelo in genere, e quello della riconciliazione in specie, ai nostri giorni potrebbe trovare, tutto sommato, un terreno abbastanza favorevole. Per molta gente si ripropone il problema di Dio e il problema dell'uomo, ritornano sul tappeto, spesso sotto forma di questione etica, i grandi pro-

⁴ J. MOLTMANN, o.c., p. 52.

⁵ Ivi, p. 50.

blemi umani tecnicamente insolubili. Si riapre il problema del senso della vita, della storia, del futuro, della convivenza umana. Gli squilibri esistenti nel mondo e la precarietà degli equilibri raggiunti fanno sì che si avverte il bisogno di un nuovo umanesimo, più solido di quello proposto da alcune religioni secolari. Non è soppresso il bisogno religioso, anche se non si esprime più, molte volte, con simboli tradizionali. Ci si rende conto che non necessariamente la religione e la fede sono incompatibili con la razionalità moderna. Si interpellano di nuovo le religioni della trascendenza.

Viviamo probabilmente, anche nella nostra diocesi, una grande occasione storica: la fede potrà essere rifiutata o ignorata, ma potrà anche essere presa in seria considerazione e accolta, in un clima di gratuità, da quanti saranno in grado di poter riconoscere la Chiesa come il luogo in cui c'è la grazia e l'accoglienza, la profezia e la speranza, la sorgente di forti energie e di valori spirituali e morali, un servizio disinteressato all'uomo in tutti i suoi bisogni. Un nuovo umanesimo, a dimensione mondiale, ha bisogno di un fondamento radicale in base al quale, com'è evidente nella legislazione dell'Antico Testamento, il diritto dell'uomo corrisponde al diritto di Dio, per cui il disprezzo e la violazione dei diritti dei poveri, degli oppressi e degli afflitti rappresenta un attentato ai diritti di Dio.

Il futuro delle religioni dipenderà, a mio avviso, dalla loro capacità di additare questo solido fondamento, di mettersi al servizio dell'uomo, di essere esse stesse dei luoghi dove i diritti delle persone sono onorati. Molte relazioni pervenute alla Segreteria del Convegno lasciano intravedere questa prospettiva, o almeno pare a me di intravederla. Se, come dirà tra poco il prof. Detragiache, la risorsa di fondo della società che si va costruendo sarà la *cultura*, sia in termini di "sapere come" che di "sapere fondamentale", la nostra comunità ecclesiale deve saper dimostrare una propria competenza a proposito del "sapere fondamentale", per scongiurare quello che il prof. Detragiache chiama « il pericolo già incombente di fare di questa società una società dell'effimero, dell'immagine, del "qui e ora", dell'uomo manipolato ».

Alla comunità cristiana si offre l'occasione di essere segno di un modello alternativo di vita dove sia scongiurato quello che il prof. Detragiache individua come un possibile processo degenerativo, e cioè l'individualismo radicale.

Coltivando e promuovendo una "cultura della Riconciliazione" questa nostra Chiesa potrebbe diventare segno di una "*società alternativa*" nella quale, deposta ogni arroganza e prevaricazione da tutte le parti, la crescita di un soggetto avviene con la crescita di altri soggetti, nella reciprocità e nell'arricchimento vicendevole. E' una *chance* da non lasciar sfuggire.

6. Missione e servizio della Chiesa nel mondo

Alla Chiesa è stata affidata la parola della riconciliazione: « Noi — scrive S. Paolo — fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo, lasciatevi riconciliare con Dio! » (*2 Cor 5, 19b.20*). Parafrasando un altro testo di S. Paolo (cfr. *Rm 10, 14 ss.*) potremmo chiederci: come potranno gli uomini lasciarsi riconciliare con Dio senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza annunciatori e testimoni della parola della riconciliazione? E come ci saranno annunciatori senza essere prima mandati?

Fuor di parafrasi: il discorso della *riconciliazione* rilancia inevitabilmente quello della *missione*. E' la scoperta fatta lo scorso anno a Loreto e così sintetizzata dal nostro Arcivescovo in quell'occasione: « Più abbiamo riflettuto sul nostro essere Chiesa e più ci siamo scoperti Chiesa missionaria » (citato dalla Nota pastorale della C.E.I. *"La Chiesa in Italia dopo Loreto"*, n. 28). La Nota pastorale della C.E.I. si è resa puntuamente interprete di questa scoperta descrivendola come il dovere fondamentale delle nostre Chiese « dell'evangelizzazione, dell'annuncio, della proposta, dell'andare là dove è l'uomo per salvarlo con i mezzi della Grazia e dell'amore. Missione è avere coraggio di amare senza riserve » (n. 51).

Il nuovo concetto di "missione" rivoluziona una concezione statica di Chiesa dalla delega facile. La missione non è un *hobby* e neppure è delegabile ad alcuni. Concerne la Chiesa tutta. Per essere missionaria, la Chiesa ha bisogno di tutte le componenti del popolo di Dio, sia perché tutti hanno qualche dono dello Spirito da partecipare agli altri, sia perché il campo della missione si è estremamente dilatato dal momento in cui è assodato, come anche insegnano i documenti ufficiali del Magistero, che l'evangelizzazione comporta la promozione dell'uomo e la stessa evangelizzazione non si dirige solo ai singoli ma anche alle culture umane.

Una Chiesa missionaria in tutte le sue componenti suppone a sua volta che abbiammo a che fare con una Chiesa di soggetti responsabili e non solo di esecutori passivi. Ma ciò suppone a sua volta che si metta in atto un'opera di profonda formazione dei soggetti ecclesiali (cfr. Nota pastorale della C.E.I., n. 14).

Leggendo il materiale pervenuto alla Segreteria del Convegno sono rimasto impressionato soprattutto da una massiccia richiesta dei laici nei confronti dei loro pastori: si chiede loro, talora in tono supplichevole, che si dedichino con impegno e continuità ad una formazione solida e non rapsodica dei laici, e soprattutto dei giovani; si chiede che vengano loro dischiuse le ricchezze contenute nella Scrittura e nei documenti del Magistero che, si dice, raramente arrivano alla base.

Che cosa offriamo al riguardo nelle nostre parrocchie e nelle nostre comunità? Dobbiamo forse sottoscrivere quanto scriveva tre anni fa uno dei Vescovi ausiliari di Roma secondo il quale « noi sacerdoti, per primi, abbiamo perduto lo spessore educativo della nostra missione », gettando i laici nella missione « senza aver dato loro un minimo di quella solidità e chiarezza di formazione che sole possono rendere possibile l'inizio di un impegno significativo »⁶?

Che ne abbiamo fatto delle indicazioni dell'ultimo capitolo della *"Dei Verbum"*, la Costituzione del Vaticano II sulla Rivelazione? Quanto, di ciò che avviene nella nostra Chiesa, è normato in profondità dalla Parola di Dio ascoltata, meditata, pregata? Come si può attuare il discernimento se manca la Parola di Dio quale « fondamento e alimento insostituibile del discernimento spirituale », come si espriime la già citata Nota pastorale della C.E.I. (n. 12)? Anche il recentissimo testo della C.E.I. *"Comunione e comunità missionaria"* chiama le parrocchie, i gruppi, i movimenti e le associazioni a trasformarsi in « luoghi di formazione permanente » (n. 43).

Se vi capita tra le mani, leggete la prefazione di Giuseppe Dossetti ad un volume sul Genesi recentemente edito da Gribaudi. Dossetti è piuttosto severo nei

⁶ G. SALIMEI, *Per una parrocchia missionaria*. Contributo del settore est della diocesi di Roma alla visita pastorale, s.l., 1983, pp. 20 e 29.

confronti delle nostre Chiese per quanto concerne la ricezione, o meglio la non ricezione, della "Dei Verbum". Mi permetto di citare un passo che forse contiene un messaggio anche per la nostra Chiesa: « Forse potremmo anche dire — scrive Dossetti — che molte comunità locali hanno cercato altrove — fuorché nella Scrittura — i loro programmi e il loro punto di verità: così che non sono riuscite ad essere spaziose ed accoglienti per i diversi gruppi e associazioni, che non si sono riconosciute in esse, mentre proprio una dilatazione liberante, quale può essere solo il frutto di un ricorso credente e metodico alla Bibbia, avrebbe potuto fornire l'anima viva e dinamica della loro unità, dando a ogni aggregazione valori autentici e forti, senza grettezze e senza esclusivismi... »⁷.

E dato che siamo in tema di testimonianze autorevoli mi permetto di citare anche quella del Card. Martini, tratta da una relazione tenuta nello scorso aprile presso la Facoltà Teologica "S. Tommaso" di Napoli sul tema "*Chiesa e società in Italia a un anno da Loreto*". Disse in quell'occasione il Card. Martini: « Mi capita di fare spesso, durante le visite pastorali, questa proposta. Quando incontro, ad esempio, delle comunità tradizionali, noto chiaramente che si sta verificando un passaggio tra l'universo simbolico — diciamo pure di abitudine — religioso dei padri e la mentalità dei figli che, per motivi diversi, non si sentono più inquadrati nelle tradizioni e non leggono più il significato dei segni. Allora dico: guardate che avete la grande *chance* di far ritrovare ai giovani la forza della Parola nella sua originalità! Invece di ricevere semplicemente delle abitudini, riceveranno la proposta di fede in tutta la sua novità. Pur nella delicatezza del passaggio, c'è dunque, a mio avviso, una provvidenzialità: non si tratta soltanto di cambiare dei gesti o degli orari, bensì di offrire la Parola che è infinitamente più importante del resto »⁸.

7. Una Chiesa riconciliata

Il documento presentato da un'associazione diocesana in vista del Convegno fa osservare che, mentre le forze cattoliche si mobilitano per evangelizzare, Gesù pone una condizione ben precisa, di sconcertante chiarezza: la perfetta unità dei suoi discepoli: « Come Tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che Tu mi hai mandato (*Gv* 17, 21). Senza questa pregiudiziale, posta da Gesù stesso, è difficile pensare ad un'opera efficace di evangelizzazione e di riconciliazione da parte della Chiesa.

Significativamente l'ultimo documento pastorale della C.E.I. asserisce: « La comunione è la prima forma della missione » (*Comunione e comunità missionaria*, n. 15). Occorre pertanto una insonне ricerca di unità ecclesiale che ci educhi quotidianamente ad un maggiore senso della Chiesa, in cui questo senso della Chiesa venga anteposto all'appartenenza al gruppo. Ma mentre ricerchiamo l'unità, « dobbiamo — come disse il nostro Arcivescovo a Loreto — avere anche l'umiltà di renderci conto che a questo mondo riconciliazioni compiute non ce ne sono... La consumazione del mistero della riconciliazione appartiene ad un'altra patria ». Siamo « sulle strade della riconciliazione », come sta scritto nel titolo programmatico di questo Convegno. Ma proprio perché siamo in cammino, abbiamo bisogno di

⁷ G. DOSSETTI, Prefazione a *Genesi*. A cura di U. NERI, Torino, Gribaudo 1986, p. XIII.

⁸ C. M. MARTINI, *La Chiesa italiana a un anno da Loreto*, "Asprenas" 33 (1986), p. 170. Cfr. anche p. 173.

qualche criterio per verificare la nostra unità e riconciliazione, e per evitare di essere non già dei pellegrini ma degli sbandati.

Alcuni di questi criteri sono stati indicati autorevolmente alla Chiesa italiana da Giovanni Paolo II a Loreto e dai Vescovi nella loro Nota pastorale.

Il Papa ha invitato ad una riconciliazione nella verità congiunta con l'amore. « La riconciliazione autentica — disse il Papa — non può avvenire che nella verità di Cristo, non fuori o contro di essa... La verità rivelata, per altro, è proprietà di Dio; di essa la Chiesa non è padrona arbitraria ma piuttosto serva e testimone fedele... La comprensione e il rispetto per l'errante esigono anche chiarezza di valutazione circa l'errore di cui egli è vittima. Il rispetto, infatti, per le convinzioni altrui, non implica la rinuncia alle convinzioni proprie » (*Il Regno/documenti*, 9/1985, p. 316)

La verità cristiana è, però, una verità che salva. Per questo, ricorda il Papa, la verità « dev'essere annunciata e vissuta come verità congiunta all'amore... La verità di Cristo domanda di essere realizzata nell'amore, per condurre in tal modo alla fraternità... Perciò le comunità cristiane sono chiamate ad essere luoghi in cui l'amore di Dio per gli uomini può essere in qualche modo sperimentato e quasi toccato con mano » (*Ivi*, p. 317).

Ho ricordato all'inizio che la presenza di Gesù in mezzo agli uomini è stata segno di divisione perché egli smascherava l'inautenticità di diverse situazioni umane. Non può succedere diversamente alla Chiesa nella misura in cui vive ed annuncia l'Evangelo di Gesù Cristo. Non ogni riconciliazione è possibile in nome della fedeltà al Vangelo. Ma dell'Evangelo deve trattarsi, non delle nostre miopie, dell'attaccamento al nostro modo di vedere che talora ci fa scambiare punti di vista molto umani per la verità che salva. Come credenti dobbiamo coltivare una memoria penitente per aver talvolta giudicato troppo in fretta, perduto delle magnifiche occasioni, non riconosciuto degli autentici valori perché ritenuti incompatibili con la rivelazione, mentre in realtà non lo erano.

Nella stessa Scrittura abbiamo a volte ricercato altre cose che non erano la verità che salva (cfr. *Dei Verbum*, n. 11), erigendo in tal modo muri di diffidenza e di incomunicazione tra Chiesa e mondo moderno che gravano tuttora come pesante ipoteca.

Personalmente sono stato illuminato da un suggerimento del Card. Martini, che mi permetto di parteciparvi. L'Arcivescovo di Milano, anch'egli alle prese con la ricerca di riconciliazione nella verità e nella carità, invita a distinguere e a tener unite la forza del "Kerygma" e la mitezza della "Didaché".

Cito testualmente, nella speranza che tutti si renderanno conto della posta in gioco racchiusa in questa, a prima vista, strana formulazione. Ritrovare la forza del *Kerygma*: « E' molto importante cogliere ciò che è il nucleo della fede e quello che da esso deriva in una certa forma organica. In caso contrario, diventiamo preoccupati delle minime realtà non sapendo come ricondurle al centro. Si tratta dunque di ritrovare il *Kerygma*, l'Evangelo da cui tutto viene germinato nella religione cristiana. Questo centro è la Pasqua, il mistero della morte e risurrezione di Cristo, da cui ogni realtà riceve luce e senso... Insieme alla passione della Parola, alla forza del *Kerygma* è necessaria la mitezza della *Didaché*. Se è vero che la proposta della verità non può mai essere riduttiva, che va fatta senza compromessi interiori, anzi va fatta opponendosi apertamente al mondo, è altrettanto vero che

va fatta evangelicamente. Dobbiamo essere disposti a rendere conto della speranza che è in noi senza risentimenti, senza presunzioni di gruppo, perché la verità è di Dio e non nostra. È questo stile che viene ascoltato, mi pare, anche da persone che, dal punto di vista esteriore, sono lontane dalla Chiesa... È quindi importante saper distinguere la forza del *Kerygma* dalla mitezza della *Didaché*; se commettiamo l'errore di proporre la *Didaché* — che è spiegazione, persuasione, attenzione ai dettagli soprattutto morali — con l'imperiosità del *Kerygma*, confondiamo i carismi »⁹.

La mitezza della *Didaché* ci renderà attenti e umili nei confronti dei singoli, nei casi difficili: farà sì che ci interroghiamo se i pesi che poniamo sulle spalle altrui corrispondano effettivamente al volere di Cristo e se non siano talora dovuti ad un legalismo e ad un rigorismo che ignorano la misericordia evangelica.

Bisognerebbe che questo Convegno si facesse carico di una parola di speranza per i casi difficili che esistono nella nostra Chiesa e che sono presenti in alcune relazioni pensate e sofferte che non dovrebbero cadere nel nulla. La Nota pastorale della C.E.I., allo scopo di coniugare verità e amore nella Chiesa, insiste particolarmente sulla necessità del discernimento, usato anche dal Papa a Loreto. Quella del discernimento mi sembra una categoria molto interessante, arricchita com'è di precise indicazioni metodologiche della Nota della C.E.I. Fondamento e alimento del discernimento è la Parola di Dio (n. 12). Il discernimento, all'interno dell'odierna società complessa, si avvale doverosamente anche di appropriati strumenti culturali (nn. 17 e 45).

Il discernimento è indicato quasi come stile caratteristico della Chiesa del nostro tempo. Cito testualmente: « Questo discernimento, che non potrà mai chiamare bene il male e male il bene, ci chiede... da una parte di giudicare severamente gli errori di questo nostro secolo; dall'altra, ci chiede di accogliere con grande amore ogni germe di possibile conversione, come ogni sete di autenticità, nostalgia di riconciliazione, ogni seme di verità e ogni sforzo di seria edificazione sociale. Ci richiede sempre rispetto e fraternità » (*La Chiesa in Italia dopo Loreto*, n. 32).

Ciò che qui si dice a proposito del discernimento nei confronti dei fenomeni presenti nell'odierna società si può estendere a parere mio al necessario discernimento da mettere in opera all'interno della Chiesa stessa. Si sa che un cospicuo volume di energie ecclesiali viene oggi dissipato in antagonismi e logoramenti interni. Leggendo certi scritti e sentendo certi discorsi si ricava talora l'impressione di essere ritornati alla Chiesa di Corinto, su cui ci informano le due lettere di San Paolo, con i cristiani impegnati ad essere soprattutto di Paolo, di Apollo, ecc.

Chi ne scapita è la missione, perché, come mi è capitato di leggere recentemente, « un cristianesimo costretto a spendere la maggior parte delle proprie energie nell'impresa logorante di "mediare se stesso" al suo interno, ne deve poi trovare troppo poche per svolgere il proprio compito essenziale »¹⁰.

Anche in questo caso occorre un'opera di discernimento che potrebbe avvalersi delle indicazioni che Paolo dava in proposito alla sua carismatica e litigiosa comunità di Corinto. Le riassumo brevemente:

⁹ *Ivi*, pp. 172-173.

¹⁰ P. A. SEQUERI, *La Rivista del clero italiano*, 9/settembre 1986, p. 568.

- a) la comunità deve essere fedele all'Evangelo annunciato dallo Spirito. Non dunque un Cristo o un Vangelo arbitrario, ma quelli risalenti all'annuncio apostolico;
- b) i vari doni e carismi devono mirare a costruire le comunità, a farle crescere. Il corpo ecclesiale ha bisogno dell'apporto di tutte le sue membra, ma nessuno deve assolutizzare i suoi doni, tanto meno impiegarli in modo disgregatore e distruttivo;
- c) la via più eccellente a cui bisogna tendere è la carità, una carità paziente e benigna, non invidiosa né orgogliosa, rispettosa e disinteressata, senza ira e rancori, non amante dell'ingiustizia ma della verità. Una carità che « tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta » (*1 Cor 13, 7*; cfr. anche vv. 4-6). Una carità che relativizza tutti i carismi, perché anche il dono delle lingue, anche il martirio, anche la fede capace di trasportare le montagne, non sono nulla senza la carità. Fanno solo rumore (cfr. *1 Cor 13, 1-3*).

Si sa che per San Paolo, come ha fatto egregiamente osservare Von Balthasar, la verità dell'Evangelo può essere detta solo all'interno dell'amore. In caso contrario si corre il rischio che la *scienza* dei forti mandi in rovina il *debole*, il fratello per il quale Cristo è morto (cfr. *1 Cor 8, 2* e *Rm 14*)¹¹. I forti nella scienza, la cui virtù principale non è sempre l'amore e la misericordia, devono ricordarsi dei deboli e di tutti coloro che fanno fatica.

San Paolo ricorda ancora, quale criterio per comporre i dissidi sorti nella comunità di Corinto, la necessità di accogliere l'insegnamento di coloro che nella Chiesa esercitano il ministero apostolico (cfr. *1 Cor 14, 37*).

8. Riconciliazione con ogni uomo

Dal momento in cui alla missione della Chiesa, caratterizzata solitamente col termine "evangelizzazione" è stata annessa la promozione umana (di tutto l'uomo - di tutti gli uomini), non c'è più praticamente nessun campo che si sottragga alla azione riconciliatrice della Chiesa (cfr. *Evangelii nuntiandi*, nn. 29 e ss.), dato il « reciproco appello — per riprendere una parola di Paolo VI — che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale dell'uomo » (*Ivi*, n. 29).

E Giovanni Paolo II nella sua prima Enciclica, dove dichiara che l'uomo concreto è « la via della Chiesa » (*Redemptor hominis*, n. 14), afferma senza esitazioni che la Chiesa « non può rimanere insensibile a tutto ciò che serve al vero bene dell'uomo, così come non può rimanere indifferente a ciò che lo minaccia » (*Ivi*, n. 13). Anche la relazione finale presentata al Sinodo straordinario sul Vaticano II dice in termini molto netti che « bisogna... mettere da parte e superare le false e inutili opposizioni per esempio tra la missione spirituale e la diaconia per il mondo » (*Il Regno/documenti*, 1/1986, p. 26, ripreso dalla C.E.I., *Comunione e comunità missionaria*, n. 38; cfr. anche il discorso del Papa a Torino, *Alla città e al mondo del lavoro*, n. 10, e anche il *Discorso al clero*, ed. LDC, p. 19).

A questo uomo concreto la nostra Chiesa particolare è debitrice di quel "sapere fondamentale" che essa attinge da Cristo e dalla ricca esperienza della sua tradizione. Ciò potrà avvenire solo a condizione che questa Chiesa non batta le vie

¹¹ H. URS VON BALTHASAR, *Gloria. Il nuovo Patto*, VII, Jaca Book, Milano 1977, pp. 389-410.

della ritirata, del ghetto, del rifiuto manicheo di questa società, abbandonandola alle sue sorti, per ritirarsi in luoghi maggiormente confortevoli e gratificanti, dove si vive una fede emozionale e disincarnata. Quello della "presenza" della Chiesa nelle vicende della società italiana è un *liet-motiv* insistente dei Documenti della C.E.I., soprattutto a partire dalla Nota del suo Consiglio permanente (1981): *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*.

La già citata Nota della C.E.I., "La Chiesa in Italia dopo Loreto", dopo aver invitato ad « andare là dove è l'uomo per salvarlo » (n. 51), segnala con preoccupazioni di dettaglio i luoghi della presenza della Chiesa. Sono « i luoghi dove la gente vive. Sono la famiglia, la scuola, l'università, il mondo del lavoro, della sofferenza e della emarginazione, le strutture pubbliche » (*Ivi*). C'è poi un invito esplicito ad immergersi « particolarmente nelle calamità e nelle urgenze del Paese: mafia, droga, disoccupazione, disaggregazione, litigiosità ricorrente, gli ultimi... » (*Ivi*).

La stessa Nota invita addirittura ad istituire un « osservatorio permanente » in ogni Chiesa locale, che permetta di leggere con competenza i bisogni, le povertà, le emarginazioni, le dinamiche dei problemi della gente, ecc... (cfr. n. 22). E' una proposta concreta che questo Convegno non dovrebbe lasciar cadere. La relazione del prof. Detragiache potrebbe essere un primo importante contributo di questo erigendo "osservatorio permanente" della nostra Chiesa locale.

Gli spazi della missione e della riconciliazione si dilatano a dismisura.

Ecco perché, come si diceva sopra, urge un coinvolgimento più ampio possibile e non dispersivo delle forze ecclesiali, una intelligente riarticolazione degli spazi ecclesi, un deciso cammino verso una Chiesa di "soggetti", e non solo di "utenti". La crisi numerica del clero, sul quale poggia ancora massicciamente la missione nella nostra Chiesa, farà sì che ben presto, qualora non si corra ai ripari, vaste aree della missione della Chiesa resteranno scoperte e ne scapiterà la stessa evangelizzazione. Non c'è dunque tempo da perdere in logoramenti intestini o nel giocare a fare il primo della classe.

Una buona dose di umiltà, il clima di reciproca stima e rispetto suggerito da alcuni paragrafi della *Gaudium et spes* (cfr. n. 16.17.27.28.43) potranno costituire il terreno propizio per una feconda collaborazione. Se sarà necessario faremo nostre le indicazioni di un Vescovo italiano che richiedeva dai vari gruppi della sua diocesi « di non scambiare vivacità con protagonismo, di sapere qualche volta abbassare un po' i cartelli, di saper fare il bene anche senza diritti d'autore; perché è più importante che il bene si faccia rispetto al fatto che esso ci venga attribuito. Dovremmo sempre riconoscere che il bene fatto dagli altri vale almeno quanto il nostro: altrimenti siamo lontani dal Regno »¹².

Concludo. Ho segnalato in apertura il significato della riconciliazione cristiana, una riconciliazione che suppone l'umile riconoscimento dei nostri peccati, defezioni, divisioni. Alla Chiesa è promessa la forza riconciliatrice della croce di Cristo, che abbattere muri e steccati e apre l'accesso al Padre. Per questo la Chiesa non cessa di invitare i credenti a quel particolare sacramento che è detto appunto il *sacramento della riconciliazione*.

¹² C. M. MARTINI, in *Rivista Diocesana Milanese*, maggio 1986, p. 779.

Forti della speranza che viene dall'alto possiamo e dobbiamo metterci al servizio della riconciliazione degli uomini, senza troppe paure perché sappiamo in chi è riposta la nostra speranza. Né dobbiamo incrociare le braccia di fronte ai casi difficili e urgenti che si impongono alla nostra Chiesa. In primo luogo (e questo mi sembra il problema per eccellenza della Chiesa oggi): come esprimere e trasmettere in modo significativo l'Evangelo alle nuove generazioni in un periodo di svolta epocale nel quale, per dirla con Poulat, « l'insieme delle rappresentazioni che la fede si era date non funziona più o funziona male »?

Come far fronte all'allarme lanciato dall'ultimo Sinodo: « Dovunque sulla terra è in pericolo la trasmissione ai giovani della fede e dei valori morali derivanti dal Vangelo »? Questa sfida richiede che si chiamino a raccolta tutte le nostre risorse spirituali, istituzionali, teologiche e pastorali. Chi tenta di stornare la nostra attenzione da questa sfida primaria fa un discorso intellettualmente e cristianamente irresponsabile.

C'è poi tutta una serie di situazioni e di problemi che i vari gruppi di lavoro hanno segnalato a questo Convegno e che attendono una parola di discernimento, di profezia, di speranza e di amore: ci sono i problemi della pace, del disarmo, della non violenza, i problemi della disoccupazione e del mondo del lavoro in genere, le nuove forme di povertà e di emarginazione così vistose nella nostra città, il problema degli stranieri, il problema della scuola, i problemi connessi con la vita familiare e con l'etica della vita, il problema dei rapporti fra economia ed etica, fra scienza ed etica, il problema ecumenico e quello del rapporto con le religioni non cristiane.

All'interno della nostra comunità premono poi i problemi dei divorziati risposati e quello di natura diversa, come essi sottolineano nel loro documento, dei preti che non sono più nel ministero perché hanno scelto il matrimonio. Non posso non raccomandare caldamente all'attenzione di questa Chiesa e del suo Pastore tutte queste situazioni che ci interpellano secondo verità e secondo amore.

Non trovo conclusione migliore per questa mia chiacchierata che le parole rivolte da Paolo VI, il 17 ottobre 1963, agli Osservatori Delegati presso il Concilio Vaticano II: « La speranza è la nostra guida, la preghiera è la nostra forza, la carità è il nostro metodo, al servizio della verità divina, che è la nostra fede e la nostra salvezza ».

Sabato 22 novembre
NELLA BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE

**Dalla società di massa
a una nuova cultura della città**

Relazione del prof. Angelo Detragiache

La settimana scorsa sono comparsi su un quotidiano alcuni articoli su Torino. Articoli che sottolineavano l'eccezionalità di Torino. A mio avviso Torino non è eccezionale, Torino è stata semplicemente uno degli esempi più puri di città industriale, cioè uno degli esempi più puri del manifestarsi su vasta scala della correlazione tra industrializzazione della base produttiva e urbanizzazione della popolazione. La base produttiva di Torino si industrializzava, l'industria trovava nella città un quadro elettivo di localizzazione, e pertanto verso le città, dai contesti tradizionali, dalle campagne, dalle aree-problema del nostro Paese, si dirigevano forti masse migratorie.

La contestazione studentesca ed operaia della fine degli anni '60 può essere letta come un rigetto del modello industriale urbano, ossia un modo di produrre e un modo di vivere che le popolazioni accettavano finché premevano i bisogni fondamentali, e che poi, una volta operatosi l'innalzamento socio-culturale, tendevano a rigettare.

Infatti tutte le scienze sociali tendevano a salutare positivamente la grande correlazione: industrializzazione e urbanizzazione, ritenendo che quello fosse il percorso attraverso cui popolazioni che avevano vissuto per centinaia di anni nei loro contesti tradizionali potevano essere anche violentemente condotte alla modernità. La città era salutata come colossale scuola di modernizzazione, come luogo in cui le popolazioni dismettevano i loro usi e costumi tradizionali e si immettevano nel grande fiume della modernità.

In realtà la città, soprattutto per gli immigranti, ha mostrato un volto molto diverso da quello che aveva costituito l'orizzonte della loro speranza quando avevano scelto di emigrare, quando avevano scelto di inurbarsi. Così come l'industria che veniva salutata come un miraggio, come luogo di ascesa sociale, aveva rivelato per gli immigranti un volto diverso da quello sperato. Si costruiscono nei due contesti fondamentali della città due colossali processi anomici, cioè due colossali processi di non-identità della popolazione: la popolazione che diventa massa nella fabbrica taylorizzata alla catena di montaggio, che perde i suoi connotati di persona e di individualità, che diventa l'operaio-massa, e questo stesso operaio che nel suo abitare nella città diventa folla solitaria, cioè è solo in mezzo ai molti. La città per l'immigrato non è ricca di segni, di simboli, diventa indecifrabile.

Questi due processi anomici costituiscono un enorme potenziale esplosivo, che esplode, infatti, alla fine degli anni '60, sul mito della civiltà del lavoro, sul mito dell'uguaglianza radicale, sul mito dell'uomo che dovrebbe essere innalzato, secondo il paradigma marxista, da io-massa a io-collettivo.

Da questi processi deriva la crisi economica e la crisi del modello industriale urbano. Le fabbriche producono, per via della profonda demotivazione del lavoro,

a costi sempre più elevati e i conti delle imprese vanno in rosso, così come la città diventa sempre più invivibile. Su questa situazione già critica si abbatte la crisi petrolifera della fine del 1973, e la crisi si avvia. I processi inflazionistici salgono al 20%. Sarebbe occorso produrre di più per pagare la tassa dello sceicco che si abbatte sull'economia industriale urbana, ma le condizioni sociali non lo permettono. E si manifesta con gli inizi della seconda metà degli anni '70 la disoccupazione per crisi economica. E' il modello industriale urbano che va in crisi, modello basato sul grande stabilimento taylorizzato e sulla grande città industriale senza volto, che ne era il contenitore spaziale.

Con la seconda metà degli anni '70 si determinano dei processi che potremmo chiamare "di galleggiamento della crisi". La grande industria, per riacciuffare il controllo della mano d'opera, deverticalizza i suoi stabilimenti, cioè attribuisce all'esterno quote sempre più importanti della sua produzione, per governare il personale, per riacciuffare elasticità nel sistema produttivo. La città comincia a perdere popolazione. Il fenomeno è complesso. Perde popolazione probabilmente perché da un lato va in crisi l'economia urbana e, dall'altro, riemerge in qualche modo il mondo delle periferie. Cioè quegli stessi centri che erano stati abbandonati nei decenni precedenti per l'inurbamento della popolazione riacquistano vitalità per via di un filtraggio di modernizzazione che si dirige verso i piccoli centri, ma anche perché i piccoli centri mostrano di saper coniugare tradizione e modernizzazione, i due termini che nella società industriale sembravano reciprocamente escludentesi, tanto che più doveva esserci modernizzazione, meno poteva esserci tradizione.

E i due termini si presentano con la seconda metà degli anni '70 in forma di coniugabilità nel mondo delle periferie, nel mondo dei piccoli centri su cui si manifesta la diffusione urbana, cioè la possibilità di vivere con alcune caratteristiche della città fuori dalla città. E' un mondo che viene cercato non solo per fuggire i costi economici e sociali della città, ma anche per riacquistare il senso della vita, per riacquistare identità sociale, per capire il mondo che ti circonda. E' in effetti la dichiarazione che nella città non sia costruita una cultura urbana: la città non è diventata comprensibile, quindi vivibile, a pieno campo da parte della sua popolazione. E la popolazione in certa misura la fugge per ritrovare significato nei centri minori dove, d'altro canto, si stabiliscono piccole imprese che si decentrano per via della deverticalizzazione degli stabilimenti. E' come se si mettessero in corsa, dalle vene più profonde della società e dell'economia, dei nuovi percorsi allo sviluppo, non più basati sulla grande correlazione: grande città - grande industria, ma basata sulla correlazione: piccola industria decentrata che si diffonde sul territorio e in cui si manifesta uno sviluppo, che potremmo chiamare di carattere intersettoriale, di questi contesti locali.

Un terzo fenomeno, accanto alla deverticalizzazione degli stabilimenti e alla deurbanizzazione della popolazione: il fenomeno del secondo e terzo lavoro. E' probabile che questo fenomeno della bi-occupazione sia dovuto al fatto che si cerchi di aumentare la retribuzione, ma è dovuto probabilmente anche ad un aspetto più profondo. Nel secondo lavoro non è improbabile che il lavoratore cerchi una occasione in cui manifestare in forma più piena la propria personalità. Colgo i tre fenomeni come aventi la radice più profonda. A mio modo di vedere, la radice più profonda di questi processi è il fenomeno socio-culturale della demassificazione, della differenziazione sociale. Il modello industriale urbano aveva creato colossali

processi di massificazione e, come ho detto, l'operaio-massa alla catena di montaggio, la folla solitaria nella città, ma anche il consumatore di massa: i consumi di massa delle grandi serie di beni di consumo durevoli che connotavano l'essere sociale: tu sei socialmente quello che puoi consumare.

Potremmo aggiungere un quarto processo di massificazione, ed è la massificazione dell'uomo di fronte alle erogazioni dello Stato del benessere (*welfare State*): il cittadino che si rivolge allo Stato per i servizi che lo Stato rende e che viene trattato come un numero.

La società industriale, in sostanza, ha innalzato la redditività, la disponibilità dei beni per l'uomo, ma a prezzo di colossali processi di massificazione per l'uomo. E probabilmente la contestazione della fine degli anni '60 è il frutto di un rigetto di questi processi di massificazione; rigetto che la cultura, secondo il paradigma marxista, ha tentato di leggere ed incanalare verso la costruzione dell'io-collettivo, processo che nella seconda metà degli anni '70 rivela il suo volto come spinta verso la demassificazione, spinta verso la differenziazione sociale. Quella differenziazione sociale che induce a preferire la piccola impresa, i piccoli centri deurbanizzati, che induce a misurarsi nel secondo e terzo lavoro.

Questo processo probabilmente può essere letto e interpretato e quindi incanalato verso direzioni diverse. La cultura di sinistra, la cultura marxista bolla questo processo come riflesso nel privato, cioè come se il popolo, dopo la grande spinta verso l'io-collettivo, non fosse risultato capace di raggiungere questa meta e che quindi desistesse e ripiegasse nei suoi piccoli mondi vitali quotidiani. Questa lettura è possibile solo se si coltiva l'idea, la teoria che esista un cammino, una filosofia della storia che porti verso l'io-collettivo. Ma se si rifiuta questa filosofia della storia e se si sanno leggere le connotazioni del processo, allora questo si rivela come una crescita della soggettività degli uomini.

Soggettività che può avere due percorsi molto diversi.

1) Da una parte il percorso verso l'individualismo radicale: l'uomo che punta su se stesso e solo su se stesso, che vede solo se stesso e vede la società come un campo di competizione in cui sovente *la mors tua è vita mea*. E' la società della competizione sfrenata: l'uomo non sa vedere il suo rapporto con gli altri, ma erge se stesso su tutti gli altri, tende a fare degli altri uno strumento per se stesso. Questo è uno dei possibili svolgimenti di questo tipo di società: uno svolgimento che avrebbe come sbocco la creazione di una nuova polarizzazione sociale: la società che si divide non più tanto in base ai detentori o non detentori dei mezzi di produzione, ma fra i detentori dei segni della cultura per vivere a pieno campo la nuova società e quelli che ne sono privati e che quindi ne restano fuori.

2) O, il secondo sbocco, lo sbocco a cui occorre indirizzare questa grande spinta sociale, quello del personalismo. E' l'uomo che sa, che deve, che ha il dovere di contare su se stesso e che quindi non attende dalla società o dallo Stato, l'uomo che sa che questo impegno per sé richiede il necessario riferimento all'altro: si costruisce, ma si costruisce con riferimento all'altro. Sa che il suo innalzamento è legato all'innalzamento dell'intera società, onde evitare che la società, dividendosi tra coloro che dispongono dei mezzi per comprendere a pieno campo la società e coloro che di questi mezzi non dispongono, generi nuovi e più profondi conflitti sociali.

Con l'inizio degli anni '70, su questi processi (deverticalizzazione dell'impresa,

deurbanizzazione della popolazione, secondo e terzo lavoro, demassificazione della popolazione come grande processo socio-culturale) s'introducono le nuove tecnologie, le tecnologie microelettroniche ed informatiche. Ebbene, queste tecnologie si dispongono lungo le trasformazioni che la società ha già intrapreso.

Si pongono queste nuove tecnologie come tecnologie capaci di dare gambe, di fornire forze, di fornire strumenti perché i processi che abbiamo indicato possano ulteriormente avanzare. Infatti questa tecnologia è estremamente pervasiva: entra nei sistemi produttivi nella forma della robotica e determina la fine storica dell'operaio comune. Leontieff icasticamente osserva che, come i trattori hanno reso superflui i cavalli, così i robot renderanno superflui gli operai comuni (con questa chiosa che l'operaio comune non è un cavallo, e quindi apre un colossale problema sociale).

Il secondo contesto in cui entrano le tecnologie elettroniche è il contesto del settore terziario, nella forma della burocratia, riducendo, cancellando intere professioni, facendo emergere nuove professioni e apriendo un colossale punto interrogativo: l'aumento dell'occupazione nel settore terziario sarà in grado di assorbire gli addetti che saranno espulsi dal settore industriale? Questo interrogativo è essenziale, perché a seconda della risposta storica che ad esso si darà se ne aprirà un altro, e cioè se allora non occorra ridurre drasticamente il monte delle ore lavorative nella vita dell'uomo e quindi cambiare uno dei perni su cui si regge la società. E questo perno è stato per secoli, se Max Weber ha ragione, dalla riforma protestante in poi, il lavoro. Questa società che ci prepara al lavoro, che scandisce il nostro tempo con il lavoro, che costruisce la personalità dell'uomo largamente sul lavoro e che forse scambia, distribuisce i suoi beni sulla base della quantità e della qualità del lavoro, probabilmente vede finire questo meccanismo allocativo delle risorse basato sul lavoro. Dalla civiltà del lavoro passiamo ad un altro tipo di civiltà il cui orizzonte dobbiamo scrutare.

Il punto è questo: sicuramente questo traguardo si porrà all'uomo fra 20-30 anni, ma questo traguardo potrebbe presentarsi molto più vicino se il grado di complessificazione crescente della società potrà essere soddisfatto, più che da nuovi allargamenti della base produttiva nel settore terziario, dalla introduzione massiccia in tale settore delle nuove tecnologie. A questo punto il problema sociale della occupazione esploderebbe. Non sarebbe più solo il problema della fine storica dell'operaio comune, ma si aprirebbe un altro più profondo capitolo per la storia della umanità: passeremmo dalla società industriale alla "società dell'informazione".

La nostra città, più che ogni altra, sta vivendo questo passaggio. Mentre nella società industriale con la tecnologia meccanica si sono soprattutto potenziati i muscoli dell'uomo, con la società dell'informazione si potenzierebbe enormemente il cervello dell'uomo.

E allora, quali le grandi tendenze che si aprono di fronte a questi avvenimenti? Non vorrei che la schematicità del mio dire facesse pensare ad una sorta di determinismo tecnologico. Il mio intendimento è quello di individuare delle possibilità oggettive che si aprono di fronte a noi, possibilità che possono essere colte o no a seconda di come l'umanità si incamminerà rispetto a queste grandi tendenze. Ne individuerai tre:

- 1) La prima è quella a cui ho fatto già riferimento: la tendenza socio-culturale della demassificazione, della differenziazione sociale, dell'emergere della sog-

gettività. E' il dato più profondo che connota il nostro tempo. Quelli di voi che spingono il loro sguardo a 10 anni fa capiscono come anche nella cultura dei giornali il quadro sia completamente mutato. L'io-collettivo, la partecipazione, la linea che volgeva verso il gruppo, è passato. I termini che si contano vanno in direzione del tutto opposta, vanno nella direzione della differenziazione sociale. E questo, come tutti gli avvenimenti storici, può essere letto in termini positivi o negativi: dipende da come queste trasformazioni saranno indirizzate. La spinta verso la soggettività è una spinta di crescita se è accompagnata da due connotati: dall'aumento del sapere dell'individuo e dall'aumento della responsabilità. Se l'individuo cresce nella soggettività perché diventa più responsabile e vuol giocare sulla scena della vita i suoi talenti, allora la società imboccherà una via crescente della storia. Se invece l'individuo conta sulla sua soggettività semplicemente per affermare il proprio "io" egoistico, allora la società sarà percorsa dalla violenza, sarà aggressiva.

2) La seconda è una esigenza della società: una esigenza di cultura. Vivere nella società dell'informazione richiede un innalzamento culturale enorme della popolazione nelle due specie secondo cui la cultura si presenta:

a) nella specie del "sapere come", cioè di disporre delle conoscenze che ti consentono di vivere a pieno campo, di manovrare gli strumenti della società della informazione, il sapere professionale che richiederà un innalzamento della base dell'istruzione, l'allungamento del periodo scolastico ed una costruzione su questa base ampliata della professionalità dell'individuo (una professionalità che verosimilmente dovrà cambiare durante il percorso della vita, perché i nuovi termini della società, nella sua dimensione economico-produttiva, saranno termini estremamente variabili, prevedibili soltanto nelle grandi tendenze, ma non nelle sue articolazioni minute).

La preparazione dovrà essere molto avanzata nel "sapere come". E qui si profila l'altra possibilità: che la società si partisca tra coloro che dispongono del sapere, e che pertanto entrano con tutti i titoli dentro questa forma di società, e coloro che invece di questo sapere non dispongono e per i quali la società si limiterà a dare "il minimo vitale" per tutti. La nuova partizione non si baserà sulla disponibilità del denaro ma sulla disponibilità di conoscenze: il denaro sarà solo una conseguenza del disporre di conoscenze.

b) Ma c'è un secondo tipo di sapere a cui probabilmente in questa assemblea dovremmo prestare molta attenzione, ed è quello che chiamo il "sapere fondamentale". Vedete, questa società che mondializza i problemi, l'informazione, l'immagine è una società che può ubriacare gli uomini nell'effimero, nella cultura della immagine, del "qui e ora", dell'imbambolamento dell'uomo. L'uomo che viene affascinato, come già diceva la Bibbia, dagli oggetti (ma noi potremmo dire dalle immagini): quest'uomo, mentre questo processo è presente, rivela che ha bisogno di dare risposta ai suoi interrogativi più profondi, interrogativi di sempre, che riguardano il significato della vita e della morte, il significato della storia, della vicenda terrena dell'uomo, per sé e per gli altri. Ecco, se dovessi anche qui procedere schematicamente, direi questo: forse dalla Chiesa oggi l'umanità non chiede tanto la "supplenza dello Spirito Santo" (come diceva Maritain), cioè che la Chiesa s'impegni nel risolvere i problemi della condizione materiale dell'uomo, ma chiede che essa porti un contributo essenziale al "sapere fondamentale", a rispondere agli

interrogativi inquietanti che l'uomo, anche a conseguenza del suo innalzamento socio-culturale, si pone. Leggere in questa direzione il proliferare delle sette fondamentaliste per es. negli U.S.A., ma per certi aspetti anche nel nostro Paese. E' sicuramente esigenza del nostro tempo quella che l'uomo abbia una risposta, una risposta condivisa, non una risposta solitaria. La risposta solitaria per l'uomo non è sufficiente.

3) La terza tendenza è il fenomeno del cambiamento del ruolo della città. Torino sta vivendo il passaggio dall'essere stata città nella società industriale per diventare città nella società dell'informazione. Occorre individuare che cosa questa trasformazione di ruolo comporti. Vedete, abbiamo già osservato che sono riemersi i mondi delle lontane periferie, i centri che erano stati abbandonati, per i quali si presenta una nuova vita economica e sociale. Ebbene, la città dell'informazione ha probabilmente questo ruolo massimo da svolgere: diventare un centro-relais di comunicazioni in senso lato: dal resto del mondo, attraverso la città, per via della mondializzazione dei processi dell'economia e dei processi socio-culturali, verso gli interland in cui sia in atto uno sviluppo intersetoriale di questi contesti locali; e dall'altra parte un centro di comunicazione dagli interland verso il resto del mondo.

Non è più necessario, nella società verso cui ci dirigiamo, che la città sia compatta. La fortuna della città nei secoli è dovuta al fatto che attraverso la contiguità fisica diveniva facile lo scambio tra gli uomini. Oggi alla contiguità fisica si sostituisce la contiguità dell'informazione, una contiguità funzionale: si può essere vicini pur essendo lontani. La città, sotto il profilo fisico, diventa meno necessaria, cambia i suoi ruoli, e questo cambiamento diventa visibile nella scomparsa di intere parti di essa. Pensiamo al Lingotto; ma il Lingotto è uno e a Torino probabilmente ci sono 12 Lingotto, e oltre ad esserci i Lingotto delle industrie ci sono i Lingotto delle abitazioni: sono i quartieri periferici di Torino che probabilmente dovranno essere ridefiniti.

L'impegno che incontrerà la città sotto il profilo civile ed economico è enorme, ma probabilmente non è qui il problema più grande. Il problema più grande è l'altro cui abbiamo fatto riferimento: occorre evitare in ogni modo che questa società si partisca tra coloro che sanno, e che quindi potranno, e coloro che saranno lasciati ai margini in questa colossale trasformazione. La società industriale per compiersi ha impiegato 150-200 anni, la società dell'informazione ne impiegherà 20-30, quindi un tempo estremamente ristretto. I processi saranno incalzanti.

Se, come si dice, si penserà di lasciarli ai processi spontanei (cioè che i problemi siano risolti coi processi spontanei o, per dirla con altro linguaggio, dal mercato) questi processi si produrranno con costi sociali ed economici molto elevati. I processi invece vanno analizzati, guidati, orientati con grande consapevolezza e con grande responsabilità. Credo che soprattutto nel periodo di transizione occorra ricordare le parole che Dante metteva nella bocca di Ulisse: « seguire virtute e conoscenza ». « Virtute e conoscenza » sono i due fari che devono guidare il cammino di questa società, perché o questa società realizzerà questo cammino coinvolgendo tutti attraverso un innalzamento morale e culturale di tutta la popolazione, o diversamente i costi secondo cui questo percorso si produrrà saranno troppo elevati.

Domenica 23 novembre

NELLA BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE

La forza di riconciliare

Intervento del Cardinale Arcivescovo al termine dei lavori assembleari

Faccio fatica a pronunciare la parola conclusione. Vorrei che il Convegno continuasse e ciò che abbiamo vissuto in questi pochissimi e brevissimi giorni fosse soltanto un preludio; e, voi capite, che concludere un preludio è un'impresa disperata. Quindi accettate la conclusione non come una conclusione, ma come un momento di sosta per un dopo-Convegno che ha bisogno di maturare nella nostra Chiesa, ma che noi già da ora accogliamo come un'ispirazione dello Spirito e come un'istanza che nasce proprio dal fatto e dall'esperienza che stiamo vivendo.

Il gesto e l'esperienza del "con-venire" sulle strade della riconciliazione, il gesto del con-venire cioè del raccogliersi insieme e l'esperienza di questo raccogliersi insieme mi pare evento da registrare e da sottolineare con particolare consapevolezza, ringraziando Dio che ce ne ha fatto il dono e ringraziando la forza sacramentale della Chiesa che, nel dare a questo dono concretezza di esperienza, è stata con noi in questi giorni. "Con-venire insieme" è un atteggiamento non di immobilismo o di compiaciuto raggiungimento della meta, ma è esperienza di una messa in cammino che ci sintonizza, che ci armonizza, che ci fa sentire comunione e che urge i nostri passi sulle strade della riconciliazione.

Storicamente questo nostro Convegno è nato dall'ascolto del Convegno di Loreto, è nato dalla volontà di dare un seguito anche nella nostra Chiesa a quella grande esperienza ecclesiale. E la riconciliazione in questi giorni per noi è stata una nostalgia che ci ha preso il cuore, è stata un proposito che ha impegnato la nostra volontà, è stato anche un ideale intorno al quale il nostro vivere, il nostro con-vivere e il nostro fare si sono coagulati in dinamismi profondi, in sollecitazioni estremamente ricche, ma anche in consapevolezze che vorrei quasi chiamare misteriose. Abbiamo sentito che la riconciliazione ci trascende, che è dono di Dio; e abbiamo anche sentito che questo dono di Dio non è una cosa, che ci viene offerta in qualche modo, ma è una realtà personale, viva e vera, eterna ed incarnata, che ha un nome: Gesù Cristo.

Chiamati da Cristo

E' stato lui che ci ha condotto a con-venire con la sua croce, con il suo Vangelo, con il suo sacramento; è la sua persona che ci permette di renderci conto che non stiamo preoccupandoci di una questione morale quale che sia, ma di un rapporto interpersonale che tutti ci coinvolge, un rapporto con qualcuno che si chiama Gesù e con i tanti che da questo Gesù sono chiamati.

La nostra preghiera dell'altra sera * ha voluto significare questo, la nostra preghiera di ieri mattina lo ha ribadito e la nostra preghiera di questa sera nell'Eucaristia darà a questa nostra tenace volontà di sentirci riconciliati da Cristo, nel dono del suo Spirito troverà conferma e troverà efficacia. Un'efficacia che andrà al di là dei nostri grandi o piccoli propositi, delle nostre coraggiose o timide previsioni: andrà al di là perché sarà Cristo che ci dirà, con la risolutezza della sua redenzione e con la forza della sua vittoria regale: « Venite, io sono con voi ».

La prima constatazione, che abbiamo potuto vivere anche attraverso il simbolismo dei nostri gesti, è stata questa: l'esigenza di una riconciliazione non qualunquistica, non caratterizzata da immobilismo, ma una riconciliazione autentica che, proprio per essere autentica, è sequela di Cristo Signore, è mettersi al passo con i suoi passi e quindi calcare la strada della croce e la vita di Gesù. Nella relazione di ieri mattina di don Arduoso la preoccupazione di farci carico di una riconciliazione autentica e non di comodo mi pare che abbia segnato l'atmosfera di questi giorni. La coraggiosa sottolineatura che non c'è riconciliazione senza croce e che non c'è riconciliazione senza un Riconciliatore che è insostituibile e insurrogabile: Gesù Cristo, ha dato una dimensione di fede e di interiorità particolarmente preziosa a tutto il nostro lavoro. Di questo sia benedetto il Signore.

Credo di aver detto così il clima profondamente ecclesiale del nostro incontro e del nostro con-venire: non abbiamo voluto essere altra realtà che questa, convocata da Cristo; non abbiamo voluto essere noi i protagonisti; non abbiamo voluto il Convegno per giudicare nessuno, né per creare delle distanze o delle differenze: ma lo abbiamo voluto nella logica della riconciliazione. Abbiamo sentito profondamente le verità dell'Apostolo Paolo: tutti figli dell'ira, tutti figli del peccato, tutti figli della condanna; tutti, nessuno escluso, perché sono questi i figli che il Redentore benedetto e il Riconciliatore vittorioso riplasma nella comunità della Chiesa.

Tutti figli dell'ira

Qua e là possono essere affiorate impressioni secondo le quali la Chiesa si mettesse sul piedestallo per insegnare agli uomini ad essere riconciliati. Non l'abbiamo proprio voluto fare; ci siamo sentiti ad uno ad uno, e tutti insieme, chiamati alla riconciliazione gratuitamente dal Signore, impegnati da questo Vangelo della riconciliazione e da questo progetto di riconciliazione che non è di noi ma è di Dio.

E allora le dimensioni del dentro e del fuori Chiesa non sono state dimensioni che abbiano in qualche modo fatto da paradigma al Convegno: perché siamo tutti uguali, tutti figli dell'ira cambiati dal mistero misericordioso della riconciliazione in figli della promessa, e in figli della misericordia e dell'amore. E forse è stata proprio questa la ragione per cui,

* La Veglia di preghiera allo Spirito Santo, venerdì 21 novembre in Cattedrale [N.d.R.].

non sentendoci chiamati a giudicare, ma sentendoci soltanto chiamati a con-venire, l'atmosfera del nostro incontro, del nostro Convegno, è stata un'atmosfera, pare a me, serena, consolata dalla presenza del Signore e ravvivata da una grande speranza e da tante piccole speranze.

Anche questo mi sembra che debba essere raccolto come un dato di fatto che ha caratterizzato il Convegno e che ha caratterizzato noi: noi dovremmo essere diventati così, non per tre giorni, ma per la vita! Riconciliati con la forza di un participio che, proprio perché è passato, non sa rinunciare ad essere presente e sente la sua responsabilità di esserlo per sempre.

Il Convegno non si chiude

E così il Convegno non si chiude. Ma se dico che il Convegno non si chiude meno ancora intendo dire che le mie osservazioni siano le conclusioni del Convegno. Il Convegno non ha conclusione e meno che meno ha conclusioni. Sarei superficiale e sarei assolutamente fuori della realtà se avessi la pretesa di essere esaustivo mentre vi presento alcune osservazioni che credo siano frutto non soltanto di riflessione personale ma anche di attenta informazione su ciò che il Convegno ha detto e su ciò che il Convegno ha vissuto. Non posso evidentemente fare una sintesi adeguata specialmente da un punto di vista analitico delle cose che il Convegno ha detto e che ha finito di dire appena dopo mezzogiorno, non lo posso fare e credo che non riuscirebbe a farlo neppure un profeta. Quanto a me, che profeta non sono, sarebbe davvero un peccato imperdonabile di presunzione.

Ma seguendo tutto l'iter del Convegno, leggendo tutte le introduzioni agli stand, raccogliendo le osservazioni emerse, credo di poter enucleare alcune cose che, senza essere esaustive, possono in qualche modo esprimere un'atmosfera, possono anche manifestare un'attesa e quindi possono suscitare una speranza. Queste varie riflessioni, per dare un certo ordine logico al mio dire, le ho raggruppate in alcune istanze, che a mio parere sono emerse.

1^a istanza: Riconciliazione missionaria

La prima di queste istanze è senz'altro quella della riconciliazione missionaria. Il rapporto tra Chiesa e missione è stato rilevato. Il rapporto all'interno di questa missione della Chiesa tra riconciliazione e missione stessa è stato ancora di più specificato? e, direi, rendendoci più capaci di capire una delle aperture conciliari più importanti, che è appunto nella "*Lumen gentium*"? laddove i confini interni della Chiesa non vengono eccessivamente ricalcati sugli schemi di una ecclesiologia precedente, ma tendono piuttosto a ribadire che la Chiesa come mistero e come missione non ha confini. Tutti gli uomini sono chiamati ad essere Chiesa, tutto il mondo è chiamato ad essere Chiesa e non perché la Chiesa si approprii di qualcosa o di qualcuno, ma perché la Chiesa venga "appropriata" da

tutti come una personale identità e come una storia nuova di salvezza, appunto di riconciliazione e di amore.

Questa istanza di riconciliazione missionaria rende la Chiesa non una gloriosa e pretenziosa posseditrice della verità e della giustizia, ma una umile e soavissima ancilla di un mistero che è più grande della Chiesa: appunto quello gratuito della redenzione. Mi direte: « Ma lei questa istanza dove l'ha letta? ». L'ho letta, vi dirò, nella mancanza di presunzione nei nostri discorsi, nel convincimento che non vale la pena fare tante separazioni, quando invece bisogna far cadere barriere e bisogna unificare non rendendo le differenze pretesto per le divisioni, ma motivazioni per un arricchimento molteplice, nella concordia, nella pace, nella comunione.

Questa audacia della riconciliazione cristiana l'abbiamo anche sentita, almeno mi pare, in quella accoglienza degli inviti di Cristo ad uscire dalle sicurezze dei nostri ovili e ad andare. Il Riconciliatore è il pastore che va, il Riconciliatore è il Signore che non si rifugia ma si offre: e in questo noi dobbiamo veramente sentire una qualità della nostra Chiesa. Di inviti alle aperture ne ha ricevuti tanti nella sua recente storia; di coraggio nel suo impegno pastorale ha voluto fare professione tante volte, ma già qui ci rendiamo conto che il dono della riconciliazione non è stato pienamente valorizzato e che anche da questo punto di vista la nostra riconciliazione è una realtà incompiuta.

Dire che ne siamo pentiti può essere di moda, forse giova di più impegnarci ad esserne convinti per camminare su questa strada, per non star lì a contare i gesti ma per maturare nell'anima, nella mentalità, nei comportamenti lo spirito missionario che ci renda meno angusti e meno paurosi.

L'osservazione è mia e qui non dò colpa a nessuno, ma è un piccolo contributo impertinente, assolutamente personale, che intendo rendere. Vogliamo anche un po' spogliarci di certi narcisismi contemplativi nei confronti della nostra Chiesa? Chi mi conosce sa che ritorno spesso a battere questo chiodo. Se sentire fortemente di essere una Chiesa con nome e cognome è bello, fa parte della nostra dignità. Sentirsi Chiesa che sente meno il bisogno di fraternità, di comunione con tutte le Chiese e in comunione con tutte le situazioni umane, questo non va.

Bisogna che da questo punto di vista abbiano veramente più coraggio. Mi è stato riferito che qua e là, durante questi giorni, qualcuno ha avuto l'impressione di una Chiesa un po' chiusa, ripiegata su se stessa. Potrà anche essere. Comunque non era nelle intenzioni e non vorrei perdere tempo a smentire questa timidezza. Ci sentiamo Chiesa, il nostro Convegno è ecclesiale, ma *non* Chiesa nel senso di realtà separata dal resto del mondo, di Chiesa non in comunione con il mondo e di Chiesa non sollecita per la salvezza del mondo. Se non fosse questo, che cosa sarebbe mai la Chiesa? Questa radicale missionarietà della riconciliazione mi pare fondamentale. Se l'ho messa come prima istanza nelle mie riflessioni è perché mi pare di averla raccolta, ma è anche per rispetto ad un dover essere che mi piace tanto sottolineare.

2^a istanza: Discernere, non giudicare

Una seconda istanza, che credo doveroso sottolineare e che del resto è un raccordo anche intenzionale alla continuità del Convegno di Loreto, è l'istanza del discernimento. E' vero che io a Torino col discernimento devo andare piano, perché qualche "infortunio di viaggio" l'ho già avuto, a cominciare dalla sera della mia presa di possesso *, ma vi assicuro che sono riconciliato. Ad ogni modo il Convegno di Loreto nella sua fase preparatoria ha preparato un documento sul discernimento; forse è sfuggito ai più, ma per conto mio è stato uno dei documenti più pregnanti di quel Convegno, generatori di una forza che il Convegno al momento opportuno ha saputo dimostrare, di una fiducia e di una serenità di cui il Convegno ha goduto. Ho sentito riecheggiare questa parola, discernimento, anche durante questo Convegno, nelle varie relazioni di gruppo, nei vari stand e anche nelle varie tematiche: e questo è stato per me motivo di conforto. Anche perché mi pare di averlo capito questo discernimento come un valore che non è soltanto fondante della realtà e della vita della Chiesa, ma è anche un po' alternativo ad un altro atteggiamento che c'era il rischio che il Convegno assumesse: un Convegno giudicante, una specie di corte d'appello che chiamava i colpevoli al "*redder rationem*", che dichiarava quale era la lista dei giusti e quale era la lista dei peccatori.

Al Convegno ci siamo sentiti tutti, decisamente, peccatori. D'altra parte, per essere riconciliati e salvati, questo riconoscersi peccatori è un atteggiamento previo e assolutamente insurrogabile.

Ma il discernimento è un'altra cosa: discernere vuol dire constatare con capacità di serena oggettività, vuol dire fare scelte dopo le opportune analisi ed esami di situazioni, e arrivare a decisioni concrete. Questo impegno mi pare che sia emerso; analisi ce ne sono state tante, senza puntare il dito contro nessuno, ma diventando esame di coscienza, profondamente convinti e illuminati dalla fede.

Il discernere non è mancato. La Parola di Dio ci ha illuminato, le necessità profonde della comunità cristiana e della comunità umana di cui facciamo parte sono state scandite e le volontà di operare in soccorso di tutto ciò, lasciandoci guidare dalla forza dello Spirito e dalla grazia della redenzione, non ci sono mancate.

A questo proposito mi pare che sia emersa anche una proposta abbastanza concreta, un'istanza già maturata: cioè che non manchi nella nostra comunità un "osservatorio permanente" capace di recepire le situazioni, di leggerle con puntualità e di raccordarle appunto con le istanze della riconciliazione e della salvezza nella logica della carità, del perdono, della pace. A me pare che questa istanza di un osservatorio permanente possa essere senz'altro recepita: bisognerà studiarne il modo concreto di attuazione ma, per quanto mi riguarda, credo che questa possa essere una conclusione operativa del nostro Convegno.

* Domenica 25 settembre 1977, cfr. l'omelia tenuta in quella circostanza riportata in RDT 1977, p. 444 [N.d.R.].

3^a istanza: La formazione delle persone

Una terza istanza emergente dal Convegno è stata quella della formazione. Una certa consapevolezza di non essere sufficientemente preparati sia a livello della coscienza, sia a livello dell'esperienza, sia a livello della competenza è affiorata in parecchi degli stand del Convegno stesso. Sono arrivate anche a me delle richieste perché questo impegno della formazione trovi più attenzione specifica nella pastorale della diocesi: e questa istanza mi trova pienamente consenziente. Chiedo fin d'ora la collaborazione di tutti perché si traduca in qualche cosa di permanente, di stabile, di meno improvvisato e di meno episodico, ma più costitutivo di un dinamismo di vita. Crescere nella consapevolezza delle vocazioni, crescere nella consapevolezza delle responsabilità e crescere nella disponibilità generosa all'assunzione degli impegni: tutto questo mi pare che rappresenti il contenuto di un impegno di formazione che il Convegno ha reclamato e che noi, tutti insieme, dobbiamo cercare di realizzare. Sia a me, però, permesso qui scendere un pochino di più nel dettaglio per dire cose emerse, che sono una grande fatica: la formazione del clero nei confronti della riconciliazione è interpellata, forse c'è bisogno di minor individualismo e di più solidarietà, c'è bisogno di una maggiore capacità di lavorare insieme, c'è bisogno di una più generosa volontà di essere meno personali e più ecclesiali nella reciproca solidarietà; questo è anche punto di partenza inevitabile perché cresca nel clero un'altra attenzione, un'altra esigenza preziosa: la formazione delle comunità cristiane.

I laici hanno bisogno di tanta formazione, in questi giorni me lo hanno fatto sentire in parecchi. Ci sono ancora troppi atteggiamenti di distinzione invece che di comunione; e alle volte si ha l'impressione che le grandi distinzioni sacramentali, nel dividere i compiti, vengano un pochino strumentalizzate per difendere ulteriormente una certa prevalenza di potere del clero nel confronto dei nostri laici; i quali a loro volta sanno anche approfittare di una situazione del genere per impegnarsi di meno, per dichiararsi meno disponibili e magari per essere sempre disponibili a supplire il prete e un po' meno disponibili a fare il laico.

Non dò colpa ai laici, né dò la colpa ai preti: constato, per dire che qui l'istanza della formazione deve diventare una di quelle istanze che trasforma dal di dentro, non con posizioni antagonistiche o concorrenziali, ma con coerenza di comunione ecclesiale e di unità ecclesiale, tutto questo grande impegno che abbiamo.

La formazione al senso della Chiesa mi pare capitolo che abbia bisogno di esplicitazioni molto più profonde di quante non abbia avuto fin qui. La formazione del senso e dello spessore per essere completa di tutte le sue dimensioni come società ha anche bisogno di maggiore cultura e di maggiore attenzione. E poi una formazione che deve stare a cuore a tutti: secondo me — e ne ho sentito dei richiami durante il Convegno — mi pare l'attenzione illuminata e sapiente a quella dimensione di modernità di cui c'è bisogno. Non modernità nel senso di sposare un'epoca della storia, ma modernità nel senso di essere attuali: attuali ai tempi, attuali agli uomini, attuali ai disegni di Provvidenza, anche quelli permissivi.

Qui, probabilmente, abbiamo davvero tutti bisogno di una riflessione più analitica e meno scontata. Il cristianesimo non è mai stato la patria dei luoghi comuni: ma dobbiamo confessare che, per la nostra inerzia e per la nostra pigrizia, più di una volta abbiamo cercato di cambiarlo in tale: la patria dei luoghi comuni, mentre la Chiesa è la patria del paradosso, è la patria della profezia e, se vogliamo usare una coraggiosa parola evangelica, è anche la patria dello scandalo, in un certo senso e in una certa misura.

Questa istanza della formazione trova un altro campo di interpellanza per noi, qui nel Convegno, in quella realtà che è la scuola. Non ho intenzione di dilungarmi su questo, ma credo che siamo tutti persuasi che la Chiesa non può essere a rimorchio e che il popolo di Dio deve essere un popolo sapiente, un popolo saggio, un popolo che non sa soltanto le cose eterne ma, con la luce delle cose eterne, sa e penetra come nessuno il significato delle vicende umane, la loro fecondità e la loro importanza.

Vorrei ancora dire che questa istanza della formazione dovrebbe tendere, se vissuta, a darci una comunità cristiana non fatta di "utenti" della Chiesa, ma di soggetti vivi i quali, in dimensione personale di responsabilità, di consapevolezza e di competenza sono davvero pietre vive, e lo sono in comunione con la pietra angolare più viva che mai che è Cristo, con le pietre fondamentali che sono gli Apostoli dove la distinzione delle differenze sacramentali e gerarchiche non incrina per nulla l'unità univoca delle "pietre vive" che fanno la casa del Signore.

4^a istanza: L'impegno culturale

Un'altra istanza che mi pare emersa da questo Convegno — e a proposito della stessa credo che sia stato uno degli aspetti più responsabilmente sofferti e più profondamente sentiti — è l'istanza dell'impegno culturale: come attenzione, come formazione, come dialogo. Il tema della acculturazione e il tema dell'inculturazione non sono diventate tematiche esplicite del nostro Convegno, ma il disagio del rapporto tra fede e cultura, tra uomini di cultura e popolo di Dio, tra uomini di cultura e Chiesa gerarchica, si è sentito serpeggiare. E' uno spazio di riconciliazione che urge percorrere e che interpella soprattutto coloro che nella cultura operano, che della cultura sono responsabili e che a proposito di cultura hanno attrezzature intellettuali ed esperienziali particolarmente valide e incisive. Su questo — è in preparazione in diocesi, e sarà per la prossima Quaresima, un Convegno specifico sulla riconciliazione e cultura — non mi dilingo qui, lo segnalo perché anche in questi due giorni è affiorato, con la sua densità profonda e con le sue generose inquietudini.

5^a istanza: Comunione nella Chiesa

Un'ulteriore istanza che mi pare emersa è quella della comunione inter-ecclesiale a livello delle persone, a livello delle strutture, a livello delle realtà operative. Non perché siamo compaginati nell'unità del Bat-

tesimo e della fede possiamo dire di essere automaticamente compaginati nell'unità della carità vissuta, storicamente incarnata. Ci sono solitudini che debbono scomparire, ci sono autonomie delle quali nessuno può gloriosi, e ci sono frammentazioni molteplici, anche motivate dalle esigenze della funzionalità strumentale, che in qualche modo hanno bisogno di redenzione e di riconciliazione.

Questo all'interno della Chiesa, questo all'interno della realtà clericale, questo all'interno della realtà laicale militante, questo a livello anche di quelle realtà simpatizzanti in qualche modo con il Vangelo perché le tentazioni di strumentalizzazione più o meno egemone, le tentazioni di strumentalizzazione più o meno di parte, non sono del tutto esorcizzate, neppure nella nostra Chiesa. Lo dico con molta serenità di spirito ma lo dico anche, una volta tanto, con un po' di pena profonda. Crediamo tutti nello stesso Signore, siamo tutti convinti di essere membra fedelissime della Chiesa: ma quando si tratta di far tacere le dimensioni individuali per portare avanti un discorso unitario — dove la riconciliazione non sta tanto nelle parole ma nei fatti, non sta tanto nei metodi quanto nei risultati — che fatica, dobbiamo ancora fare!

Non è una sorpresa: l'ho detto tante volte e lo ripeto ancora, che le riconciliazioni compiute non appartengono a questo mondo. Ma ciò non toglie che l'esperienza dell'incompiutezza ci metta in pena e l'esperienza dell'incompiutezza ci interelli. Bisogna camminare, bisogna andare avanti. E qui vorrei richiamarmi soprattutto ad una fatica continuamente rinnovata della quale non dobbiamo perdere il tempo a identificare colpevoli, ma di cui tutti dobbiamo sentire la responsabilità. C'è una specie di "discorso tra sordi" (se così posso esprimermi e chiedo scusa se l'espressione è senza eufemismi) tra le realtà territoriali della Chiesa e le realtà associative.

E' un problema per la Chiesa, lo è anche per la nostra Chiesa, e ne sentiamo la fatica. Sentirne la fatica è un buon segno, vuol dire che l'organismo è sano, non è ancora diventato insensibile: ma il sentirne la fatica è anche una denunzia. E su questo punto bisognerà che il progresso d'una comunione inter-ecclesiale trovi più attenzione e trovi più buona volontà e disponibilità da parte di tutti.

6^a istanza: Le situazioni difficili

Un'ulteriore istanza su cui vorrei un momento soffermarmi è quella della attenzione riconciliatrice verso le situazioni difficili. Non è un mistero per nessuno che nella vita della comunità cristiana ci sono situazioni difficili. Le situazioni difficili nascono da posizioni di vita che non sembrano coerenti con le istanze evangeliche od ecclesiali, e che rischiano fenomeni di emarginazione eccessiva o rischiano disattenzione e a volte anche un duro fatalismo nel considerare le possibilità per cui tanti fratelli e tante sorelle che sono incappati nella grande prova della vita si sentano meno soli, meno traditi e meno oggetto di fraternità e di riconciliazione.

I problemi familiari sono in prima linea in questa area delle situazioni difficili; anche i problemi sacerdotali hanno una loro presenza significativa; e anche certe situazioni sociali precise. Pensiamo per un momento agli stranieri, pensiamo per un momento alla realtà che matura intorno, dentro e fuori, prima e dopo il carcere. Situazioni veramente pesanti, di cui la Chiesa è sempre stata educata a farsi carico in nome delle opere di misericordia spirituale e corporale.

Ma forse — per una visione riduttiva della misericordia evangelica — oggi la misericordia come dimensione sociale ha perduto un po' della sua incisività e della sua importanza. Bisogna ritornare a dare massima importanza, invece, a questa misericordia del Signore, a questa misericordia della Chiesa. Bisogna insomma che le situazioni difficili, anche se tante volte sono nella oggettività delle cose, non vengano aggravate da quelle soggettività di giudizio poco sereno o poco misericordioso, poco generoso o poco fraterno. E' un'area questa che anche nella nostra Chiesa torinese ha un grande spazio, che ci interella e che, per la verità, interella molti: siamo chiamati a riconciliare, a non giudicare ma a riconciliare.

7^a istanza: Fare più posto allo Spirito Santo

Un'altra istanza, che mi pare sia emersa parecchio in questi giorni, è quella di far più posto allo Spirito Santo. Ci siamo trovati intrappolati nelle maglie di tante organizzazioni insufficienti, di tante programmazioni non esaustive o forse anche poco lungimiranti: ma ci siamo anche sentiti interpellati. Siamo più in ascolto della sapienza degli uomini o della sapienza di Dio? Siamo più in ascolto delle sollecitazioni sociologiche o di quelle che vengono dallo Spirito del Signore nel profondo delle coscienze, nello spontaneismo delle comunità cristiane e nell'eroismo dei gesti concreti dei credenti?

Qua e là è emerso anche il bisogno di fare più chiarezza in quel rapporto non facile, che emerge anche nella nostra Chiesa, fra dimensione istituzionale e istituzione carismatica. Non siamo ancora riusciti a comporre nella necessaria ed autentica unità il fatto che istituzione e carismi non sono dimensioni alternative della Chiesa, ma sono momenti dinamici del suo vivere, del suo operare e del suo rendere testimonianza al Signore: e questo ci interpella.

Questa istanza di far più posto allo Spirito Santo è stata ieri molto bene ricordata con quel riferimento ad un testo dell'Arcivescovo di Milano, dove si dice che bisogna nello stesso tempo vivere la forza del "Kerygma" evangelico e la mitezza della "Didaché". Espressione suggestiva: per chi conosce la *Didaché* e per chi conosce il Vangelo sembra quasi il tentativo di comporre istanze contraddittorie, ma è la forza dello Spirito che fa unità ed è la forza dello Spirito che dà coerenza, non ad un rigido letteralismo di comportamenti, ma alla traboccante carità di coloro che hanno ascoltato la parola del Signore: « Andate e imparate che cosa voglia dire: "Io voglio misericordia e non giustizia" » (cfr. Mt 9, 13).

8^a istanza: La cordialità tra le persone

Vorrei parlare ancora di un'istanza, che per la verità non è emersa — almeno da quanto ho letto non mi è parso di vederla erompere "potente" come io speravo, anche perché è da un pezzo che ci batto sopra, ma... evidentemente il maglio è più forte del martello —. Io vorrei augurare al nostro Convegno l'emergere di una nuova istanza: quella della cordialità dei rapporti ecclesiali e non ecclesiali. Viviamo all'insegna della razionalità. Siamo una città cerebrale, siamo una società che diffida dei sentimenti e troppe volte se ne vergogna, siamo una civiltà che ha abbastanza orgoglio per commuoversi frequentemente; eppure, ecco, è l'augurio che faccio a voi e che faccio a me: che la grazia del Convegno renda i nostri molteplici rapporti altrettanto ricchi di cuore quanto lo sono di testa.

La cordialità, il richiamo alle famose "ragioni del cuore" di cui parlava Pascal affermando che il cuore ha ragioni che la mente non intende, è una visione cristiana, stupendamente bella e varia, e che mi pare di poter mettere a suggello di questo nostro Convegno ecclesiale: più cordialità, meno estraneità nei rapporti della gente, meno anonimato consapevole, e magari un pochino più di bonomia vicendevole. Lo sappiamo bene che siamo tutti peccatori, graziati e ri-graziati non si sa quante volte. E quindi la matrice è unica: quella della nostra povertà come quella della nostra bontà: in Cristo Signore tutto si riconcilia, e il rimanere dei duri di cuore è controtestimonianza che vale sempre. E i miti di cuore sono coloro che fanno spazio al Signore Gesù e al ministero della sua Chiesa.

Una lettera pastorale

Vi sono debitore ancora di una buona notizia. Qualcuno ha espresso il timore che il Convegno possa finire, con le sue carte, in qualche cassetto di cui si ricorderà poi, tra qualche generazione, la storia. Ebbene vi dico di no: il Convegno, che ha voluto preparare una mentalità, provoca una sensibilità, determinare un cambio qualitativo di stati d'animo, di convincimenti e di prospettive, avrà il suo seguito. Non chiedetemi adesso come questo seguito potrà essere strumentalmente organizzato, penso che lo sarà in forme diverse, di una delle quali mi assumo per intanto la responsabilità: è la promessa di una *lettera pastorale per la Quaresima* che sarà il frutto di una lettura più meditata e più attenta di tutto il nostro Convegno e vorrà continuare a garantire nella nostra Chiesa questa esperienza della misericordia che ci riconcilia, questa esperienza della carità che ci fa popolo di Dio e ci rende preparatori e propagatori di un mondo diverso, dove la civiltà dell'amore finirà con l'essere espressa e vissuta nella coerenza al Vangelo del Signore Gesù.

**Domenica 22 novembre
IN CATTEDRALE**

Cristo il grande Riconciliatore

Omelia del Cardinale Arcivescovo durante la Concelebrazione Eucaristica

Il Santo Vangelo ci fa assistere ad uno dei momenti culminanti della vita terrena di Gesù, il Salvatore e il Redentore di tutti. E' crocifisso, gli strazi dell'agonia lo consumano e intorno a lui il livore degli uomini infierisce ancora con lo scherno, con l'insulto, con il dubbio. Sono tutti concordi nel circondare il Crocifisso che muore così, con la manifestazione della povertà e la malizia della fragilità umana. C'è anche chi lo sfida perché un momento come questo — che meriterebbe soltanto pietà, compassione, condivisione della agonia — diventi momento di trionfalismo vittorioso: « Salva te stesso e anche noi! » (Lc 23, 39).

E Gesù non ha fremiti di ribellione, ma ha fremiti di amore e di tenerezza, a chiedergli di essere salvato c'è anche quell'insolente di un ladro, di un delinquente diremmo noi, ma c'è un barlume di speranza in lui, c'è un riferimento che colpisce Cristo: se Tu sei, salva me. E questo poverello che ha solo un titolo per avere misericordia, cioè di essere un gran peccatore, si sente dire da Cristo: « Oggi sarai con me nel paradiso » (Lc 23, 43).

Questa, miei fratelli, è la regalità di Gesù Cristo. Regalare il paradiso e regalarlo mentre si espia nella propria carne e nella propria vita il peccato è la possibilità divina di chi in paradiso manda. Regalità, trionfo della povera misericordia, rivelazione storica e inesauribile di un mistero di salvezza che è il più alto e il più sublime dei misteri di Dio. Ci può essere una regalità più alta e più assoluta di questa? No. Anche se gli uomini non capiscono, anche se gli uomini sono capaci di essere scandalizzati, questo impotente travolto dal vigore umano regala il paradiso.

Non è, miei cari, soltanto un episodio della vita di Gesù crocifisso. E' una rivelazione sfolgorante della smisurata misura del suo amore nella sua misericordia, che ci fa capire come è il titolo della nostra appartenenza al Regno di Cristo: è soltanto la nostra comune e inoppugnabile condizione di peccatori. Una comunione che non nasce dalla fierezza delle virtù, dalla presunzione dei propositi, dei progetti trionfalisticci della vita, ma nasce proprio dal convincimento che è il Signore che salva, è lui che rende storia la salvezza, predicandola nella povertà della nostra carne e del nostro spirito. Ed è proprio per questo che un'ineffabile soavità pervade il nostro cuore, quando noi pensiamo a questo Signore benedetto, il Salvatore Gesù, tanto da farci rimpiangere che la nostra capacità di pensarla è così ridotta e che troppe volte ci lasciamo distrarre dall'effimero per non naufragare nell'assoluto del mistero di Dio.

E' la festa di Cristo Re. E' così che la dobbiamo vivere: non abbiamo bisogno di bandiere, di proclami, di progetti vittoriosi, ma abbiamo bisogno

di lasciarci catturare da questa misericordia sconfinata che interpella, che si offre a noi come trasformazione della nostra vita e trasfigurazione della nostra storia.

Che bella questa festa di Cristo Re vissuta così, soprattutto oggi mentre noi qui concludiamo il nostro Convegno sulla riconciliazione. Cristo è il grande Riconciliatore e noi siamo riconciliati perché siamo i peccatori. Altri titoli non ci sono. Altre discriminazioni ed altre differenze non esistono e voglia il Signore Gesù che dentro di noi il convincimento di essere i peccatori si faccia sempre più profondo e il desiderio di essere i salvati finisce col diventare il desiderio che affretta nella nostra vita la trasfigurazione del Cielo.

La gioia di questi giorni, l'esperienza della comunione ecclesiale, la disponibilità serena e coraggiosa a lasciarci riconciliare pagandone anche noi i prezzi, sono i doni di Dio, che non possiamo sciupare e soprattutto che non possiamo lasciare sfumare condannandoli soltanto alla sfera di sentimenti che passano presto.

La consapevolezza nuova che anima la nostra coscienza, è un convincimento nuovo che anima la nostra volontà ed è una pace e una fiducia che si è fatta più grande, perché abbiamo conosciuto meglio Gesù Cristo e perché attraverso lui abbiamo anche ricevuto un sacramento della Chiesa con una particolare ricchezza di effusione, di mistero. E' così che noi possiamo concludere il nostro Convegno: nella speranza e nella pace. Glorificando il Signore noi possiamo supplicare Dio benedetto, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Non permetta che noi contaminiamo di caducità la ricchezza di questi giorni. Faccia sì che tutti noi ci sentiamo coralmente impegnati perché la nostra vita diventi storia di questa riconciliazione gloriosa pagata dal Signore con il prezzo del suo sangue e della sua vita e che questa sera ancora intende nutrire attraverso l'Eucaristia, sacramento della comunione e sacramento della riconciliazione, sacramento di convito della vita, sacramento e caparra della nostra trasfigurazione celeste in paradiso.

« Oggi sarai con me nel paradiso », ha detto Gesù al buon ladrone: che trapasso dall'ignominia della croce allo splendore del paradiso! E' il cammino di tutti. Noi ci mettiamo in cammino con i nostri poveri passi di peccatori, ma sappiamo che il Signore, nella brevità dei giorni, coronerà tutto quanto con la gioia e la gloria del paradiso.

Lettera natalizia del Cardinale Arcivescovo a tutte le famiglie

Aprite, a Cristo che viene, la porta della vostra casa

Carissimi,

l'accoglienza che l'anno scorso ha avuto, da parte vostra, la mia lettera natalizia, mi incoraggia a rivolgermi anche quest'anno a tutti voi, che formate il tessuto familiare della nostra Chiesa locale.

Vi scrivo al termine di giorni meravigliosi, vissuti insieme dal popolo di Dio, convocato nella nostra Cattedrale. Vescovo, sacerdoti e religiosi, tantissimi laici generosamente impegnati, ci siamo domandati quali fossero le strade per riconciliarci, per stringere nuovi patti di pace, per parlare di Gesù, la speranza dell'uomo, a tutta la gente. Dopo aver ascoltato la Chiesa convocata, vi parlo a suo nome, perché sono il primo missionario in questa Chiesa di Torino.

Il cordialissimo augurio

Nelle vostre case vorrei portare, prima di tutto, un pensiero natalizio ed un cordialissimo augurio. Nel Natale, Gesù Cristo nostro divino Salvatore, nato da Maria Santissima, si fa presenza soavissima, che proclama la misericordia di Dio verso tutti gli uomini e ne offre in ogni tempo e in ogni situazione i doni e le promesse.

Qualcuno tra voi, che ricevete questo umile foglietto, dirà: questa non è la mia fede. A voi, fratelli non credenti, vorrei assicurare che vi pensiamo tanto, con amore sofferto.

Molti altri forse ricorderanno: questa un tempo era la mia fede. A voi fratelli dai quali siamo lontani, esprimo la nostalgia ed il desiderio di un nuovo incontro.

Il Natale di Gesù: oggi lo viviamo noi

La solenne memoria liturgica della nascita di Gesù e del mistero della incarnazione, convocano tutti i credenti per celebrare insieme la fede natalizia, con la gaudiosa proclamazione: «Cristo è nato per noi, venite adoriamo!». Così fa ogni comunità cristiana: il mio augurio fraterno è che lo voglia e lo sappia fare anche ogni famiglia, sentendosi veramente piccola «Chiesa domestica».

Aprite, a Cristo che viene, la porta di casa vostra, accoglietelo come il vostro Salvatore, che vi porta il suo amore e la sua pace.

In nessuna famiglia mancano difficoltà e preoccupazioni che investono i vicendevoli rapporti personali, l'armonia delle differenti respon-

sabilità familiari, il peso crescente della cura dei figli, in una società sempre più complessa e disgregata.

E' vero che il sacramento del Matrimonio arricchisce di grazia, di fiducia e di amore la famiglia; ma è tanto necessario che tutte le persone che la formano diventino più consapevoli, più attente e più convinte che, facendo posto a Cristo, si arricchisce di risorse spirituali e morali, la comune esperienza di vita.

Bisogna che la fede, la preghiera, la coerenza evangelica di vita diventino impegno familiare di tutti (anziani, adulti, giovani, fanciulli); una ricerca di solidarietà che sia vicendevole sostegno, reciproca testimonianza e incessante buon esempio.

La famiglia cristiana non è un'isola

La serena esperienza della comunione familiare non deve diventare una sistemata e consunta convivenza, ma si dovrà aprire agli spazi più ampi della realtà umana: la società e la Chiesa. Nella visione cristiana della famiglia, questa è portatrice di uno specifico ministero che non solo non le permette di isolarsi in una visione privatistica del bene familiare, ma la candida in modo particolare a farsi carico del Vangelo e delle sue esigenze, nel contesto storico degli uomini del proprio tempo.

Oggi lo vediamo tutti: il valore della famiglia, le sue condizioni di esistenza, le insidie ideologiche e morali, i problemi della educazione dei figli, le preoccupazioni del lavoro e dei ruoli sociali diventano sollecitazioni imperiose, cui le famiglie cristiane non possono sottrarsi; né nel contesto della Chiesa, né in quello della società civile.

Mi direte, carissimi, che non bastate alle necessità delle vostre, e non potete davvero farvi attenti alle famiglie altrui. Io credo però di potervi dire che aprirsi agli altri, oltre ad essere un dovere di fraterna solidarietà evangelica, aiuta a farsi coraggio, ad acquistare fiducia e a scoprire la gioia di fare il bene attorno a sé.

Quanto sarebbe bello se le nostre famiglie vivessero meno chiuse in se stesse, meno estranee tra di loro, più capaci di guardarsi attorno, con il desiderio di maggiore partecipazione e condivisione verso i molti problemi che assillano tutti!

Costruiamo insieme la Chiesa

Una maggiore presenza alla vita delle nostre comunità parrocchiali, un maggiore coinvolgimento nelle realtà associative che la Chiesa suscita e promuove sono prospettive ed orizzonti che devono stimolare le nostre famiglie.

Non lo sentite questo silenzioso invito del Signore a "con-venire", a formare comunità di famiglie, sia per la comune crescita nella fede,

sia per la generosa azione caritativa, sia per il coraggioso impegno missionario cui tutti dobbiamo aprirci, se vogliamo essere autenticamente cristiani? Vivere nella comunità cristiana renderà le vostre famiglie davvero focolari di amore, fermenti di una nuova civiltà che appunto all'amore vuole ispirarsi.

In particolare l'aiuto fraterno alle situazioni familiari in difficoltà dovrebbe essere vissuto con più puntuale attenzione e più cordiale disponibilità. Le forme, anche sociali, di intervento sono oggi molteplici e devono stimolare la buona volontà di tutti.

Nel clima del Natale, come non pensare ad esempio a tanti bambini per i quali la famiglia è soprattutto un problema, mentre esistono iniziative che attraverso a famiglie più fortunate possono lenire tante sofferenze? Anche le adozioni e gli affidamenti familiari devono trovare maggiore sensibilità e apertura di cuore.

Non c'è posto nel vostro cuore di papà e mamme, di figli e fratelli, per i bambini, per le famiglie travolte dalla tragedia della fame, dalla malattia, dalla totale mancanza di scuole, ospedali, dalla violenza di guerre che non finiscono mai?

Nutro la speranza che queste riflessioni che vi offro nell'atmosfera del tempo natalizio, non certo in sintonia con il consumismo godereccio ed egoistico che imperversa, trovino spazio non soltanto tra i credenti, ma in tutte le persone di buona volontà. Accoglietele come espressione di sollecitudine pastorale da parte del vostro Vescovo.

Supplico il Signore della pace perché visiti ogni casa con le consolazioni della sua misericordia; dia incremento a ogni proposito di reconciliazione, secondo le speranze suscite dal nostro appena concluso Convegno ecclesiale.

A tutti, ma soprattutto ai membri più sofferenti e provati delle vostre famiglie, a quanti piangono l'assenza o la rovina della propria famiglia, Buon Natale e Buone Feste, con la benedizione del Signore.

Torino, Santo Natale 1986

✠ Anastasio A. Card. Ballestrero
Arcivescovo

CALOI CALOI CALOI



CALOI®
S.p.A.

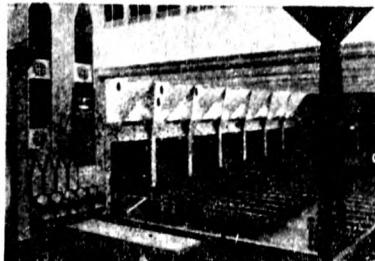


Susegaria (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CALOI CALOI CALOI

WEB

specialisti del suono nelle chiese

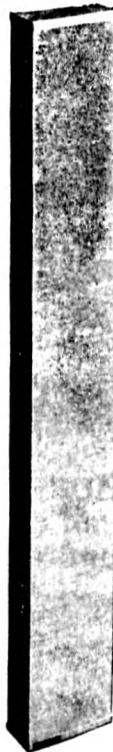
Sede · 12040 GOVONE (Cuneo) · Via Plana, 5 · Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI · Via Cardinale Massala, 76 · Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

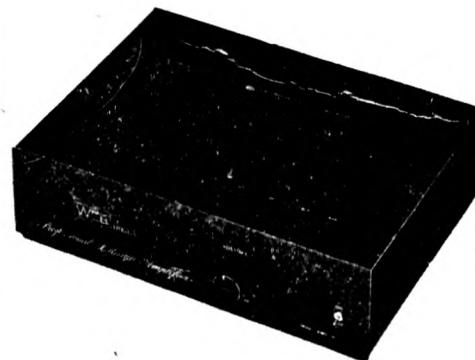
GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA



MPL 50 Microfoni



MS 7
Animatori
liturgici



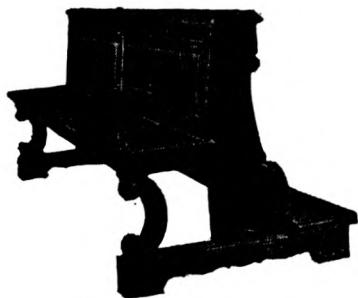
AML
Amplificatori
5 ingressi micro

LS 8
Linea di
suono antieco

Inoltre **FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE**
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO..

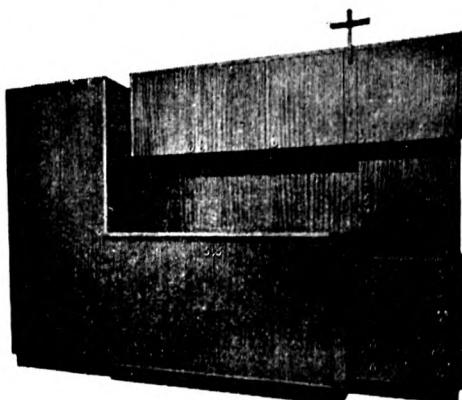


ANGOLI
BAR

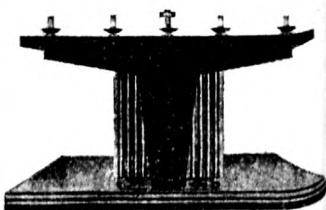
ARREDAMENTI

Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



• CHIESE • ORATORI • ASILI • COMUNITÀ •



RESTAURI
di portali e
mobili antichi





AUDIOSISTEMI

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

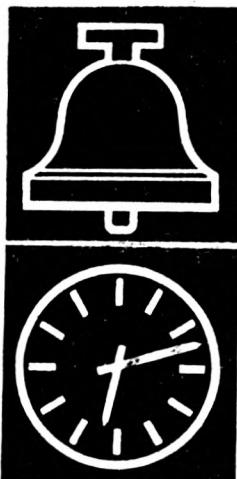
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Grale, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Morlondo (Moncalieri), Suore Morlondo (Moncalieri).

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824
PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE . CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
 - Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
 - Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO
- I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?
Le offriamo, senza impegno da parte sua, consulenza per la revisione
dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

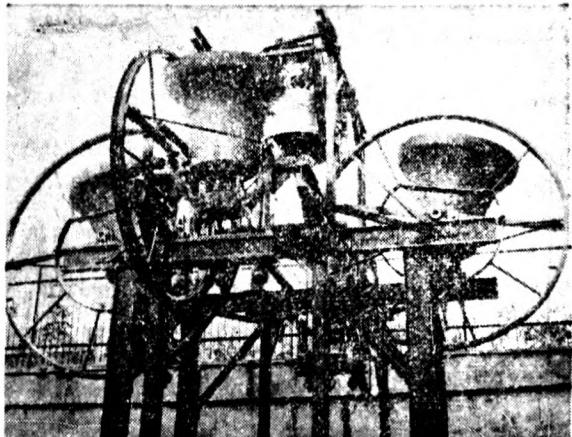
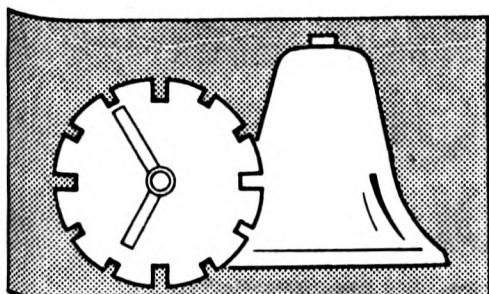
mizar

MEDIA
TOSCOLIGURE srl

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO

Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE



Elettrobell

Tutto per campane e orologi

Via Berlingeri 94 - Tel. 0144/54.542 - Abit.: 55.832 - 15011 ACQUI TERME (AL)

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

**DA CINQUE
SECOLI
DIAMO CREDITO
AL FUTURO.**



473 sportelli in Italia, Filiali a New York e Singapore,
Uffici di Rappresentanza
a Francoforte, Londra, Il Cairo, San Paolo
ed entro il 1986 a Parigi e Mosca

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuatori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



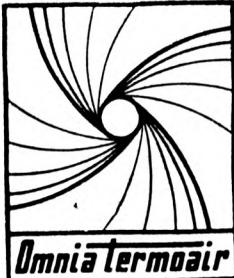
ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta



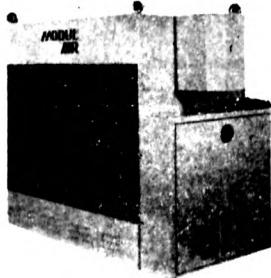
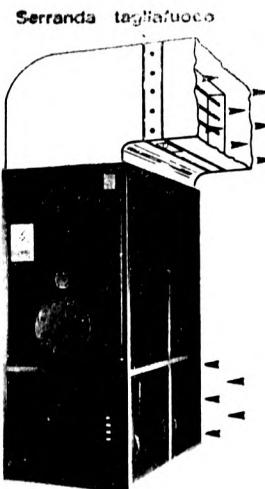
LEGGE 818 del 7-12-1984

(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDETTO LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali: cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc.

Nuovi aerotermini a gas **MODUL[®]**
AIR

Per studi e preventivi, **INTERPELLATECI !!!**

Omnia termoair

Sede: Via della Rocca 10 - Tel. (011) 88.27.25 - 87.75.09
10123 TORINO (ITALY)

Stabilimento: Strada Fornacino 87/C
10040 LEINI' (Torino) ITALY

Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 — 15-18

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18,30

Terza sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25

Delegato arcivescovile per l'attività missionaria dell'arcidiocesi:

can. Oreste Favaro (ab. tel. 54 95 84)

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia - tel. 54 70 45

Delegato arcivescovile per la pastorale della famiglia, per la pastorale giovanile e dei ragazzi: can. Giuseppe Anfossi (ab. tel. 39 17 77)

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95

Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 (escluso sabato)
ore 9-12 (escluso sabato)

Delegato arcivescovile per gli ospedali: don Mario Veronese - tel. 53 09 81
(ab. tel. 88 33 60)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95
ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura

Delegato arcivescovile: don Giuseppe Pollano (ab. tel. 54 62 35)

Ufficio scuola - tel. 54 18 95
ore 15-18

Pastorale delle comunicazioni sociali

Delegato arcivescovile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 521 14 29)

Ufficio comunicazioni sociali - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 15-18

Pastorale sociale e del lavoro

Delegato arcivescovile: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro - Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
ore 14,30-18,30

Ufficio migrazioni - *Responsabile:* don Michele Giacometto (ab. tel. 73 71 50)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero - tel. 53 72 66 - 54 84 18
ore 9-12 (escluso sabato)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - tel. 54 09 03
ore 9,30-12 — 15,30-17,30

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

47-OMAGGIO

**Biblioteca Seminario
Via XX Settembre 83
10122 TORINO TO**

**Rivista
Diocesana
Torinese (= RDT_O)**

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 11 - Anno LXIII - Novembre 1986

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

**Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97**

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)